ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 7 Dicembre 1908* — NUM. 340

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giudizio statario

L'anno giubilare di Francesco Giuseppe, iniziatosi pateticamente con l'idillio della prima amnistia, foscamente si chiude con la tragedia d'una non ultima sommossa. Il 18 agosto la gran processione storico-allegorica di Vienna con gl'indirizzi e gli *hoch* rituali: all'1 e 2 dicembre le *dragonnades* di Boemia e Moravia con le sassaiole e perfino con le barricate, che sembravano finora una specialità dei *verfluchter italiener*. Già l'annessione arbitraria della Bosnia-Erzegovina — capolavoro negativo del barone von Aerenthal, che gli procaccia ora l'Ordine supremo di Santo Stefano — risollevando d'improvviso tutto il problema orientale, e gettando l'Europa diplomatica in una crisi oscura, della quale non si scorge ancora l'uscita, aveva sufficientemente offuscato la bella costellazione del Sessantennio.

Il giubileo cesareo, che, secondo il programma ufficiale, esser doveva la luminosa festa della pace, l'epilogo apoteotico di un lunghissimo e fortunatissimo regno, minaccia così di riuscire un'orgia di Marte.

Il 2 dicembre 1848 il diciottenne Franz Joseph, reduce dal campo tripudiante di Radetzky, baldanzosamente cingeva in Olmütz la corona imperiale deposta dallo zio e rifiutata dal padre, per caracollare in groppa al corsiero del diritto divino, nel sangue de' suoi sudditi ribelli sulla via trionfale, segnata da due filari interminabili di forche.

Il 2 dicembre 1908, a sessant'anni d'intervallo riempito di errori e d'infortuni, è un'altra volta il gemino spettro della guerra — guerra esterna e guerra civile — che s'alza davanti al tragico monarca, invano rinsavito dalla canizie e ammaestrato invano dall'esperienza: curioso ricorso, che farebbe credere a una legge misteriosa, e quasi a un'arcana rappresaglia della storia. È un'altra volta, — alla fine come all'inizio del regno, — fra due amnistie per lievi reati comuni, il Sire «cavalleresco» firma il decreto che istituisce lo stato d'assedio, e un'altra volta l'«austriaco albero» della forca sinistramente s'alza nel cielo invernale.

⁂

L'annessione o, meglio, l'appropriazione indebita delle «provincie occupate» non pure ruppe definitivamente il patto di Mürzsteg tra Russia ed Austria-Ungheria; non pure gettò lo scompiglio entro la Triplice, che risultò essere l'alleanza di due contro il terzo; ma, fatto più grave ancora, rinfocolò l'astio sopito tra le varie inconciliabili stirpi del polimorfo e policromo Impero, intarsio di popoli, musaico di credenze.

E invero, se l'Aquila bicipite ha acquistato politicamente la Bosnia-Erzegovina, sta perdendo moralmente la Boemia-Moravia e il resto.

Invece di provare un trasalimento di gioia al pensiero che l'annessione della Bosnia-Erzegovina recava un notevole rinforzo al proprio elemento, ecco gli slavi della monarchia, massime gli czechi, insorgere e protestare, in nome dell'affinità etnica, della solidarietà morale, affermata appunto nel recentissimo Congresso panslavo di Praga. L'offesa mortale inflitta dalla politica di Aerenthal al diritto serbico — diritto di vita — è fatta propria da tutte le genti slave dell'Impero, associate nell'odio comune contro le due razze prepotenti nel diviso dominio: magiari e tedeschi. E, mentre a Vienna fedelissima — immemore ormai delle lotte e delle stragi quarantottesche — l'immensa popolazione si accalca e si schiaccia intorno alla Hofburg quasi in un impeto di ossessione dinastica, per le vie dell'antiteutonica Praga vien fatto a brani, trascinato nel fango ed arso al grido più che sovversivo di «Viva la Serbia!» e magari di «Viva l'Inghilterra!» il vessillo giallo-nero, simbolo della potestà cesarea, emblema del principio unitario, provocando le sciabolate immancabili dei dragoni imperiali, non molto più umani di quelli leggendari del maresciallo Villars: grido sedizioso e sciabolate morigeranti testo riprodotte nella mòrava Brünn e perfino in Olmütz, già teatro della incoronazione di Francesco Giuseppe.

Così la commemorazione del 2 dicembre austriaco — un *crime* pur esso, o Victor Hugo! e ben maggiore del napoleonico — fiascheggiò. Nonostante le luminarie alla Fantappiè e i fuochi bengalici fantasticamente disegnanti le sagome gigantesche di Santo Stefano, della Chiesa votiva e dell'Università — dove pur ieri scorreva altro giovine sangue — l'apoteosi imperiale degenera in una doppia catastrofe. Le cronache dei giornali devono registrare i nomi dei numerosi morti e feriti, qui per autoschiacciamento, là per comandata repressione, dove per assenza della i. r. Polizia, dove per sua soverchia presenza.

Tutto ciò può apparire sotto un certo aspetto sarcastico come il trionfo del *Divide et impera*, antica e favorita massima, costantemente osservata dagli Absburgo; ma fuor d'ogni dubbio è insieme il fallimento del famigerato *Viribus unitis*, impresa personale dell'ancor vivente Imperatore e Re, la bancarotta psicologica del Dualismo.

La sommossa di Praga, con la «defenestrazione» delle insegne imperiali non richiama solamente alla memoria alcuni caratteristici episodi della guerra dei trent'anni sì mirabilmente coloriti dalla penna di Federico Schiller, e non solamente si riallaccia all'analogo movimento antigermanico, che pur dieci anni addietro con gravi eccessi di pessima politica rendeva necessaria la proclamazione sedativa dello *Standrecht* o «giudizio statario» già tante volte applicato negli ex-domini imperiali tra l'Isonzo e il Ticino, e testè generosamente largito ai popoli della Bosnia-Erzegovina, ch'è quanto dire un altro Lombardo-Veneto.

⁂

No: le *dragonnades* di Boemia offrono un altro insegnamento e sono un mònito anche più grave. Finora, se non altro in memoria del maresciallo Radetzki, il gran duce boemo che nel terribile incendio del '49 fu il vero salvatore di Casa d'Austria, e per riguardo all'Arciduca ereditario, sposo morganatico alla boema contessa Chotek, i patrioti czechi, Giovani o Vecchi che fossero, non erano mai usciti dalle rotaie del tradizionalismo dinastico.

Oggi rompon le dighe. Non pur rinnegano nell'Arciduca lo *sperato* Re di Boemia, restauratore della Corona di San Venceslao; ma più non rispettano l'«eroe nazionale», il gran Maresciallo debellatore degl'italiani abborriti, il Genserico della ribelle Milano, l'Attila di tutti i framassoni.

O meraviglia profonda! o spettacolo nuovo! o incredibile evento! Mentre ai termini meridionali dell'Impero la piccola Serbia e il misero Montenegro sorgono in armi a protesta contro l'absburgica usurpazione, sì che il Governo imperiale, sorpreso e irritato deve sospingere gli apprestamenti guerreschi e addensare frettolosamente e silenziosamente laggiù le ii. rr. truppe, oggi come ieri, come sempre «strumenti ciechi d'occhiuta rapina» — ecco, in riva alla Moldava Flava, i figli e i nepoti di «quei soldati settentrionali» messi nel giardino dell'Impero a «far da pali» tentano di abbattere il monumento all'«invincibile» Radetzki, come già i communardi parigini la colonna; e, non riuscendovi, eccoli disfogare il loro neo-sovversivismo, prendendo a mele fradicie e a torsi di crauti la bronzea effigie del vincitor di Novara: postuma vendetta dei garrottati nella Mainolda e degl'impiccati di Belfiore, tardiva, ma giusta illustrazione boema al *Sant'Ambrogio* di Beppino Giusti.

Cattivo preludio codesto alla forse vicina mobilitazione generale! pessimo sintomo premonitorio in vista di una possibile, se non probabile, guerra offensiva contro i finitimi Stati jugoslavi! Quando si pensi che l'elemento slavo costituisce quasi la metà della popolazione dell'Impero, si scorgerà tosto il pericolo interno, più grave assai d'ogni minaccia esteriore.

Il supremo oltraggio da' suoi connazionali inflitto in effigie all'immortale Radetzki, *divini caesarisque juris defensor* (come dice l'iscrizione) nel cui nome si impernia il prestigio maestatico e si compendia la fedeltà soldatesca, apre di là dal Judri in tutta la sua asprezza e in tutta la sua opacità il problema etnico-militare.

Se l'Italia era un'espressione geografica, l'Austria è un'entità strategica. Ma fino a quando ancora?

Lo stato d'assedio non è una eccezione in Austria: la forca appartiene notoriamente alla flora absburgica. La vera novità è lo stracciamento della bandiera imperiale che può significare benissimo il principio della fine. L'Aquila a due becchi, defenestrata dal buon popolo di Praga, sta perdendo, insomma, le penne.

Arturo Colautti.

I giovani socialisti contro il sentimento nazionale.

Roma, 6, ore 21.

A proposito delle discussioni di questi giorni sui rapporti austro-italiani, è notevole che l'ala sinistra del partito socialista non ha rinunziato all'antimilitarismo. Il Comitato centrale della Federazione italiana giovanile socialista ha votato questo ordine del giorno:

«Il Comitato centrale, in merito ai conflitti studenteschi di Vienna, mentre protesta per il legittimo senso umano contro le aggressioni patite da 200 giovani italiani, per opera di duemila studenti tedeschi all'Università di Vienna, si richiama e si associa alla mozione di Brünn, approvata dal partito socialista austriaco, che dice: «La soluzione definitiva della questione delle nazionalità e delle lingue in Austria, conforme all'eguaglianza del diritto ed alla ragione è, prima di ogni altra cosa, un apostolato civile, quindi, nell'interesse del proletariato, dichiara solennemente di riconoscere il diritto di ogni nazionalità all'esistenza nazionale ed al nazionale sviluppo; dichiara però ancora che i popoli possono conseguire ogni progresso della loro civiltà soltanto colla stretta solidarietà, non già nella lotta piccina dell'uno contro l'altro; che specialmente la classe lavoratrice di tutte le lingue sta fermo nella fratellanza internazionale militante e nelle imprese di ogni singolo nazione ed in quello della universalità, e deve sostenere a file serrate la sua lotta politica ed economica; denunzia al proletariato i numeri del militarismo, che vuole sfruttare le dimostrazioni di protesta a scopo guerrafondaio, trovando inconscia adesione in alcuni elementi della democrazia; mette in guardia la gioventù socialista dal partecipare, anche indirettamente, ai movimenti irredentisti, che sono contro gli interessi del proletariato ed alla concezione internazionalista del partito socialista; delibera di lanciare alla gioventù socialista austriaca, già fortemente organizzata, un manifesto riaffermante la solidarietà operaia pur attraverso le frontiere ed invitando i giovani compagni dei paesi dell'Austria a contribuire, combattendo i diversi nazionalismi militaristi, a rinsaldare i vincoli della fraternità di classe nel proletariato di tutte le nazionalità».

Un'interrogazione dell'on Villa a favore dei ferrovieri

Roma, 6, ore 20,40.

L'on. Villa ha chiesto di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, data la contabilità passiva da adottarsi a carico delle Società ferroviarie nella liquidazione dei loro esercizi, non intenda comprendere le somme necessarie per riparare in una larga misura ai danni causati dalla violazione de' patti e delle condizioni stipulate dallo Stato a favore degli impiegati ferroviari, e più specialmente al loro trattamento per le pensioni, e quali provvedimenti intenda adottare a difesa dei diritti misconosciuti.

Il Consiglio dei ministri non si è occupato della situazione di Tittoni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 22.

Dopo la burrascosa settimana di discussioni la Camera è tornata nella maggiore tranquillità. Oggi nelle sale di Montecitorio non ci erano che pochi deputati, i quali chiacchieravano naturalmente della situazione in cui si trova il ministro Tittoni dopo la discussione ed il voto della Camera. Gli interpreti più autorizzati del pensiero governativo assicuravano che Tittoni per volontà dell'on. Giolitti rimarrà al Governo. Dicevano perfino che la permanenza dell'on. Tittoni al potere è «così naturale», che l'odierno Consiglio dei ministri non ha sentito affatto il bisogno di intrattenersi di tale argomento. Si conferma che Tittoni, dopo il sintomatico voto della Camera, non aveva potuto fare a meno di partecipare all'on. Giolitti nel colloquio di ieri mattina che si sentiva in una posizione alquanto difficile, ma si aggiunge che Giolitti gli ha risposto che la sua uscita dal Gabinetto gli avrebbe procurato gravi imbarazzi, motivo per cui l'on. Tittoni sarebbe stato indotto a restare.

Quanto all'on. Carcano, di cui sentiremo a giorni l'esposizione finanziaria, già pronta, si diceva oggi a Montecitorio che egli non avrebbe ragione di dimettersi, visto che l'on. Fortis ha votato col Ministero.

Ad ogni modo, quel che è certo è che delle dimissioni di Tittoni oggi a Montecitorio non si parlava che per escluderle.

La Camera è tornata adesso in completa tranquillità, e piuttosto tranquilli saranno i lavori parlamentari prima delle vacanze di Natale. Terminata la discussione del progetto di legge sulle Borse (ciò che, dopo lo svolgimento delle interpellanze sulla deficienza degli uffici di pretura avverrà domani), la Camera intraprenderà martedì la discussione sulle interpellanze ferroviarie. Tale discussione, se non sarà possibile portarla a termine martedì stesso, si prolungherà al massimo sino a mercoledì. Con ogni probabilità il ministro del tesoro chiederà di mettere all'ordine del giorno subito dopo l'esposizione finanziaria. La legge sugli infortuni del lavoro e quella sul contratto di lavoro chiuderebbero poi i lavori della settimana prossima.

L'interpellanza sul «caso Campanozzi», annunziata ieri, seguirà la consueta procedura.

Intorno all'on. Tittoni il *Messaggero* dice: «L'on. Tittoni si concederà qualche giorno di riposo, recandosi domani ad Anzio e si fermerà all'*Hôtel Victoria*. Alcuni giornali italiani e stranieri continuano a parlare di imminenti dimissioni del ministro, ed un giornale clericale austriaco fa persino il nome del successore, che sarebbe l'on. Di San Giuliano. Si tratta di bubbole. Ci consta infatti che l'on. Tittoni non si dimette».

L'ordinamento dell'esercito e i nuovi crediti militari

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 22.

Secondo il *Corriere d'Italia*, il Governo, dopo le prossime conclusioni della Commissione di inchiesta sulla guerra, la quale consegnerà la sua terza relazione sull'ordinamento dell'esercito assai probabilmente in questa prima quindicina di dicembre, presenterà alla Camera le proposte di nuovi crediti militari, le quali del resto saranno lo svolgimento necessario del programma accennato nelle dichiarazioni del Governo sulla politica estera. Si è parlato in proposito di una proposta di aumento di venti milioni sul bilancio ordinario del Ministero della guerra, per la quale l'on. Casana non si troverebbe pienamente d'accordo col ministro del tesoro. Ma in verità tale dissidio è del tutto immaginario, poichè non si può dire ancora se questo aumento di spesa raggiungerà la cifra, di cui si è parlato. Esso è ad ogni modo divenuto indispensabile per l'applicazione della legge sul miglioramento economico degli ufficiali subalterni. Non si deve quindi dare soverchia importanza a questa proposta di maggiori assegnazioni sul bilancio ordinario della guerra, richiesta dalle sole necessità dell'amministrazione militare. Il ministro Casana, non appena la Commissione di inchiesta gli avrà comunicato la sua ultima relazione, ripresenterà la proposta di legge riguardante il riordinamento dell'artiglieria, che il ministro della guerra, in seguito all'ordine del giorno del maggio scorso, dovette stralciare dal disegno di legge sulle modificazioni alla legge sugli assegni fissi per l'esercito. Scopo di questo disegno di legge è di preparare i quadri delle unità che a non lunga scadenza occorrerà formare per dare inizio di attuazione graduale al riordinamento dell'artiglieria. Il disegno di legge aumenta i Comandi di artiglieria da campagna per diminuire il numero di quelli da costituire all'atto della mobilitazione.

Le navi mercantili e le opere di fortificazione

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 23.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro della marina: «Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazioni dello Stato».

Il disegno di legge con l'articolo 1 attribuisce al ministro della marina la facoltà di inibire in qualunque tempo, quando lo riconosca necessario nell'interesse della difesa nazionale, il transito ed il soggiorno delle navi mercantili, nazionali o straniere, in determinati estuari o località dei «mari dello Stato».

La relazione che precede il disegno di legge spiega che fu adoperata la espressione «mari dello Stato», e non già quella «mare territoriale costiero», per evitare la possibilità di contestazioni sull'estensione del tratto di mare che potrebbe essere inibito. La dizione «mari dello Stato», di più ampio significato, consente quella latitudine indispensabile nell'esercizio di una facoltà discrezionale, che deve essere applicata con la massima libertà da parte del ministro della marina.

I successivi articoli del disegno di legge contengono norme procedurali per l'attuazione della legge e per la pratica esecuzione del divieto di transito in conformità dei principii generalmente ammessi dal diritto internazionale per le relazioni fra nave da guerra e nave mercantile, quando trattasi dell'esercizio del diritto d'«inchiesta della bandiera» o di «visita», principii che, per analogia, si estendono ai rapporti fra la nave mercantile e le fortificazioni. Il giudizio per le infrazioni al disegno di legge è demandato all'Autorità giudiziaria ordinaria. Solamente, per assicurare l'efficacia delle disposizioni della legge, si propone che le Autorità marittime abbiano facoltà di trattenere la nave che sia incorsa in contravvenzione, fino a quando non venga versato l'ammontare della pena pecuniaria inflitta, salvo che non si presti corrispondente cauzione.

Il reato di diffamazione

Testo del disegno di legge

La Corte d'onore.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Ecco il testo del disegno di legge presentato dal ministro guardasigilli, on. Orlando, contenente «Disposizioni sul reato di diffamazione»:

Art. 1. — All'articolo 393 del Codice penale è aggiunto il seguente capoverso: La pena è diminuita di due terzi, sostituendosi la detenzione alla reclusione se il colpevole prima che si inizi il giudizio sinceramente il fatto attribuito al diffamato, in modo corrispondente a quello usato nel precedario.

Art. 2. — L'articolo 394 del Codice penale è modificato nel modo seguente:

L'imputato del delitto preveduto nell'articolo precedente non è ammesso a provare a sua discolpa la verità o la notorietà del fatto attribuito alla persona offesa. La prova della verità è però ammessa:

1.o Se la persona offesa sia un pubblico ufficiale o un membro del Parlamento ed il fatto ad esso attribuito si riferisca all'esercizio delle sue funzioni, salvo quanto dispongono gli articoli 194 e 198;

2.o Se per il fatto attribuito alla persona offesa sia tuttavia aperto o si inizi contro di essa un procedimento penale;

3.o Se l'accertamento del fatto attribuito sia di pubblico interesse; in questo caso, riconosciuto con sentenza il concorso di questa condizione, la causa, ove occorra, è rinviata ad altra udienza per dar modo di sperimentare la prova;

4.o Se il querelante domandi formalmente che il giudizio si estenda anche ad accertare la verità o la falsità del fatto ad esso attribuito.

Se la verità del fatto sia provata, o se per esso la persona offesa sia in seguito condannata, l'autore dell'imputazione va esente da pena, salvo che i modi usati non costituiscano per se stessi il delitto preveduto nell'art. 395.

Se la prova della verità non spetti per legge e non sia stata ammessa dalla persona offesa, il giudice, valutate le circostanze del caso, può ridurre la pena sino alla metà.

Chiunque si ritenga offeso da un fatto che costituirebbe diffamazione, in luogo di sporgerne querela, può chiederne riparazione alla Corte d'onore istituita cogli articoli seguenti. Tale facoltà non compete se concorrano fatti costituenti reati perseguibili d'ufficio; e si perde con la presentazione della querela.

La Corte di onore è pure competente a giudicare qualsiasi atto ledente l'onore su cui sia promosso giudizio dinnanzi ad essa dai portatori di una sfida al duello, giusta le disposizioni dell'articolo 8.

Art. 4. — In ogni sede di Corte d'Appello è istituita una Corte di onore. Essa è composta di un consigliere d'appello, che la presiede, e di due cittadini assessori. La Corte può anche essere istituita in sedi di Tribunale, che saranno indicate per decreto reale, ed in tal caso il presidente di esso la presiede.

Art. 5. — La scelta dei due assessori è fatta rispettivamente sopra due liste di dieci nomi ciascuna, compilate e presentate dalle parti, ognuna delle quali sceglie uno dei dieci nomi della lista avversaria. Possono proporsi soltanto quei cittadini aventi la capacità giuridica per essere iscritti nelle liste dei giurati. Se la parte convenuta non accetta il giudizio della Corte di onore, l'offeso potrà convertire la querela in propria domanda.

Art. 6. — Il giudizio della Corte non è pubblico, e non si forma processo verbale. Solo atto scritto è il verdetto motivato della Corte, che viene comunicato in copia ad entrambe le parti, e di cui può essere autorizzata la pubblicazione. La Corte, ove risulti insussistente il fatto addebitato, o nel caso dell'ultimo alinea dell'art. 3 o 5, ingiusta la ragione dell'offesa, pronunzia la censura dell'offensore, che può altresì condannare al pagamento di una somma a favore dell'offeso a titolo di riparazione, estensibile fino a lire diecimila. Resta salvo il diritto alla liquidazione dei danni civilmente ripetibili, che sarà fatta dalla Sezione civile della Corte d'Appello.

Ove risulti sussistente il fatto addebitato o altrimenti la ragione dell'offesa, la Corte può infliggere la censura al preteso offeso e condannarlo al risarcimento degli eventuali danni verso l'altra parte.

La parte soccombente è condannata alle spese di giudizio, salvo alla Corte la facoltà di compensarle, concorrendo giusti motivi.

Art. 7. — Non si dà ricorso avverso il verdetto della Corte, tranne che per eccesso di potere, ed il ricorso è in tal caso giudicato dalla Corte di Cassazione in sede penale. In caso di annullamento, la causa è rinviata ad altra Corte d'onore, da formarsi sempre giusta le norme segnate nell'art. 4.

Art. 8. — Ove i portatori di una sfida al duello ed i padrini o secondi non promuovano il giudizio della Corte di onore sulla controversia che ha determinato la sfida, o si oppongano alla proposta di promuovere tale giudizio, è loro aumentata di un terzo la pena in cui fossero incorsi.

Art. 9. — Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nel termine di sei mesi dalla promulgazione della presente legge le disposizioni necessarie per l'attuazione della medesima e per coordinarla colle altre leggi dello Stato.

La relazione.

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge, dopo avere accennato al mutamento manifestatosi e sempre meglio chiaritosi del pubblico sentimento circa la essenza del reato di diffamazione, in confronto dei concetti che ispirarono ed ispirano la nostra legislazione su tale argomento, dice che, mentre dalla riforma che dovrà attuarsi col disegno di legge sopra riportato sono state escluse alcune tra le molteplici ed anche autorevoli proposte avanzate, che non sembrarono ancora mature nella pubblica coscienza, furono invece e definitivamente accolti da un sentimento universale sono sembrati all'onorevole ministro proponente due punti essenzialissimi, e cioè: il primo riguardante l'ampiezza dei limiti entro i quali è ammessa la prova della verità nel reato di diffamazione: il secondo riguarda la necessità di offrire nelle contese aventi speciale carattere privato quei mezzi di risoluzione sociale che un lungo e faticoso duello giudiziario sembra piuttosto atto a soffocare colle sue schermaglie e le sue aggressioni. A tale scopo mirano appunto le Corti di onore istituite dal progetto.

Quanto all'ampliamento dei limiti per la prova della verità, la relazione dice che colla nuova riforma si accoglie una formula più larga e più unita, svincolando l'ammissibilità della prova dalla rigidità meccanica di una definizione di categorie, affermando il principio che l'accertamento del fatto può sempre essere ammesso anche nel dissenso delle parti offese quando vi concorra una ragione di pubblico interesse. Si condanni — scrive la relazione — con severità chi deliberatamente aggredisca l'onore altrui; si condanni anche, indipendentemente da ogni prova del convicio, chi offenda altrui in quella sfera di attività privata in cui il pubblico sindacato non ha interesse e non può aver diritto di guardare; ma quando questo diritto e questo interesse reclamano l'accertamento del fatto pubblicato nell'addebito diffamatorio, non si condanni ciecamente senza prima aver vagliata la sussistenza delle accuse predette.

In Vaticano.

Roma, 6, ore 24.

Oggi il Papa è sceso negli appartamenti nobili, al secondo piano, ed ha ricevuto alcuni intimi.

Domani avrà luogo, in Vaticano, la seconda predica dell'Avvento, e non è improbabile che vi assista anche Pio X. Posdomani saranno ripresi i ricevimenti ufficiali.

Per l'accordo commerciale italo-turco

Roma, 6, ore 22.

Mandano da Parigi alla *Tribuna*: «Sono state fissate ieri le basi per l'accordo italo-turco. Il protocollo preliminare diremo così è il seguente: «Il programma dell'accordo italo-turco si basa sull'amicizia politica per rendere più frequenti e più fruttifere le relazioni economiche reciproche. A tal fine il Comitato si è proposto di organizzare dei gruppi che lo rappresentino in tutte le città principali della Turchia e dell'Italia, di fondare a Milano mediante l'esposizione internazionale permanente un centro di irradiazione continua allo scopo di aumentare gli scambi fra i due paesi. Saranno pure utilizzate tutte le istituzioni esistenti come l'Istituto coloniale, il Museo commerciale di Milano e quello di Venezia che hanno già preso l'iniziativa, tutte le Banche e case commerciali ed industriali che illustrano il nome italiano nel nostro paese. Si attende che i colleghi di Turchia facciano altrettanto. Insomma la politica servirà alla economia; e poichè il nuovo Governo turco cerca con cura uomini capaci di collaborare a dirigere l'Impero rinnovato per la libertà, così l'Italia ha la coscienza di potergli offrire delle giovani intelligenze e dei giovani studiosi che, usciti dai suoi migliori istituti, specialmente da scuole di commercio, possano esservi di grande utilità». Questo programma reca la firma di Luzzatti, De Marinis, Visconti-Venosta, Ruscone e Ahmed Riza.

Per la riforma delle nostre scuole all'estero

Roma, 6, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che la Commissione reale che studiò le riforme delle scuole italiane all'estero, presieduta dall'on. Villari, ha compiuto i suoi lavori concordando un disegno di legge che sarà presentato alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le prossime ferie natalizie. Il disegno non introduce alcuna innovazione nell'ordinamento delle scuole medie, che saranno istituite all'estero, rispetto all'ordinamento che esse hanno nell'interno. I professori delle scuole all'estero preposti all'insegnamento saranno soggetti alla legge sullo stato giuridico ed economico così per i concorsi e le promozioni come per gli stipendi. Godranno solo dell'indennità di residenza. I professori insegnanti all'interno potrebbero essere trasferiti all'estero ed è istituito il ruolo unico nel quale conserveranno sempre il loro posto quando torneranno ad insegnare in Italia. Anche le condizioni dei maestri sono parificate. Circa gli stipendi godranno del massimo stabilito dalla legge del 1904 ed avranno diritto ad un'indennità. Alle pensioni sarà provveduto secondo le leggi che vigono per gli impiegati civili. Una Commissione centrale da istituirsi presso il Ministero degli esteri soprintenderà per le scuole e gli insegnanti all'estero occupandosi anche delle loro controversie.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 6, ore 21.

Il Consiglio dei ministri nella sua seduta odierna ha approvato: 1.o Il regio decreto che dà esecuzione al trattato di arbitrato tra l'Italia e gli Stati Uniti del Messico; 2.o Il disegno di legge concernente la proroga del termine assegnato dalla legge 11 luglio 1887 per la commutazione del prestito fondiario perpetuo; 3.o Il disegno di legge riflettente le convenzioni per la costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi istituti scientifici a servizio della regia università di Pavia; 4.o Il disegno di legge sull'ordine dei sanitari; 5.o Il disegno di legge relativo al contributo di tre milioni da parte dello Stato per le spese delle Esposizioni del 1911 di Torino e Roma da dividersi in due parti uguali; 6.o Il disegno di legge riguardante modificazioni ed aggiunte alla legge 7 giugno 1907 riguardante l'ordinamento di Stato delle ferrovie non concesse all'industria privata e regolamento per gli operai borghesi; 7.o Il disegno di legge per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale di Bruxelles del 1910.

Il Consiglio si è infine occupato di molti affari di ordinaria amministrazione.

L'assicurazione obbligatoria pei lavoratori della terra.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Il Comitato permanente del lavoro, relatore Mazza, rappresentante dei Comizi agrari, ha cominciato stamane l'esame del disegno di legge presentato al Senato dall'on. Emilio Conti, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, riconoscendo l'opportunità di tale assicurazione nell'interesse di tutti i lavoratori della terra. Durante la discussione degli articoli si delinearono due correnti in merito al pagamento dei premi di assicurazione, sembrando ad una parte dei consiglieri che il carico dell'assicurazione debba gravare sempre sui datori di lavoro, e sostenendo gli altri consiglieri che tale carico, quando si tratti di piccoli affittavoli, debba essere addossato al proprietario od allo Stato. Questa seconda proposta venne specialmente propugnata dai rappresentanti della Confederazione del lavoro, on. Cabrini ed Ettore Reyna. Il Comitato si dichiarò poi favorevole a stabilire premi in base alla superficie dei terreni. Il relatore comunicò i pareri di numerosi Comizi ed Associazioni agrarie, favorevoli al principio informatore della riforma.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Stamane il Re ha ricevuto il cav. Cremonesi ed il cav. Sanguineti, rappresentanti del Cile al Congresso degli italiani all'estero. Il cav. Sanguineti ha consegnato al Re, in dono, una medaglia d'oro, a nome della sesta compagnia dei pompieri italiani della «Cristoforo Colombo» di Valparaiso. Il Re ha riconosciuto i due delegati, che lo avevano già ossequiato a San Rossore, insieme al senatore De Martino, e cordialmente si è trattenuto con loro, interessandosi molto alle condizioni degli italiani al Cile, e mostrandosi bene informato dei problemi dell'emigrazione e dell'espansione coloniale.

— Nello scorso mese di novembre si è avuto un reddito superiore a quello del novembre 1907 di L. 374,624 31 per le entrate postali, e di L. 22,912 82 per le entrate telegrafiche, e di L. 96,500 per quelle telefoniche. Le entrate complessive nei primi cinque mesi dell'esercizio in corso ammontano a L. 51,362,737 39, cioè superiori di L. 1,829,551 67 a quelle del corrispondente periodo del precedente esercizio finanziario.

— Il Ministero della pubblica istruzione ha bandito un concorso a borse di studio alla Scuola di archeologia presso la regia Università di Roma, per il triennio scolastico 1908-1911, con assegni di 1800 lire per ciascuno dei primi due anni e di 3000 per il terzo anno.

Raisuli prigioniero?

Londra, 6, ore 15.

L'*Evening Standard* pubblica un dispaccio da Tangeri, secondo il quale corre con persistenza la voce che Raisuli sia stato fatto prigioniero da tre *caids*, a due giorni di marcia da Fez.

Le nostre truppe sconfiggono nella Somalia una colonna di Dervisci.

Roma, 6, ore 16.

Il ministro degli affari esteri ha ricevuto per la via di Lamu, in data di Mogadiscio 25 novembre il seguente telegramma:

«Il governatore della Somalia italiana telegrafò il 21 corrente al comandante delle truppe ad Afgoi che secondo informazioni da Palmi i dervisci avevano deciso di aggredire il 22 corrente i villaggi dei Keledi. Informazioni contemporaneamente ricevute ad Afgoi precisavano che l'aggressione sarebbe stata diretta contro Bullalò ad otto chilometri a nord di Afgoi dall'altra parte del fiume. Il comandante delle truppe la mattina del 22 si stabiliva a Bullalò con 541 uomini e colle bande di Keledi recentemente costituite. Alle ore 17 comparvero i dervisci marciando contro Bullalò in due file serrate. A quattrocento metri le truppe formarono un quadrato per il fuoco. Dopo un momento di esitazione e qualche colpo di fucile, il nemico fu messo in fuga disordinata. Nessuna perdita nelle nostre truppe. Le bande di Keledi furono lanciate all'inseguimento dei dervisci ed ebbero un morto ed un ferito. Le perdite del nemico furono considerevoli. Furono nel mattino seguente contati 48 morti e molti altri feriti mortalmente devono essere caduti poco lontano. Un dervicio fu fatto prigioniero. Furono presi quattro fucili, una pistola e molte lancie.

I dervisci contavano 34 fucili e 2 mila lancie. Reputo che questa volta i dervisci abbiano fatto il massimo sforzo e ritengo che marciavano su Bullalò nella credenza di trovare soltanto le bande dei Keledi. Le truppe fecero un largo servizio di ricognizione senza incontrare il nemico e rientrarono il mattino del 3 ad Afgoi tra le immense ovazioni dei Keledi. La colonia è tranquilla. Gli Ouadan hanno terminato il taglio della boscaglia tra Afgoi e Mogadiscio. Sto trattando coi Bimal e coi Matan per ottenere che facciano altrettanto nei rispettivi territori».

⁂

Il *Giornale d'Italia* così commenta il telegramma del governatore della Somalia italiana sullo scontro di Bullalò: «Afgoi è uno dei presidii italiani stabiliti sul fiume dei Leopardi. Esso domina, lungo la via carovaniera tra Mogadiscio, l'Uebi Scebeli e Lugh, il corso dello Scebeli e fronteggia il notevole sultanato dei Gheledi, e quindi è naturale che le forze ribelli cerchino di togliere Afgoi ai nostri ascari e trarre i Gheledi da parte loro. Ad otto chilometri da Afgoi, a destra dello Scebeli, e cioè entro il sultanato dei Gheledi, è avvenuto lo scontro e precisamente nella località detta Bullalò. Questa volta a fianco dei nostri ascari combatteva una banda di indigeni formata da un contingente fornito dal Sultano di Gheledi: ottimo consiglio che dovrebbe essere seguito anche in altri punti della colonia. I dervisci assalitori, come videro i nostri pronti a sostenere l'assalto, perdettero il loro ordine e si sbandarono. Lo scontro fu quindi brevissimo per la scarsa virtù bellica mostrata dal nemico. Il combattimento non ha importanza in sè, ma potrebbe avere delle conseguenze, se il timore cagionato negli assalitori si risolvesse in una sottomissione. Buona anche la notizia del taglio dei boschi tra Mogadiscio ed Afgoi. Si tratta di stabilire nuove strade tra il mare ed il fiume. Tagliata la boscaglia, sarà facile di rendere le strade comode e senza pericolo e cesserà contemporaneamente la baldanza dei ribelli».

La *Tribuna* commenta il telegramma odierno del governatore della Somalia, dicendo che esso è la continuazione e la conferma di quell'altro, di qualche giorno, fa che il governatore Carletti inviava al Ministero, annunziando la minaccia di brigantaggio dei dervisci e la nostra preparazione di difesa ad Afgoi.

«Il pericolo di brigantaggio — segue la *Tribuna* — è grave per considerazione di due fatti: 1.o che il suo prolungarsi può ingenerare sfiducia verso di noi delle popolazioni, che chiedono protezione; 2.o Accentua il focolare di turbolenza tuttora vivo nella Somalia settentrionale.

«Giorni fa — scrive la «Tribuna» — un telegramma annunziava che il Mullah preparava delle incursioni. E' in lui che bisogna reprimere il male. Non bastano le escursioni militari contro i turbolenti. Bisogna che sia combattuta la radice del male. E' necessario ormai trovare un mezzo più opportuno per la cessazione, una volta definitivamente, di questo stato perpetuo di irrequietezza, così perniciosa per la nostra Colonia». La «Tribuna», dopo avere detto che molto si spera dall'opera prossima e futura dei nostri residenti nella Somalia settentrionale, e dall'opera testè preparata dal cav. Macchioro, conclude dicendo, che la nostra penetrazione nella Colonia non deve essere più intralciata da questi fatti di brigantaggio.

Il «Messaggero» considera i fatti, di cui è notizia nell'odierno telegramma del governatore della Somalia, come il primo felice risultato degli sgombramenti dei presidi militari al confine dei territori, le cui popolazioni sono divenute amiche dell'Italia.

Il «Messaggero» dice che bisognerà pensare presto a tagliare ogni comunicazione tra i dervisci ed il Mullah: «Saranno necessari altri presidi militari oltre quelli già stabiliti. Comunque, la recente vittoria, e la fine della più vasta zona di boscaglia, possono essere due fattori notevoli di tranquillità per l'avvenire».

Una dimostrazione slovena a Trieste.

Trieste, 6, ore 20.

A mezzodì, gli sloveni, che abitano in questo territorio, tennero un Comizio di protesta contro l'Università italiana a Trieste, quindi si recarono alla luogotenenza, emettendo le solite grida slovene. Alcuni cittadini li affrontarono e ne nacque una colluttazione, in cui si ebbero due feriti. Le guardie arrestarono ottanta cittadini. Gli sloveni devastarono il «Caffè Chiozza», rompendo i tavolini di marmo, gli specchi, e molte lastre. I cittadini li respinsero, e la Polizia separò i contendenti.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

UN PREMIO DI UN MILIONE

e 199 premi del valore complessivo di 55 mila lire

per chi si abbona o rinnova l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908.

Quest'anno l'Amministrazione della STAMPA può offrire agli associati i quali prenderanno l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908, o ai nostri sportelli pagando L. 17,50, o per vaglia postale pagando L. 17,60, una splendida occasione. L'Amministrazione della STAMPA offre ogni dodici abbonati una Obbligazione di L. 28,50 del Prestito della Repubblica di S. Marino. Come è noto ai lettori, il 31 dicembre 1908 sarà estratto

Il premio di un milione

più i seguenti premi:

Uno da lire 20.000 - Uno da 10.000 - Due da 1000
Cinque da 500 - Dieci da 250 - Cento ottanta da 100

Ogni abbonato il quale prenderà l'abbonamento ai nostri sportelli pagando L. 17,50 avrà l'abbonamento per un anno; i nuovi associati hanno facoltà di cominciare l'abbonamento il giorno che più loro accomoda; i vecchi abbonati possono rinnovarlo subito e la scadenza rimarrà immutata: cioè, per esempio, coloro a cui l'abbonamento scadesse il 15 gennaio 1909, rinnovando in dicembre 1908 l'abbonamento, conserveranno la scadenza al 15 gennaio 1910. Oltre all'abbonamento l'associato riceverà il numero della Obbligazione che dà diritto a concorrere alla estrazione del PREMIO DI UN MILIONE e agli altri premi che saranno estratti pel valore di L. 55.000. Dodici abbonati ricevono lo stesso numero; dimodochè, per esempio, se fosse estratto il premio di un milione, esso dovrà essere diviso in dodici parti uguali, le quali saranno devolute ai dodici abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente. Gli abbonati che non si associano direttamente ai nostri sportelli, mandando L. 17,60 riceveranno l'abbonamento per un anno; inoltre riceveranno immediatamente una cartolina nella quale si dirà: Ella ha il numero tale della Obbligazione di San Marino. In questo modo, appena eseguita l'estrazione il 31 dicembre 1908, ogni abbonato saprà di per sè se ha vinto. L'Amministrazione della STAMPA curerà l'esazione del denaro garantito dallo Stato italiano e lo trasmetterà immediatamente in dodici parti perfettamente uguali ai fortunati detentori del numero della Obbligazione vincitrice. — Preghiamo vivamente tutti i nostri associati di voler con sollecitudine rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre, onde usufruire, senza spesa alcuna, di una così favorevole occasione. Preghiamo inoltre di non aspettare gli ultimi giorni, onde permettere un lavoro ordinato alla nostra Amministrazione.

Gli echi nelle capitali estere del discorso di Tittoni.

Vienna, 6, ore 17.

Nei Circoli ufficiali della Monarchia, il discorso dell'on. Tittoni ha prodotto una impressione di profonda e vera soddisfazione, non già perchè si sia affatto contenti delle dichiarazioni del Tittoni, ma perchè esse sono venute dopo il discorso Fortis, che ha provocato nella Camera italiana così vivo entusiasmo, e, naturalmente, una certa apprensione in Austria.

Tittoni era sul punto di essere rovesciato — si dice, — la Triplice sul punto di essere definitivamente spezzata. Le dichiarazioni di Tittoni sono venute a dissipare questo timore. Nei Circoli austriaci si esprime oggi questa buona impressione, a cui si associano i giornali.

La «Neue Freie Presse» insiste, come vi ho detto, sulla notizia dell'intesa italo-russa, e domanda se sarà possibile all'Italia compiere fedelmente i suoi doveri di alleata. Nella sua edizione di ieri sera, lo stesso giornale aggiunge:

«La giornata di ieri ha mostrato che la triplice alleanza deve continuare a conquistare, con un lento ed elevato consenso, la pubblica opinione italiana. Si vede, in questa straordinaria commedia storica, un popolo, il quale deve rimanere fedele ad una politica, contro cui si ribellano i suoi sentimenti. In un avvenire più o meno prossimo, questo contrasto fra i sentimenti personali e le necessità politiche può provocare complicazioni pericolose per la Triplice.

«Si sa, fin da ora, che dopo le spiegazioni di Tittoni e Giolitti, l'Italia alla Conferenza procederà di pari passo con la sua alleata. Può darsi, però, che essa abbia novamente anche l'intenzione di fare un giro di waltzer coi nostri avversari».

Anche il *Fremdenblatt* commenta lungamente la discussione ed il voto di venerdì alla Camera italiana e dice che «l'accordo italo-russo, il quale si rivelò già una volta quando sorse il progetto della ferrovia dal Danubio all'Adriatico, non è che la naturale conseguenza dei cambiamenti avvenuti dopo la rivoluzione turca nei rapporti tra le Potenze europee. «Non si può affatto dire che l'Italia con tale accordo si metta in opposizione alla nostra politica balcanica od abbia qualche scopo contro di noi. Non possiamo quindi accogliere che con soddisfazione (perchè rende più facile la situazione ed è anche a noi gradita) l'idea della Conferenza che contribuirà alla generale pacificazione.

«Quanto ai fatti avvenuti all'Università di Vienna, ai quali ha accennato il ministro Tittoni, è da notarsi che da quando l'alleanza è conclusa si è sempre trovato modo di richiamare a vantaggio della alleanza stessa l'attenzione sugli avvenimenti che potessero avere su di essa un'influenza favorevole o sfavorevole. Tale sistema è uno dei mezzi di cui i due Governi dispongono perchè l'alleanza non venga turbata e possa anzi essere consolidata. L'on. Tittoni ha detto la verità quando ha detto che esistono a tale proposito le migliori disposizioni da parte dell'Austria-Ungheria. Nondimeno la conferma di questo è stato un utile schiarimento all'opinione pubblica italiana».

Il giornale osserva infine che l'on. Giolitti facendo il bilancio della politica della Triplice nei riguardi dell'Italia, rilevò che questo lungo periodo di pace fu una delle migliori condizioni per potere fare un così rapido progresso, quale non fu raggiunto da nessun altro paese vicino. «La pace e lo sviluppo economico; ecco, dice il giornale, la vera intenzione e l'unico scopo della nostra politica! Per questo ci rallegriamo assai delle dichiarazioni dell'on. Giolitti alla Camera. Tra l'Austria-Ungheria e l'Italia nessun dissenso può sorgere che non possa essere facilmente appianato. Tali parole costituiscono la più eloquente difesa udita da molto tempo per il mantenimento dell'alleanza».

Berlino, 6, ore 15,10.

La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, commentando il discorso dell'on. Tittoni alla Camera italiana, scrive: «Le dichiarazioni dell'on. Tittoni, importanti e concetti di un vero uomo di Stato, sono state lette in Germania con vivo interesse. Il voto della Camera italiana prova che essa sa pienamente apprezzare la condotta seguita dal Governo nella difficile situazione, e rifiuta di lasciarsi influenzare nel suo giudizio dall'apparizione incompleta di avvenimenti, dei quali l'on. Tittoni ha dimostrato alla Camera la complessa natura.

«L'on. Tittoni, al quale si è aggiunto colla stessa fermezza l'on. Giolitti, ha convincentemente provato che riguarda i vitali interessi dell'Italia il perseverare da parte sua in una politica e nella stabilità delle sue alleanze e delle sue amicizie. In Germania si è mai dubitato che l'attuale Governo italiano rimanga su questa via».

Costantinopoli, 6, ore 15.

Le dichiarazioni dell'on. ministro Tittoni alla Camera italiana, riguardo alla giovane Turchia, sono state qui accolte con viva soddisfazione.

I giornali austriaci invocano che i due popoli s'intendano guardandosi negli occhi

Vienna, 7, ore 1.

Nel suo articolo di fondo, evidentemente ispirato, la *Neue Wiener Tagblatt* dichiara che, «secondo la parola di Fortis, una spiegazione si è resa necessaria fra popolo e popolo».

La *Neue Wiener Tagblatt* scrive poi: «L'Austria chiede all'Italia di precisare quali siano i suoi lagni. Dopo la conclusione ufficiale, la triplice alleanza ha guadagnato il suo processo dinanzi alla Camera italiana e la triplice alleanza è rafforzata anche da una triplice intesa. Ma il processo da popolo a popolo rimane ancora aperto e non ha ricevuto una soluzione. Le due nazioni devono parlarsi cogli occhi negli occhi, facendo entrambe prova di buona volontà».

Londra, 7, ore 1.

Il *Times*, commentando la situazione parlamentare italiana dopo i discorsi degli ultimi giorni, scrive: «Comunque, il Governo ha riportato una vittoria parlamentare, la quale permette a Tittoni di serbare la sua carica, se ciò gli piace: e finora nulla ha fatto supporre che ciò possa spiacergli. Sembra manifestarsi tuttavia in Italia una tendenza a credere che il mantenimento di Tittoni agli affari esteri fino alla fine di questa legislatura, potrebbe recare un pregiudizio alla situazione dei candidati ministeriali nelle prossime elezioni. E' manifesto tuttavia che la politica estera italiana non subirà alcuna essenziale modificazione qualunque possa essere il partito al potere».

Pietroburgo, 7, ore 1,5.

Il discorso di Tittoni ha lasciato in tutti la più favorevole impressione. Tutti i giornali commentano in termini favorevolissimi le dichiarazioni del ministro italiano, le quali costituiscono, si dice, una nuova garanzia per la pace dell'Europa. Iswolski ha anche la sua parte di elogi: persino gli organi che lo avevano criticato acerbamente in questi ultimi tempi, convengono ora che egli ha ben meritato del Paese per aver aiutato a creare il riavvicinamento russo-italiano. La situazione è dunque delle più favorevoli per le dichiarazioni che Iswolski farà alla Duma. Queste dichiarazioni saranno fatte, si dice, sotto la forma di un discorso-programma sugli affari d'Oriente, discorso che potrà essere pronunciato in seduta pubblica, e non ferirà le suscettibilità austriache, nè infrangerà gli usi diplomatici.

Per quanto concerne i negoziati in corso, il *Wechar* di domani pubblicherà una dichiarazione manifestamente ufficiosa. Il giornale osserva che l'Austria non giudicherà certamente incompatibile con i suoi interessi e con la sua dignità il sottomettere la questione dell'annessione al giudizio delle Potenze. Il partito militare in Austria, è vero, — aggiunge il giornale, — cerca la guerra contro la Serbia e il Montenegro; ma questi tentativi non incontrano d'altra parte favore nè nel Ministero nè nella Corte austriaca. Ma importa che la Serbia ed il Montenegro si astengano da qualsiasi atto imprudente, che potrebbe fare semplicemente il giuoco del partito austriaco della guerra.

Il giornale approva poi il riavvicinamento intervenuto fra la Turchia e gli Stati balcanici e fra la Russia e la Turchia.

Vienna, 7, ore 1,15.

Si crede qui che le recenti discussioni sulla politica estera avvenute alla Camera italiana, hanno rivelato un nuovo spostamento a svantaggio dell'Austria nella situazione internazionale. Pochi austriaci supponevano e molti [illegible] che questo spostamento si fosse già prodotto, ma il pubblico in genere il quale era da due mesi sistematicamente indotto in errore dai bollettini ufficiosi sulle manifestazioni che avevano avuto luogo all'estero, soltanto ora si rende conto del fatto che l'opinione pubblica in Italia è poco favorevole alla politica di annessione del barone di Aerenthal, poco favorevole come lo sono la Russia, l'Inghilterra, la Francia e la Turchia.

Questo è il lato saliente, di cui conviene tener conto, dato il carattere con cui il voto è avvenuto alla Camera italiana. L'opinione austriaca, quella che sembra dover trionfare, è quella che tiene conto soprattutto del fatto che la Camera italiana, adottando l'ordine del giorno Fusinato, ha approvato in realtà le dichiarazioni di Fortis, giacchè questi aveva dichiarato che questo ordine del giorno era concepito nello stesso senso del suo discorso. Si fa osservare che Fortis, Sonnino e Barzilai furono d'accordo nel biasimare il contegno che Tittoni aveva preso a Crenic.

L'arresto di un patriota serbo.

Vienna, 7, ore 0,5.

Si ha da Budapest che il direttore del Samobrio Pantsowa, il signor Wladimiro Alexis, il quale è anche presidente del Club democratico serbo, è stato ieri arrestato mentre assisteva ad una festa nuziale. Il signor Wladimiro Alexis avrebbe esortato le persone presenti, tra cui erano parecchi riservisti, a scuotere il giogo ungherese ed a venire in aiuto dei fratelli serbi e ad opporsi e magari anche a lottare contro l'Austria. L'Alexis, il quale è un maggiore medico della riserva, ha chiesto di essere rimesso in libertà dietro cauzione di 10 mila corone.

Giornali di Berlino malcontenti dell'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 0,40.

All'epoca delle manifestazioni anti-tedesche di Praga, parecchi giornali si erano scagliati, in termini violenti, contro il contegno dell'Austria di fronte alla Germania. Ora vari fogli tedeschi, a proposito delle recenti sedute alla Camera italiana, hanno novamente criticato aspramente l'Austria, ma questa volta a proposito del suo contegno verso l'Italia. Oggi, la stampa tedesca rivolge nuovi rimproveri all'Austria.

Sceglierò, tra i commenti, quelli di due dei maggiori giornali tedeschi:

A proposito del boicottaggio turco, la «Berliner Morgen Post» scrive: «Coll'annessione della Bosnia-Erzegovina, l'Austria ha messo la Germania in un serio imbarazzo. Anche dal punto di vista commerciale, il pericolo è grande. La diplomazia tedesca ha fatto col suo contegno perdere alla Germania, all'epoca della proclamazione della Costituzione, tutte le simpatie degli uomini dell'èra nuova. Nell'attuale situazione poi, l'intervento di una o di parecchie grandi Potenze in una guerra nei Balcani, sarebbe una cosa inevitabile. I nostri Corpi di Armata dovranno allora marciare a fianco di quelli austriaci, ed i nemici di questo paese saranno i nostri. Se il boicottaggio si estenderà alle merci tedesche, il nostro commercio col Levante, così penosamente organizzato, sarà annientato in poche settimane. Gli inglesi non vedono il momento di vincere con mezzi politici la concorrenza tedesca. Il pericolo è grande!».

Il radicale «Berliner Tageblatt» scrive: «La politica estera dell'Austria-Ungheria si mette in imbarazzi sempre crescenti. La politica di Aerenthal in Oriente non mostra i suoi risultati soltanto nei Balcani, dove l'odio contro l'Austria aumenta ogni giorno più, ma attizza anche gli elementi capaci di accendere la guerra. Essa ha anche creato presso la nostra alleata, l'Italia, una corrente di opinioni pericolose anche per la Triplice.

«Non è la vittoria di Tittoni e di Giolitti al Parlamento italiano, che attesta dei sentimenti del popolo. L'ex-presidente del Consiglio Fortis ha meglio di tutti espresso il sentimento generale, quando ha posto nel suo brillante discorso, il barone Di Aerenthal dinanzi all'alternativa di una separazione o di una modificazione dell'insopportabile situazione attuale, onde poter riaverci amici. L'attuale presidente del Consiglio, con un movimento spontaneo, ha abbracciato Fortis dopo il suo discorso. Ora, se l'Italia esce dalla Triplice, ciò ci riguarda in modo particolare. Gli eccessi brutali da una parte e lo sdegno di un popolo civile bastano a mostrare quanto il prestigio del nome tedesco è debole presso la nostra alleata più intima».

La Bulgaria esporrà alle Potenze la sua situazione finanziaria.

Sofia, 7, ore 0.15.

Il generale Paprikoff mi ha detto che la Bulgaria ha deciso di comunicare immediatamente alle Potenze estere una esposizione della sua situazione finanziaria e delle considerazioni su cui basa la sua offerta di 82 milioni di franchi per soddisfare ai reclami della Turchia. E' bene che il Governo abbia preso finalmente questa decisione, giacchè l'incertezza prolungata in cui sinora si è tenuto ha influito a creare pregiudizi considerevoli al commercio bulgaro, specialmente nel sud, dove il commercio di esportazione in Turchia è in gran parte paralizzato.

L'ufficiosa «Vremia» annunzia che in risposta alla interpellanza di Tomalowski, il Governo darà tutte le informazioni possibili circa i negoziati turco-bulgari.

La propaganda austriaca nella Bosnia ed Erzegovina

Belgrado, 7, ore 1.

Ad Uskub, Pristina, Mitrovitza, Prizrend Speck e soprattutto nel Sangiaccato di Novi Bazar i Consolati austriaci per mezzo di loro agenti hanno fatto distribuire clandestinamente un gran numero di proclami redatti in lingua turca, indirizzati agli Albanesi ed ai Turchi, in cui si spiegano le misure che giustificano l'annessione della Bosnia ed Erzegovina e si danno assicurazioni della simpatia costante e dell'amicizia che l'Austria prova per la Turchia e particolarmente per gli Albanesi. I Giovani Turchi si oppongono invece energicamente a tutti gli atti di propaganda, ed a tutti gli intrighi austriaci. Ovunque si organizzano nelle moschee riunioni per attaccare e biasimare il senso dei proclami e illuminare il popolo sopra le intenzioni dell'Austria contro il regime costituzionale.

I preparativi guerreschi dell'Austria continuano

Trieste, 7, ore 1,10.

Il movimento delle truppe continua vivissimo. Sono state approntate navi per trasportare truppe a Cattaro. Ogni soldato ha ricevuto una coperta di lana spessa, ed è vestito di una nuova uniforme grigia. L'amministrazione militare ha comprato una grande quantità di viveri e di medicinali. Sulle linee ferroviarie della Croazia e della Dalmazia, i viaggiatori sono sottoposti alla più scrupolosa sorveglianza. Ieri, cinque viaggiatori sospetti sono stati arrestati.

Ad Agram, il pubblico è fortemente preoccupato per le misure estreme che si adottano.

A Pola hanno avuto luogo parecchie conferenze militari. L'Ammiragliato ha deciso di mettere sul piede di guerra le navi da guerra.

Quelle della prima e seconda Divisione di riserva, che partiranno anch'esse, sono già pronte. Il «destroyer» austriaco «Hussard», che si trovava nelle acque della Dalmazia, si è incagliato: mancano però i particolari dell'accidente.

Vienna, 1, ore 0,55.

Un ufficiale superiore austriaco mi informa che nei circoli ufficiali di Vienna si crede seriamente alla eventualità di una guerra. Il maggiore entusiasmo regna nel Corpo degli ufficiali. Una voce, che vi trasmetto però con tutte le riserve, reca che nell'ultimo Consiglio di guerra sarebbe stato firmato un *ultimatum* alla Turchia. L'*ultimatum* sarebbe stato indirizzato oggi stesso alla Porta e sarebbe motivato dal boicottaggio. Mi si è pure detto, a proposito delle scaramuccie che hanno luogo alla frontiera, che le notizie date in proposito dal Governo non sono da accettarsi ad occhi chiusi.

Sui disordini di ieri a Trieste

Vienna, 7, ore 0,25.

Sulle gravi manifestazioni che sono avvenute oggi a Trieste si hanno qui questi particolari: «Gli studenti sloveni tennero stamane un *meeting* di protesta contro la istituzione di una Università italiana a Trieste. All'uscita dalla riunione gli italiani intrapresero una passeggiata attraverso la città. Gli sloveni e gli austriaci considerano questa passeggiata come una provocazione ed attaccarono gli italiani. Ne nacquero seri tumulti. Pare si sia gridato dalla parte degli italiani: «Viva la guerra» «Abbasso l'Austria!». Si scambiarono sassate e coltellate. Parecchi dimostranti furono feriti e due si trovano in istato assai grave. La Polizia potè finalmente disperdere i dimostranti. Ora la calma è stata ristabilita nella città.

Un gran Comizio pangermanista a Berlino.

Berlino, 7, ore 0,25.

Oggi ha avuto luogo una grande riunione di protesta contro le gravi manifestazioni antitedesche di Praga.

I discorsi, che furono pronunciati, lungi dal calmare gli animi, solleveranno probabilmente nuove proteste, le quali, e il fatto è assai grave, non verranno soltanto dalla Boemia.

Un pubblico intellettuale e numeroso di studenti e di quasi tutti i professori dell'Università di Berlino, hanno preso parte alla manifestazione. Un professore ha dichiarato, tra gli applausi entusiastici di tutto l'uditorio, che la Germania comprendeva tutti i paesi di lingua tedesca, come l'Austria e parte della Svizzera. Il primo oratore dimostrò lungamente che gli czechi sono debitori ai tedeschi della loro coltura e della loro educazione, e che è dovere di tutti gli studenti tedeschi di aiutare, come un sol uomo, i compagni di Praga, nella loro lotta contro gli czechi.

Il professore Roethe dichiarò che si è sempre tentato di annientare l'Università tedesca di Praga, ma che sempre l'idea tedesca ha trionfato.

Secondo un altro oratore, il prof. Wagner, lo spirito germanico è il centro di ogni cultura, e gli czechi debbono essere riconoscenti ai tedeschi. L'oratore ha aggiunto che la Germania non comprende soltanto l'Impero tedesco, ma anche l'Austria. «Dov'è la patria germanica? — egli ha domandato. — E' là, ovunque si parla la lingua tedesca».

E' stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, in cui si esprime piena simpatia per i tedeschi di Praga ed indignazione contro gli czechi.

La riunione è terminata con un triplice «urrah» al popolo tedesco, ed al canto del grande inno patriottico: «La Germania sopra ogni cosa».

Il governativo *Lokal Anzeiger* scrive a proposito degli avvenimenti di Praga: «L'odio degli czechi contro i tedeschi in Boemia si è manifestato con tale violenza che è stato necessario proclamare lo stato di assedio a Praga il giorno del giubileo dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Ciò ha imposto una tranquillità apparente ma per il momento non si vede come il Governo austriaco potrà risolvere in modo soddisfacente per tutti la questione assai complessa delle varie lingue che costituisce un pericolo costante per l'unità dell'Impero austriaco».

Il boicottaggio delle merci austriache si intensifica

Costantinopoli, 6, ore 22,30.

Il boicottaggio delle merci austriache continua; esso ormai ha guadagnato tutti i porti, salvo quello di Smirne, quantunque delle difficoltà comincino a sorgere anche in questo porto. La situazione ricomincia ad essere molto tesa, per quanto sembri che l'Ambasciata austriaca sia decisa a rimanere passiva qualche tempo ancora. In attesa, non modifica la sua attitudine, che consiste nell'esigere la cessazione del boicottaggio prima della ripresa delle trattative circa la Bosnia ed Erzegovina, mentre la Porta persiste a chiedere il regolamento della questione balcanica, al quale seguirà la cessazione del boicottaggio.

Le trattative fra l'Austria e la Russia per la Conferenza non sembrano fare alcun progresso.

Un dispaccio pubblicato dalla *Yeni Gazzette*, dice che una nave austro-ungarica, giunta a Tripoli con delle merci, non ha potuto scaricare.

Hakki-bey, ministro della pubblica istruzione, darà querela alla *Yeni Gazzette*, che ha pubblicato una lettera anonima, nella quale egli viene calunniato.

Informazioni particolari da Trebisonda segnalano che i facchini hanno rifiutato di scaricare alcuni battelli che portavano del riso dall'India, destinato alle truppe, e che era stato trasportato in Europa con navi austriache.

Palykoruch, direttore del servizio politico al Ministero degli affari esteri a Belgrado, è giunto a Costantinopoli. Si crede che sia venuto per affrettare i negoziati tra la Turchia e la Serbia.

Le intenzioni di Hilmi pascià

Costantinopoli, 7, ore 0,15.

In una intervista pubblicata dal giornale *Turchia*, Hilmi pascià, nuovo ministro dell'interno, ha dichiarato che aveva intenzione di stabilire nelle provincie asiatiche dell'Impero una organizzazione finanziaria ed amministrativa analoga a quella che esiste già nei tre *vilayets* macedoni.

In una intervista Hilmi pascià ha confermato che la convocazione della Camera dei deputati avrà luogo il 14. Ed egli spera che non sarà ritardata. Per quanto concerne la situazione estera Hilmi pascià si dichiarò ottimista e dice che non crede possano avvenire complicazioni.

Quando si aprirà il Parlamento turco.

Costantinopoli, 6, ore 22.

Secondo la «Yeni Gazzette», il Parlamento sarà inaugurato il 14 dicembre.

Nei diciassette distretti elettorali di Pera, su 49.873 elettori di primo grado, solo 38,834 hanno votato. Dei 11,039 astensionisti, la metà almeno, si crede, siano greci.

Riservisti turchi che fanno i banditi

Costantinopoli, 6, ore 23,15.

La *Yeni Gazzette* pubblica un telegramma da Kebrus, *vilajet* di Salonicco, il quale annunzia che i riservisti di Perlepe e di Kirstchovo invasero, il 4 corr., il teatro, ove numerosi ufficiali assistevano alle rappresentazioni, schiaffeggiarono gli spettatori, e saccheggiarono la sala. Il giorno successivo il comandante della piazza fece circondare le caserme dalla fanteria e dalla cavalleria. I riservisti opposero resistenza ed usarono anche le armi. Un ufficiale e sei soldati rimasero uccisi ed otto soldati feriti. Finalmente i riservisti si arresero. Si è aperta un'inchiesta.

I battaglioni Ilave, in numero di circa 100, creati nel 1899, e la cui formazione non è nemmeno terminata, sono stati sciolti, ed i loro soldati, divenuti così liberi, verranno assegnati come riservisti delle truppe del Nizam e del Redif.

Nuovi conflitti a Vienna.

Vienna, 6, ore 22.

Stamane ebbe luogo una riunione di tedeschi nazionali, per protestare contro i fatti di Praga. Dopo la riunione, i tedeschi nazionali tentarono di recarsi in corteo all'Università; avvennero conflitti colla Polizia.

Sul preteso trattato italo-russo

Londra, 7, ore 0,40.

Si annuncia da buona fonte che esiste tra l'Italia e la Russia qualche cosa di più di una semplice intesa verbale per quanto riguarda i Balcani. I due paesi si sono a questo proposito promesso mutualmente l'appoggio che richiederà qualsiasi eventualità.

I socialisti ungheresi preparano uno sciopero generale

Budapest, 6, ore 23,15.

I socialisti ungheresi hanno deciso di preparare uno sciopero generale di protesta contro il sistema del voto plurimo nel progetto di riforma elettorale.

La risposta di Moulay Hafid alla nota franco-spagnuola.

Tangeri, 5, ore 24.

La risposta alla *Nota* franco-spagnuola è giunta ieri sera, portata da un cugino di Mulay-Hafid. I membri del Corpo diplomatico presero conoscenza della risposta di Mulay-Hafid, che, tradotta, venne comunicata da essi ai rispettivi Governi. Mulay-Hafid afferma in essa adesione a tutti i punti, salvo che a quello della questione dei debiti del Maghzen, che vuole fare verificare. E' a presumere, ha dichiarato un diplomatico, che le Potenze non faranno su ciò alcuna obbiezione.

Ma sarà tolto il "non expedit,,?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 23.

(X). — L'*Avanti* pubblica in una corrispondenza da Milano un colloquio che il suo corrispondente ha avuto coll'avv. Meda, vice presidente di quella Unione elettorale dei cattolici che, in verità, ha dato finora da fare più al Vaticano che agli anticlericali. L'avv. Meda da lungo tempo, colla sua indiscussa autorità ed abilità, persegue un programma che dovrebbe divenire quello dell'Unione elettorale dei cattolici, se la Santa Sede non avesse di quando in quando posto ostacoli a che le aspirazioni personali dell'avv. Meda e dei suoi amici passassero alla collettività dei cattolici elettorali. Queste aspirazioni sono presto dette: la formazione di un partito cattolico parlamentare. Ora nell'*Avanti*, se il giornalista che ha intervistato l'avv. Meda non ha dimenticato qualche distinzione o qualche sottilizzazione dell'intervistato, questi ha fatto una affermazione importante là ove è detto, sempre parlando della attitudine dei cattolici nelle future elezioni politiche:

«In pratica si regoleranno a seconda delle circostanze: ciò è inevitabile anche perchè sarà la prima volta che i cattolici come forza organizzata parteciperanno in pieno alla battaglia elettorale. Nel 1904 non si ebbe che un movimento parziale di riserve portato in linea e solo in alcuni punti all'ultima ora». Evidentemente qui non si parla più di aspirazioni personali, ma di cose che impegnano l'Unione elettorale cattolica come forza organizzata, ciò che ammette una abrogazione del *non expedit* da parte del Vaticano, molto più larga per lo meno di quello che finora hanno lasciato supporre le direzioni pontificie al riguardo. Ora posso dirvi, per quanto è possibile, la previsione sopra un fatto che, per sè stesso, è tanto soggetto alle fluttuazioni della politica interna dell'Italia, che il Vaticano ha oramai raggiunto il massimo delle concessioni in materia di elezioni e che in quelle prossime si atterrà rigidamente al criterio di dare la dispensa del *non expedit* caso per caso ed in quei collegi in cui l'astensione cattolica porterebbe il grave pericolo del trionfo di un candidato nemico della religione e dell'ordine sociale, come dicono in Vaticano: ciò che non può comportare la partecipazione in pieno alla battaglia, delle forze cattoliche organizzate.

Modificazioni alla legge sull'avanzamento nell'esercito

Roma, 6, ore 23.

Il Ministero della guerra ha presentato al Senato un disegno di legge che modifica la legge del 2 luglio 1896 sull'avanzamento nell'esercito. Il ministro si propone di conservare intatte le linee principali della legge vigente e dare insieme pratica attuazione ad alcune conclusioni alle quali è giunta la Commissione d'inchiesta. Col nuovo disegno di legge si istituiscono speciali esperimenti per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento di ufficiali ad alcuni gradi. Si sopprimono alcuni inconvenienti e si colmano varie lacune che la pratica ha rivelato nelle disposizioni che regolano ora l'avanzamento a scelta. Si rende infine più facile l'uscita dall'esercito degli ufficiali esclusi la prima volta dai quadri di avanzamento.

Il Comitato Agrario Nazionale.

Roma, 6, ore 16.

Stamane si è inaugurato il Comitato agrario nazionale. Fra i presenti si notavano gli onorevoli Baragiola, Benaglio, Camerini, Ciacci, Giovannelli, Miliani, Ottavi, Rainer, Corsorioli-Cocconi, i signori Abbi-Mai, il marchese Montezemolo, il dott. Petrocchi ed altri. Dopo ampia discussione, si è stabilito di affermare l'opera del Comitato, senza trascurare quegli altri problemi di indole tecnica, doganale o demaniale e sociale che rivestono carattere di attualità, su di un programma di azione entro e fuori del Parlamento, che comprende i seguenti punti: 1.o Formazione di un demanio forestale; 2.o Formazione di un demanio per le opere di irrigazione; 3.o Intensificazione della lotta contro la malaria; 4.o Adozione dei provvedimenti legislativi riguardanti la cooperazione, la previdenza e l'assicurazione in campagna; 5.o Erezione di un Ministero autonomo d'agricoltura.

Il concorso dello Stato per le Esposizioni del 1911

Roma, 6, ore 18.

Nel Consiglio dei ministri di stamane è stata deliberata la presentazione alla Camera di un progetto di legge che stabilisce il concorso dello Stato per la Esposizione di Torino del 1911 in lire 1,500,000 e per l'Esposizione di Roma dello stesso anno pure di lire 1,500,000. Il Consiglio dei ministri ha così ratificato le cifre precedentemente stabilite in massima dal Governo, stabilendo un concorso di eguale valore per le due Esposizioni.

Come il generale Simon è entrato a Port of Prince.

Parigi, 6, ore 15.

Telegrafano da Port of Prince: Il Comitato di salute pubblica si è recato fuori della città ed ha dato al generale Simon il benvenuto a nome della popolazione, consegnandogli delle corone e delle palme. Il generale allora, accompagnato da una scorta d'onore e seguito da numerosa folla, si è recato alla cattedrale, ove l'arcivescovo ha cantato il *Te Deum*. All'uscita del generale dalla chiesa vi è stata una grande ovazione, mentre rullavano i tamburi e squillavano le trombe. Dopo di avere percorso le vie della città, Simon si è recato alla sua residenza e subito alla sua casa particolare invece che nel palazzo presidenziale.

La riapertura del parlamento nord-americano

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 6, ore 23.

La riapertura del Parlamento avrà luogo domani. Martedì verrà data lettura del messaggio del Presidente per questa ultima sessione. Il sessantesimo Congresso degli Stati Uniti finirà il 4 marzo prossimo. Non si crede che questa sessione del Parlamento si occuperà di nuove misure legislative. Il Parlamento, a quanto almeno si crede, si contenterà di regolare gli affari già in corso e adotterà le misure finanziarie necessarie.

La spedizione africana di Roosevelt

Washington, 6, ore 21,55.

Si annunzia che quando Roosevelt si recherà in Africa, si metterà alla testa di una spedizione scientifica, che comprenderà, oltre al Presidente ed a suo figlio, un chirurgo e due naturalisti. La spedizione arriverà a Mombasa nel mese di aprile, e sarà di ritorno a Kartum un anno dopo, cioè nell'aprile 1910.

Un nuovo "tunnel,, attraverso i Pirenei

Madrid, 6, ore 22,10.

Il ministro dei lavori pubblici ha inaugurato a Canfranc il nuovo *tunnel* attraverso i Pirenei, alla presenza di una folla immensa. Il signor [illegible] rappresentava il Governo francese. L'arcivescovo di Saragozza ha celebrato la Messa all'entrata del *tunnel*. La Compagnia ferroviaria ha offerto un banchetto di 150 coperti, nel quale vennero scambiati brindisi cordiali. [illegible] ultime rocce all'entrata del *tunnel*.

Il primo Congresso nazionale delle Biblioteche popolari.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 15.

Stamane, nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, si è inaugurato il primo Congresso nazionale delle biblioteche popolari ed il primo Convegno dell'Unione italiana per la educazione popolare, promosso dal Consorzio milanese per le Biblioteche popolari, e da uno speciale Comitato costituitosi in Roma. L'ampia scala del palazzo dei Conservatori e la sala degli Orazi e Curiazi erano splendidamente decorate di piante e di fiori. Prestavano servizio di onore le guardie municipali in grande uniforme. Assistevano alla cerimonia tutti i congressisti e molti invitati. Al banco della presidenza sedevano gli onorevoli Luzzatti, Ferdinando Martini, il ministro dell'istruzione, on. Rava, il sindaco di Roma, Nathan, l'on. Filippo Turati, presidente del Comitato promotore. Tra gli intervenuti si notavano, oltre a tutti i componenti del Comitato milanese, i senatori Bodio e Tommasini, gli onorevoli Borselli Alfredo, Bonomi, Sacchi, Vicini, De Asarta, Casciani, Valeri, Credaro, Pinchia, Celli, Maggiorino Ferraris, Celesia, Colajanni, Comandini, Zerboglio, Alessio, Antolisei ed altri; il generale Porro, l'ammiraglio Leonardi Cattolica, per il ministro della marina, il comm. ing. Tito Pasqui, presidente della Deputazione provinciale di Forlì, il prof. Biagi, della Biblioteca nazionale di Firenze, molte signore rappresentanti dei Sodalizi di Roma per la cultura della donna, e molte altre personalità della politica, della scienza e della letteratura.

Primo prese la parola l'on. Turati, il quale, dopo aver rivolto un saluto ai congressisti, ha letto, tra le numerose adesioni pervenute al Congresso, quelle del presidente del Consiglio, on. Giolitti, dei ministri Carcano, Lacava, Bertolini e Schanzer.

Parla quindi il sindaco di Roma, Nathan, il quale, dopo avere portato il saluto della capitale a tutti i convenuti al Congresso, dice dei benefici che derivano alla cultura nazionale dalle iniziative delle biblioteche popolari. Pone in rilievo la necessità che a tale compito si occupino le persone di alto intelletto e di fede, come quelle che oggi hanno promosso il Congresso, poichè se un tempo vi furono gli indici e le censure che fecero delle barriere alla diffusione del libro, oggi mille difficoltà d'altro genere si oppongono alla diffusione della cultura onesta e seria fra le classi lavoratrici. Il sindaco Nathan è vivamente applaudito.

Si è poi alzato a parlare il ministro dell'istruzione, on. Rava. Egli, dopo essersi dichiarato lieto, come ministro degli studi, di poter dare il benvenuto ai congressisti, i quali hanno primo tra i loro scopi la diffusione dell'istruzione popolare, ha ricordato che nella stessa sala ove si è inaugurato il Congresso, Francesco Petrarca, il grande amatore del libro, fu incoronato poeta. Quindi ha brevemente passato in rassegna i vantaggi che derivano alla patria dalla diffusione della cultura nelle classi popolari. «In America — ha detto il ministro — per opera specialmente di Beniamino Franklin, si diffusero prima le biblioteche popolari, poi quelle storiche e classiche. In Italia, dove tanto grande e gloriosa è la tradizione per la cultura classica, è necessario si diffonda l'istruzione tecnico-popolare, che è il mezzo sicuro del progresso nelle industrie e nei commerci».

Infine il ministro Rava, dopo aver rivolto specialmente alle signore un caldo appello perchè si adoperino a far prosperare la nobile iniziativa del Consorzio milanese, ha chiuso il suo discorso colle parole che Giosuè Carducci rivolse al popolo inaugurando un corso di conferenze alla Lega per l'istruzione popolare, quando lo ammoniva che esso ha da sperare nella sua cultura e nell'educazione la migliore delle rigenerazioni. Il discorso del ministro è stato accolto da applausi unanimi dell'uditorio.

Infine ha parlato novamente l'on. Turati, il quale, dopo aver ringraziato il sindaco di Roma per l'ospitalità accordata ai congressisti ed il ministro dell'istruzione per aver onorato il Congresso della sua presenza e gli altri ministri per l'adesione inviata, ha ricordato le grandi benemerenze verso l'istruzione popolare acquistate dagli onorevoli Luzzatti e Martini. Si è poi dichiarato lieto che il Congresso sia evidentemente un'opera di pace, inaugurata pochi giorni dopo che nel Paese, nel Parlamento si accese una fiamma di patriottismo alimentata da uno spirito che potè sembrare bellicoso, ma fu poi fortunatamente sedato. L'on. Turati chiuse il suo applauditissimo discorso inneggiando alla rigenerazione morale e materiale del popolo. Ha quindi dichiarato aperto il primo Congresso delle biblioteche popolari.

Nel pomeriggio il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

Una commemorazione politica di Balilla.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

Alle ore 15, nel Politeama Alfieri, ebbe luogo un Comizio indetto dalla democrazia genovese per commemorare la cacciata degli austriaci da Genova, e più precisamente l'episodio di Balilla. Il teatro era gremito. Sul palcoscenico prese posto l'oratore Po Schinetti, invitato espressamente a venire a Genova. Egli era circondato da tutte le notabilità della democrazia cittadina. L'avv. Goffredo Palazzi, a nome del Comitato promotore, presentò l'oratore, il quale fu accolto da un entusiastico applauso.

Lo Schinetti, oratore poderoso, parlò per oltre un'ora, criticando aspramente la politica tittoniana. Egli disse che troppo in Italia il popolo ha tollerato i servilismi verso l'Austria, e, passando quindi a trattare del parlamentarismo italiano, disse che il popolo è vittima della politica interna degli uomini di Governo. Contestò l'accusa rivolta all'Estrema Sinistra di essere la responsabile dell'ora presente per essersi sempre opposta agli armamenti. Disse: «Che cosa poteva fare un piccolo manipolo contro una maggioranza serva in tutto al Governo? Questa non è la bancarotta dell'Estrema Sinistra, ma la bancarotta degli uomini di Governo!». L'oratore criticando quindi i sistemi del ministro Tittoni, chiamò quella del ministro degli esteri una «fantastica ignoranza». Lo Schinetti, durante il suo discorso, fece un inno alla «meravigliosa Italia», dicendo come il popolo italiano si elevi sempre e proceda come avanguardia sulla via del progresso tutti gli altri popoli. Si augurò, concludendo il discorso, che nei prossimi Comizi elettorali per la rappresentanza al Parlamento nazionale la democrazia conquisti una giusta vittoria, per la quale si ponga una buona volta termine al «giolittismo».

Lo Schinetti, che parlò splendidamente, fu spesso acclamato e venne salutato alla fine da un'imponente ovazione. I partecipanti al Comizio lo attesero fuori del teatro ed all'uscita lo salutarono entusiasticamente.

Le malattie infettive in Italia

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21:

Ecco il riepilogo delle malattie infettive dell'uomo denunziate nel Regno nel mese di giugno 1908, compilato dalla Direzione generale della sanità pubblica:

Morbillo casi 18,695; scarlattina 2611; vaiuolo e vaiuoloide 360; tifo addominale 1676; difterite e croup 1060; febbre puerperale 170; tubercolosi polmonare: nelle scuole e nei convitti 4, negli alberghi 1, nelle Case di salute ed ospedali 460, negli ospizi di mendicità e di invalidi 16, nei conventi 19, nelle carceri 7, nelle vaccherie e latterie 2, in seguito a cambiamento di alloggio 124; malaria (in tutte le sue forme) 13,250; pellagra 417; sifilide da baliatico mercenario 7; rabbia; morsicatura di animali rabbici o sospetti 309, dichiarato 4; pustola maligna 338.

Nel mese di giugno 1908 non fu denunziato nessun caso di tifo petecchiale, nè di morva o farcino.

GLI EPURATORI.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, dicembre.

Io, personalmente, non mi dolgo che Mr. Horatio Bottomley, M. P., cioè membro del Parlamento, sia finito davanti ai giudici, sotto una valanga enorme di accuse.

Ma voi non sapete chi è il signor Bottomley, non immaginate quale potenza si concentrasse fino a ieri nella sua taurina persona. Horatio Bottomley, deputato liberale per la costituenza di South Hackney, è il direttore del *John Bull*. Nient'altro. Il periodico della copertina gialla, che esce da Londra e si spande nell'Inghilterra ogni giovedì, è proprietà sua, roba sua, carne sua. Dalle colonnette verdognole ed esigue della rassegna ebdomadaria egli lampeggia, tuona, moralizza, denuncia, condanna, decapita ed incenerisce. « If you see it in John Bull, it 's so ». — « Se lo leggete in John Bull, è così, » — è l'orgogliosa divisa della pubblicazione di Bottomley. E, sotto questa corazza di infallibilità, non c'è piaga, in cui *John Bull* non metta il ferro rovente, non c'è occulta vergogna, da cui *John Bull* non strappi le bende.

In un'altra lettera mia vi ho spiegato che cosa sia *Truth*, la rassegna settimanale dell'on. Labouchère, che ha per programma di dar la caccia alla verità, di smascherar le frodi, di denunciar gli abusi di cui l'Inghilterra, da buon paese civile, soffre largamente. Bene, *John Bull* è la creatura secondogenita della stessa ascendenza: l'amor del prossimo o della verità coniugato con il desiderio — innato in ogni vivente — di fare speculazioni redditizie, del buon *business*. Nato più tardi, *John Bull* dovette adattarsi a viver nella sfera e sui le risorse che *Truth* gli aveva lasciato libere. *Truth* costava *six pence*, dodici soldi, ed era specialmente diffusa nella media ed alta classe borghese: *John Bull* non sarebbe costato che *penny*, *John Bull* non sarebbe costato che un *penny*, due soldi, e si sarebbe sparso nella bassa borghesia e nel proletariato, cui l'alto costo proibisce di valersi degli ammonimenti e di godere degli scandali settimanalmente serviti da *Truth*.

John Bull riuscì così una *Truth* popolare e incanagliata. In Italia, per darvi un'idea, abbiamo avuto qualcosa d'analogo nella *Folla* del Valera e nella *Gogna* del Persi... salvo il ricatto, che il *John Bull* non fa. Il ricatto, il *Black mail*, è un pessimo affare in Inghilterra: ed anche quella forma attenuata di ricatto ch'è la diffamazione, non è consigliabile ai giornali. Informino il *Daily Mail* e la guerra del sapone, finita in un'indennità di tre milioni di lire. Dunque, *John Bull* fu guardingo, com'era stata ed era *Truth*: non commise lo sproposito di attaccare la gente onesta e le istituzioni per bene: glie ne restava, del campo, dove spaziare, ferire, maciullare! Solo che, mentre *Truth* in queste operazioni si conservava distinta, educata, signorile, mentre *Truth* smuoveva le immondizie, ma coi guanti, *John Bull* non badava alle forme, si rimboccava le maniche, e menava pugni dentro gli occhi degli elementi antisociali di cui aveva intrapreso l'esterminio, lasciando loro una bella echimosi indelebile come segnacolo di vergogna.

L'Inghilterra, che si diverte pazzamente ai *matches* di *rugby* dove una mezza dozzina di giocatori è trasportata fuori contusa, pesta od esanime in barella, l'Inghilterra che ama prodigiosamente il *box*, il pugilato, e sente un profondo rispetto per chi sa infliggere alla fisionomia altrui un più vasto e più nero *black-eye* (che è precisamente il segno che un pugno robusto lascia nella cavità oculare del prossimo, dove è andato a finire), l'Inghilterra adunque fu portata via da *John Bull* come da una tempesta. In poco più che quattr'anni, *John Bull* ha raggiunto, a salti enormi, la tiratura di 300,000 copie. Qualche settimana fa se ne riorganizzavano le basi finanziarie sullo schema di una *limited*, di un'anonima, e più di un milione di lire andava in mancia al fondatore, direttore e proprietario, Horatio Bottomley.

Giustissima mancia, io credo, perchè tutto il credito — non oso dire il merito — della straordinaria fortuna del giornale è di Bottomley. Lui l'ha pensato, l'ha creato, l'ha stabilito. Lui lo scrive, da cima a fondo, ogni settimana. Un tremendo uomo, di quella possente specie che s'incontra soltanto qui e dall'altra parte dell'Atlantico. Un uomo che ha fatta e disfatta la sua fortuna tre o quattro volte, cadendo sempre più giù, e risollevandosi sempre più in alto. Un fascio di energie volitive formidabili, inserto in un corpo d'atleta, servito da un cervello di una nettezza cristallina o di una rapidità fulminea. Un essere sitibondo di lotta, febbricitante di vittoria, ignaro di quel serrante freno che fa aderire all'onestà, ma che inciampa le grandi carriere, e che si chiama scrupolo. Fu *cityman*, uomo della *City*, *brasseur* d'affari; manipolò milioni; amalgamò vecchie Compagnie e ne lanciò di nuove; *volse* — come dicono qui — centinaia di migliaia di sterline, e crollò nella miseria, lasciando nembi di debiti. Emigrò, andò in Australia, ricostruse la sua fortuna, tornò, pagò.

Poi vide in un giornale sul tipo del *John Bull* un buon investimento delle sue traboccanti energie e lo fondò, e lo impresse del suo stigma, e lo portò in pochi anni ad un'espansione gigantesca, che non credo abbia altra pubblicazione periodica del Regno Unito. Non gli bastò. Lo tentò la politica, e si fece eleggere deputato. Spirito indipendente, alla Camera non si rassegnò alla oscurità e all'obbedienza nelle quali i gregari devono vivere, perchè si faccia la gran politica dei partiti, e si rivoltò ai *whips* liberali, si ammutinò al Governo e gli creò impicci in più d'una difficile battaglia. Dialettico acutissimo, e oratore freddo e tagliente, fu sempre, in tutti i processi che ebbe, l'avvocato di sè medesimo: non volle patrocinanti togati: si difese da sè, con un'arte e una potenza inarrivabili: le sue *cross-examinations* dei testimoni avversi sono restate famose per la loro astuzia e la loro implacabilità: si difese sempre da sè, e sempre si salvò.

Leggete un numero del *John Bull* e vi vedrete apparire davanti l'uomo. E' un giornale che par fatto d'uncini: l'uno vi piglia e vi cede all'altro, fino all'ultimo, finchè non avete scorsa l'ultima riga. Così immagino che sia la prosa di Massimiliano Harden, compressa e lucida come un diamante, animata da freddi bagliori di sarcasmo e d'ironia. Questi scrittori da preda, questi demolitori della penna, questi epuratori giurati che dalla cauterizzazione delle cancrene sociali ritraggono notorietà ed agi, han per forza da essere maestri di stile, come gli altri animali rapaci sono muniti di più duri artigli o di rostro o di zanna. Il loro stile è la loro arma: semplici scribi, andrebbero travolti dall'onda purulenta traboccante dalle piaghe che vanno aprendo.

Perciò siamo legati, finchè li leggiamo, dalle robuste qualità che la loro prosa, i loro attacchi, il loro battagliar quotidiano ci rivelano. Ma non li amiamo. Quando abbiamo scorso l'ultima riga, il fascicolo di *John Bull* non lo deponiamo, lo gettiamo via. Sentiamo, confusamente, che questo epuratore immisericorde agisce per motivi non puri: e ci dispiace l'intuire vagamente di essere stati vittime del suo calcolo e della sua abilità. Se poi meditiamo alquanto, salgon alla luce le ragioni profonde per cui ci sono antipatici *John Bull*, *Truth*, Harden, e tutti i giornali e tutti gli scrittori che sono al mondo, che dan la caccia allo scandalo come precipua e remunerata occupazione della loro vita. Questi inquisitori del costume hanno carpito la loro magistratura. Chi ha deferito loro il compito di proteggerci contro le menzogne, le frodi, gli attentati del nostro vicinato? Chi li ha investiti dell'autorità di denunciatori pubblici? Noi abbiamo la nostra polizia e la nostra magistratura. Questa gente, che, all'ombra delle leggi, si erige in polizia di secondo grado — anche se in qualche caso eccezionale può denunciare un delitto o un delinquente che la polizia vera non vede o non vuol vedere — in definitiva riesce un elemento di disintegrazione sociale, un dissolvente dei nessi che tengono compatta la nazione, un fattore d'anarchia. Comprendiamo una figura sola di denunciatore pubblico: il fondator di religioni, l'apostolo, il convinto che predica per proselitismo, non per speculazione. Gli epuratori odierni sono il viceversa. Essi non vogliono proseliti. Proselitismo vuol dir concorrenza, istituzione sfavorevolissima al commercio. Lo stato di grazia a cui ambiscono è il monopolio. *Truth* ha visto con faccia convulsa lo sviluppo violento di *John Bull*, e se *John Bull* potesse spazzar via *Truth* ed ereditarne la clientela, sarebbe radioso. Essi non vogliono neppure sradicare lo scandalo. Il giorno in cui l'ultimo scandalo fosse abbattuto, l'atmosfera da cui traggono aria e vita sarebbe spenta, la loro cuccagna finita. Essi hanno invece bisogno che gli scandali si moltiplichino, in numero e in calibro, per crescere in tiratura, reddito e terribilità. Non sono i custodi e i benefattori, ma gli sfruttatori della società stupida che li lascia vivere sul suo corpo, parassiti peggiori di quelli cui fan guerra.

Ecco perchè non ho sentito nessun intenerimento pietoso quando lessi che Horatio Bottomley, direttore e anima del *John Bull*, era citato a comparire al Guildhall sotto una lunga serqua di gravi accuse specificate. E' istruttivo e morale al più alto grado vedere colui che la settimana scorsa ci denunciava un agente di *boarding-houses* per aver preparato un tranello onde carpire qualche sterlina al prossimo, oggi davanti al giudice, accusato dal rappresentante della legge di aver cospirato per frodare di milioni il pubblico mediante un intricatissimo maneggiamento di titoli di parecchie Compagnie che a lui facevano capo, e la duplicazione frodolenta di nientemeno che 3,590,000 azioni. Horatio Bottomley, che ancora una volta si difende da sè, ha fatto già balenare per l'aria la sua arma decisiva: che l'attuale processo è una vendetta del Governo liberale, contro cui egli, sebbene deputato dello stesso partito, combattè e votò in parecchie occasioni importanti. Il processo, che sarà lunghissimo, e durerà cinque o sei mesi, ci dirà se Bottomley è un Gasparone della finanza, oppure soltanto un persecutore degli imbroglioni: poi sapremo se Asquith ha realmente voluto questo processo per rappresaglia contro un deputato indisciplinato. Il che basterebbe per far saltare il Ministero.

Giuseppe Bovione.

La Duchessa d'Aosta inaugura una cucina economica

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 22,30:

Alle 11 di stamane è stata inaugurata una terza cucina economica gratuita, fondata ad iniziativa di un'Associazione napoletana di carità cattolica. Alla festa, oltre le più note dame della nostra aristocrazia, è intervenuta la Duchessa d'Aosta, alla quale è stato offerto dalle signore un magnifico mazzo di fiori. La Duchessa d'Aosta, dopo aver visitato i locali, ha presenziato alla distribuzione delle razioni di pasta e pane offerte ai poveri, i quali erano in numero di 300. Terminata la festa, la Duchessa d'Aosta, che aveva floridissimo aspetto, è tornata alla Reggia.

Un Municipio assaltato dalla folla.

Cotrone, 6, ore 21,15.

Da Petilia Policastro giungono notizie di gravi disordini, che sarebbero colà avvenuti. Si dice che 100 persone abbiano assaltato il Municipio, fracassandone i mobili ed incendiando l'archivio. Sul posto si è recato il tenente dei carabinieri, con numerosi rinforzi, ed il sottoprefetto.

Il Vesuvio dà segni di vita.

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 22,30:

Alcuni nuovi fumaiuoli si sono manifestati in questi giorni sul Vesuvio. Nessun sensibile fatto dinamico accompagna il manifestarsi di tali fumaiuoli. Questi fumaiuoli proiettano un po' di cenere, che ricade sul cono.

I fasti della barabberia romana.

Un frate bastonato a morte

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,15:

Un grave fatto di sangue è avvenuto oggi in piazza San Pietro in Vincoli, dove, quando gli studenti non si agitano, non compaiono mai le guardie. Varii individui hanno bussato alla porta di un convento situato nel palazzo Borgia: appena l'uscio si è aperto, è apparso un frate, a nome Nicola Nitti, un giovane di trent'anni, molto robusto. Il religioso, il quale sospettava che gli sconosciuti avessero cattive intenzioni, si era munito di un bastone; ma la precauzione non gli giovò affatto. I mascalzoni, toltogli di mano il bastone, hanno tempestato di colpi alla testa il malcapitato frate, facendolo stramazzare al suolo tramortito; poi si sono dileguati non appena videro avanzarsi una signora, che ha chiamato le guardie della vicina caserma. Il povero frate, adagiato da alcuni militi della pubblica assistenza sopra una barella, venne trasportato all'ospedale della Consolazione. Lo stato del religioso è gravissimo, avendo riportato la frattura complicata dell'osso parietale destro. All'ospedale non ha pronunciato una sola parola per le sue gravissime condizioni.

Questa sera poi, sul tardi, una comitiva di teppisti si era posta all'angolo di una delle strade che porta al castello di Costantino, in prossimità di un *restaurant* dove la domenica convengono molti gitanti.

I teppisti, evidentemente ubbriachi, infastidivano i passanti, trascendendo anche ad atti osceni verso le signore e minacciando di morte con i coltelli alla mano gli uomini che le accompagnavano.

I giovinastri furono invitati a smettere, ma essi continuarono invece nei loro atti. Allora due guardie di pubblica sicurezza intervennero energicamente, provocando una ribellione da parte dei teppisti. Una delle guardie, assalita a colpi di sasso e minacciata col coltello, estrasse la rivoltella e riuscì, senza sparare, ad arrestare uno degli individui, mentre gli altri si davano alla fuga. Però, mentre le due guardie si avviavano al Commissariato, portando sotto il braccio l'arrestato, la comitiva tornò nuovamente indietro e, colle rivoltelle spianate contro le guardie e lanciando dei sassi contro di esse, cercò di liberare l'arrestato. Una delle guardie allora estrasse la rivoltella e sparò un colpo in basso per richiamare l'attenzione di altre guardie che eventualmente fossero nei dintorni. Il colpo andò a ferire un operaio elettricista che passava di là, il quale riportò una lieve ferita ad un ginocchio. Altri colpi susseguirono al primo, ancora non si sa se da parte delle guardie o da parte dei ribelli. Il fatto sta che le due guardie sono state ferite abbastanza gravemente alla testa da colpi di sasso.

Gli arrestati sono stati tradotti al Commissariato del Testaccio. Dal loro interrogatorio è risultato chiaramente che essi erano in istato di ubbriachezza e che furono i primi ad aggredire le guardie.

Una collisione di tramvie a Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Questa mattina, dopo le ore 11, è avvenuto un cozzo fra due tramvie elettriche in via Nazionale, cozzo che ha destato molto panico fra i passeggeri, ma che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze, come in sulle prime si temeva. Una vettura elettrica, scendendo per via Nazionale, giunta presso la caserma dei granatieri, non potè più essere frenata dal conduttore e stante sulle rotaie ricoperte di fanghiglia, causata dalla leggera pioggia caduta ieri. Si temeva che la vettura, giunta all'angolo di via Magnanapoli, uscisse dalle rotaie, causa la velocità eccessiva alla quale procedeva, precipitasse per la gradinata di via Magnanapoli, ma il conducente dette di mano a tutti i freni, mise in moto tutte le valvole e riuscì ad evitare l'imminente catastrofe. La vettura, superata la curva, proseguì però con sempre maggiore velocità lungo la discesa e sarebbe andata precisamente ad urtare contro il teatro Nazionale o il palazzo che sta ... fra via della Pilotta e via Nazionale se non avesse incontrato un'altra vettura elettrica che la precedeva nella discesa. La vettura, procedendo nella stessa direzione e sullo stesso binario, ha raggiunto, in prossimità dell'*Albergo della Pace*, l'altra vettura, cozzando violentemente e fragorosamente. Si è sentito un forte colpo: tutti gridavano, molta gente è accorsa atterrita sul luogo della sciagura. La piattaforma anteriore della tramvia investitrice, urtando contro quella posteriore della tramvia che la precedeva, si fracassò.

Dalle due vetture scendevano uomini e donne in preda al più vivo sgomento. Un passeggero era sceso dalla tramvia mentre avveniva il cozzo ed era caduto a terra, continuando a scivolare e a rotolare per due o tre metri. Gli altri scendevano svelatamente, qualcuno sanguinante alla faccia od alle mani; alcune signore non potevano più parlare perchè erano intontite dallo spavento. I feriti ed i contusi sono una ventina, ma la maggior parte di essi sono guaribili in pochi giorni. Il conduttore non ha nessuna colpa, poichè ha fatto tutto il possibile per evitare il cozzo. Lo slittamento è dovuto ad un guasto del freno.

La grave disgrazia di un capo stazione

Ci telefonano da Pinerolo, 6, ore 22:

Certo Moretti Luigi, d'anni 40, padre di quattro figli, il maggiore dei quali non ha che quindici anni, è capo-stazione presso la tramvia Pinerolo-Perosa e per tale sua qualità deve frequentemente recarsi lungo la linea per la sorveglianza della manutenzione ordinaria e degli importanti lavori che la Società delle tramvie fa compiere a Porte, dove essa possiede un'importante derivazione d'acqua dal Chisone che deve servire a dare la forza per la trazione elettrica e per altri usi. A Porte, appunto stasera, verso le ore 20, al Moretti, che era salito da poco su di una vettura della tramvia e quando già questa era in moto, cadde a terra il berretto. Il Moretti fu sollecito ad avvertire il conduttore perchè facesse fermare la tramvia, ed infatti venne subito dato il segnale di fermata. Ma prima che la tramvia fosse ferma, il Moretti saltò dalla vettura. Sfortuna volle che nel saltare cadesse fra le ruote di due vetture. L'infelice riportò la frattura di entrambe le gambe. Venne prontamente soccorso, messo nel treno e trasportato all'Ospedale del Cottolengo, dove si trova in gravissimo stato.

Scioperanti prepotenti

Napoli, 6, ore 23,40.

Da alcuni giorni sono in sciopero i custodi di animali, degli commercianti massari, dei Comuni circostanti. Gli scioperanti stamane, capitanati da alcuni socialisti, si recarono ad Aversa, ove avrebbero voluto tenere un Comizio per stabilire il da farsi. Ivi giunti, essendo alcuni di essi armati di fucile, e ritenendoli il locale delegato di pubblica sicurezza sprovvisti di licenza, furono invitati a recarsi all'Ufficio di polizia urbana. Questo atto del delegato venne interpretato come un pretesto per trarli tranquillamente in arresto. Allora diversi compagni degli scioperanti invasero l'Ufficio di pubblica sicurezza e liberarono gli arrestati. Fu inviato sul posto un rinforzo di carabinieri. Una diecina di scioperanti tra i più riottosi furono arrestati. Furono sequestrati tre fucili, quattro coltelli a serramanico ed altre armi ... Sono state prese sollecite ed energiche misure atte ad impedire attentati alla libertà del lavoro.

L'Autorità ha aperto una inchiesta per assodare le responsabilità.

Disastro ferroviario evitato!

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 22:

Si ha da Caserta: Stamane il treno N. 4884 partì con 20 minuti di ritardo. Dopo alcuni secondi che il treno si era messo in moto si sono udite formidabili grida di allarme. Il panico è stato immenso. Per buona fortuna il personale viaggiante e quello addetto agli scambi non ha perduto la testa, cosicchè il treno ha potuto retrocedere ed essere rimesso sul binario morto. Pochi istanti dopo passava sul binario, lasciato libero dal treno 4884, il treno di lusso Berlino-Napoli, il quale procedeva con una velocità di almeno 90 chilometri. E' facile immaginare la catastrofe che sarebbe avvenuta se si fosse soltanto di pochi secondi ritardato la manovra di ripiegamento e di deviamento del treno 4884!

Schiacciati da 200 quintali di paglia.

Ci telegrafano da Cerignola, 6, ore 21:

La notte scorsa il contadino Giuliano Matteo, di anni 34, ed il giovinetto dodicenne Cellino Francesco stavano rubando, quando un enorme cumulo di paglia, del peso di 200 quintali, cadde su di essi, schiacciandoli. I disgraziati furono estratti cadaveri.

L' "alibi„ di Alessandro Wolff nella notte del delitto dell'Impasse Ronsin.

Il pensiero dei magistrati inquirenti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

La mezza fortuna di Alessandro.

Mi sono recato oggi a trovare Alessandro Wolff e gli ho detto a bruciapelo:

— Alessandro, comincio ad averne abbastanza! Da otto giorni i troppo trasparenti sottintesi dei giornali e l'opinione pubblica lasciano capire che la sola causa ... seguito finora dalla Pubblica Sicurezza ... la vostra... Da otto giorni, e almeno sei volte al giorno, si spande sui *boulevards* e nelle redazioni dei giornali la voce del vostro arresto; dappertutto, in una parola, dove qualcuno si occupa dell'affare Steinheil. Ciò vuol dire che sei volte al giorno io sono costretto a saltare in automobile ed a correre in via Vaugirard per controllare la veridicità di questa notizia. Ora, ogni volta, mentre mi affretto a correre per controllare fedelmente i particolari del vostro arresto e raccogliere le parole sensazionali che voi non mancherete di pronunciare nel momento in cui vi si appiccicano le manette, vi ritrovo qui in questo *bar* a bere ed a cantare colla vostra solita compagnia!... E' perciò, Alessandro, che vi dico che ne ho abbastanza! Ne ho abbastanza di queste lunghe ed inutili corse, che mi fanno andare a colazione ed a pranzo ad ore impossibili! Ne ho abbastanza, ve lo dico senza sottintesi, ne ho abbastanza... Se siete colpevole, che cosa aspettano per arrestarvi? Se siete innocente, dimostrate voi una buona volta per tutte di esserlo e lasciateci in pace...

Alessandro Wolff vuotò di un fiato il bicchiere di vino che aveva davanti, si asciugò la bocca col rovescio della manica e, dopo una sonora risata, incominciò:

— So benissimo che l'opinione pubblica dubita della mia innocenza. Non ignoro le voci ripetute del mio imminente arresto, ma di tutto ciò non mi importa un bel niente! Potrei scrivere ai giornali ed invitarli energicamente a lasciarmi tranquillo ed a non immischiare più il mio nome in questa faccenda; ma me ne guarderò bene! Tutto ciò è assai curioso, e poi, perchè nascondervelo? Ci trovo il mio tornaconto. Io mi sono detto: « Se i giornali mostrano di interessarsi tanto di me, vogliono pubblicare la mia fotografia in tutte le pose immaginabili, non pensano che a registrare le mie rivelazioni sensazionali, è che che tutto ciò fa vendere loro della carta; ora, perchè non ne approfitterei anch'io? Orbene, ho adottato anch'io il mio sistema: per coloro che vogliono intervistarmi, come voi dite, fa tanto! Si vuol la mia fotografia? Bisogna pagarla! Il cinematografo vuole registrare i miei movimenti? Voglio del danaro! E più gli affari si intensificano, e più i prezzi salgono! Ecco ancora trecento *balles* (che in lingua vogliono dire trecento franchi) che ho riscosso da un giornale del mattino per niente altro che per dire tre parole e lasciarmi fotografare! Ora voi comprenderete che io non posso dire ai giornali che non parlino più di me; ciò equivarrebbe a togliermi da me stesso il pane dalla bocca...

— Evidentemente, — rispondo io, — ma nel frattempo vi si accusa... Non avete dunque paura dell'opinione pubblica?

Wolff rise nuovamente e di cuore, diede un gran pugno sul tavolo e poi continuò:

— L'opinione pubblica? Ma io me ne infischio! Tutto ciò a me rende, e questo è il più importante! Del resto, sono tranquillissimo. Ho per me la mia coscienza e la triplice inchiesta fatta dalla Polizia sul mio conto... Questa inchiesta ha già dimostrato abbondantemente la mia perfetta innocenza; non temo ormai più di nulla...

— Triplice inchiesta? Alessandro...

— Ma certo! Una triplice inchiesta... Cinque o sei giorni dopo il delitto dell'Impasse Ronsin, la Polizia fece indagini sopra tutti i famigliari dei signori Steinheil e su tutti gli intimi dei famigliari stessi. Come gli altri, venni interrogato anch'io, e dovetti fornire spiegazioni precise sopra l'impiego del mio tempo nella notte del delitto. Verificarono le mie parole, e bisogna credere che siano state riconosciute esatte, perchè venni lasciato tranquillo. Tre settimane dopo un cocchiere di vetture pubbliche, certo Bordet, si recò a dichiarare alla Pubblica Sicurezza che alcuni giorni dopo il delitto, avendomi incontrato al *Caffè Castagnier*, vide ch'io possedevo una certa somma in oro ed in biglietti di banca. In seguito a questa dichiarazione è stata fatta una nuova inchiesta sull'*alibi* da me fornito...

« Di nuovo questo *alibi* è stato riconosciuto esatto..... Quanto alla somma importante, che realmente era stata vista in mie mani, se ne riconobbe pure facilmente l'origine: il mio padrone, il signor Guichard, mi aveva rimesso quella settimana 1400 franchi per comprare cavalli.

« Finalmente, quattro giorni or sono, in seguito a una nuova rogatoria del giudice istruttore André, (il quale si è deciso a riprendere l'inchiesta del giudice istruttore Leydet), la Pubblica Sicurezza ha incaricato un brigadiere di fare nuove ricerche a mio riguardo. Minuziosamente la Polizia tornò a verificare il mio *alibi*; frugò negli avvenimenti dei giorni che precedettero e seguirono il delitto; esaminò l'un dopo l'altro tutti i passi da me fatti a quell'epoca..., e non vi trovò nulla: il mio *alibi* era buono da un capo all'altro, e la miglior prova si è che io sono ancora qui, in libertà..... ».

— Ora è appunto questo vostro *alibi* che io voglio, a mia volta, caro, Alessandro, verificare..... Se, come voi dite, esso è buono, mi affretterò a proclamarlo altamente, e così d'ora in avanti non sarò più inviato sei volte al giorno ad informarmi se siete stato o non arrestato..... Dunque, Alessandro, io verificherò il vostro *alibi*, e voi ripetete ancora una volta a me, ve lo chiedo per favore, come avete impiegato il vostro tempo nelle ore precedenti e in quelle subito dopo il delitto....

— Suvvia, poichè ci tenete tanto, ecco: la cosa è assai semplice a raccontare!

L'alibi.

« E Wolff mi rifece tutta la spiegazione sull'impiego del suo tempo, dal sabato mattino 30 maggio, fino alla sera del 31 maggio. Ecco, in ordine cronologico, un riassunto delle parole di Wolff: *Giornata di sabato*: Wolff giunge alle 7 del mattino al suo lavoro, presso il mercante di cavalli Guichard, e vi rimane fino alle 11,30. Alle 11,30 entrambi vanno a far colazione all'« Albergo della Creuse ». A mezzogiorno si recano ad una vendita di cavalli, sul viale di Wagram. I due non si lasciano nemmeno nel pomeriggio. Alle 17, il signor Guichard, avendo contrattato la vendita di un cavallo, ritorna con Wolff alla scuderia, in via Rozenwald, e quivi ordina al suo garzone di condurre il cavallo venduto alla stazione del Nord, dalla quale doveva essere spedito. Il Wolff lascia la scuderia alle 18, si reca alla stazione del Nord e vi rimane fino alle 22, cioè il tempo necessario per fare le pratiche necessarie per la spedizione del cavallo.

« Alle 22,30 di sera, esce dalla stazione e giunge all'« Albergo della Creuse », dove ritrova il signor Guichard. Alle 23, questi vuol andare a dormire, e prega Wolff a volerlo accompagnare e quindi di andare lui pure a dormire, giacchè il Wolff, il quale dal mattino aveva continuamente trattato affari, aveva bevuto anche un po' troppo e cominciava ad essere alquanto brillo. Alessandro adunque obbedisce il padrone. I due però, prima di lasciarsi, bevono un ultimo bicchiere, in uno spaccio di liquori. Guichard riprende la sua strada, avviandosi verso casa sua; e Wolff attraversa la piazza Falguier.

« Dopo qualche passo trova un tabaccaio, entra nel negozio e vi trova un suo cliente, un tal ... di trasporti, assai conosciuto sul mercato di cavalli, sotto il nome di « Visconte ». Mentre i due stanno chiacchierando, scoppia un violento temporale. Il Wolff allora, che era senza parapioggia, propone al « Visconte » ed al padrone della rivendita di tabacchi (che tiene pure una liquoreria attigua) di fare una partita. I tre giocatori rimangono insieme fino alla mezzanotte circa.

« Verso la mezzanotte, siccome la pioggia continuava a cadere piuttosto abbondantemente, il « Visconte » fa venire una vettura chiusa ed esce col Wolff. Ma questi dice al suo compagno: « Non lasciamoci ancora! Andiamo a bere un ultimo bicchiere ». Ed, avendo il « Visconte » accettato la proposta, entrano nel vicino « Caffè Castagner », e vi rimangono fino alle 1,30 circa.

« Alessandro Wolff, a partire da quest'ora, non sa più con precisione riferirmi l'itinerario seguito, giacchè era completamente ubbriaco. Dopo di essere uscito dal caffè, gli pare di essersi incamminato, a piedi, verso l'« Impasse » Falguier....

« *Notte dal sabato alla domenica*: L'Alessandro afferma di essere giunto, alcuni minuti più tardi, al suo albergo, di essere salito immediatamente nella sua camera e di essersi coricato.....

« *Giornata di domenica*: tra le 6,30 e le 7 meno un quarto del mattino: L'Alessandro Wolff giunge dal suo padrone, in via Rosenwald, e trova il padrone nelle scuderie. Non si lasciano un minuto, fino alle 11,30. A quest'ora Wolff, che deve andare a Colomb, per farvi un contratto, si reca alla stazione di Montparnasse; sale sull'« Autobus » stazione Montparnasse-stazione San Lazzaro, e si porta a quest'ultima stazione, ove prende il treno per Colomb. Quivi si trattiene con certo signor Jalmain, fino alle 21,30 di sera. Wolff ritorna alla via Bracion, all'« Albergo della Creuse », e si corica verso mezzanotte.

« Questo è l'*alibi* invocato da Wolff.

Alcune contraddizioni.

Ma l'*alibi* è esatto? Ora per ora, lo volli verificare.

Prima giornata: la giornata del sabato. L'*alibi* invocato da Wolff per questa giornata è strettamente esatto. Dalle 7 del mattino, alle 1,30 di notte, il signor Guichard ed i varii testimoni con cui Wolff ha detto di essersi trovato, confermarono senza una lacuna l'*alibi*. Da questo lato dunque la certezza è assoluta.

Notte dal sabato alla domenica: dalle 1,30 alle 6,30 del mattino: qui, per esempio, non ritroviamo più la stessa esattezza. Ho chiesto alla signora Hospital, proprietaria dell'*Hôtel Meublé*, padrona di casa cioè nell'Impasse Falguier, se nella notte dal 30 al 31 maggio essa aveva inteso ritornare Alessandro Wolff. Essa mi rispose testualmente così:

— Ecco, è da lungo tempo che questa domanda mi viene fatta dalla Polizia. Ora non posso rispondere in modo affermativo, giacchè i miei clienti possono rientrare in casa senza che io me ne accorga punto. Tuttavia mi sembra che quella notte Alessandro Wolff sia ritornato a coricarsi...

— Ne siete certa?

— No: mi sembra soltanto, ed ho anche l'impressione che quella notte sia ritornato tardi...

— Perchè vi sembra? Perchè non potete essere più affermativa?

— Al momento in cui egli potè rientrare io mi trovavo a letto, e conservo questa impressione: di averlo inteso passare e salire nella sua camera. D'altronde, egli dormiva fuori di casa assai di rado, e la mattina, rifacendo il letto, mi sarei accorta se esso non era stato disfatto, e ciò ci avrebbe colpito. Ora io non ricordo che questo particolare abbia attirato la nostra attenzione; ma tutto ciò, vi ripeto, non è che una mia impressione; è impossibile un'affermazione precisissima...

— Perchè voi dite che avete l'impressione che egli sia ritornato tardi?

— Perchè mi corico di solito verso mezzanotte. Dormivo da molto tempo quando ebbi l'impressione di cui vi ho parlato...

— Che intendete voi per *tardi*?

— L'una o l'1,30 del mattino: al più tardi le 2...

— Non potevano essere le 3 o le 4?

— No, certo, giacchè a quest'ora ritornano taluni cocchieri che alloggiano qui da me e che hanno finito il loro lavoro notturno... Ed i cocchieri io li sento sempre entrare...

— L'avete voi inteso entrare alla mattina?

— Noi potrei rispondere a questa domanda, giacchè all'ora in cui Wolff per solito esce la mattina, escono anche altri individui...

Terza giornata: domenica: l'*alibi* è assolutamente esatto su tutti i punti. Per questa giornata di domenica, dalle 6,30 del mattino alle 23 di sera, il Wolff non ha lasciato il signor Guichard in tutta la mattina, fino alle 11,30. Nel pomeriggio egli non lasciò Jalmaine, con cui è rimasto fino alle 21,30 di sera. I testimoni sono a questo riguardo formali sulle loro assicurazioni. Conviene però sottolineare questo particolare fornito dal signor Guichard:

— Quando Wolff è giunto al lavoro, domenica mattina, verso le 6,30, i suoi abiti erano assolutamente asciutti ed intatti e le sue scarpe non portavano traccie di fango. Ora una pioggia dirotta era caduta nella notte. Inoltre quando io l'avevo lasciato, verso mezzanotte, meno venti minuti, egli era in uno stato di ubbriachezza molto avanzata. Al suo arrivo alla scuderia al mattino susseguente era completamente calmo e fresco e mi diede l'impressione di un uomo che si fosse riposato di un buon sonno...

Non ho voluto terminare questa inchiesta senza cercare di delucidare, nella condotta di Wolff, taluni punti, che mi parevano ancora incerti. Una delle cose più importanti da accertare era questa: in qual momento e come Wolff aveva appreso il delitto dell'« Impasse » Ronsin? A questo proposito Wolff mi dichiarò: « Ho appreso il delitto lunedì mattina, verso le 10, giungendo al mercato dei cavalli. Sono entrato nel « Bar » dell'« Albergo della Creuse », ho aperto i giornali ed ho letto i primi particolari del delitto. Ho parlato di ciò con i proprietari dell'albergo, e ho loro detto: « Ma io conosco le vittime! Sono i padroni di mia madre! Sono andato parecchie volte anzi in quella casa. Fortunatamente, da quanto leggo nei giornali, la mia povera mamma era a Bellevue..... ».

Questa dichiarazione viene confermata dal signore e dalla signora Laffaye. La signora Laffaye anzi ha soggiunto: « Wolff, assai commosso quel giorno, esclamò: « Come? quell'imbecille di Remigio Couillard non ha dunque cuore? Ma è terribile ciò che egli ha fatto! e dire che mia madre avrebbe potuto trovarsi là! ». Ed egli mi disse ancora: « Vado a cambiarmi subito di abiti, perchè verso le 17 conto di andare fino laggiù, a vedere ciò che accade: probabilmente vedrò mia madre ».

Ma insieme a questa dichiarazione conviene citare quella della signora Hospital, proprietaria dell'albergo dove abita Alessandro Wolff. La signora Hospital ha detto: « Ho appreso il delitto dell'« Impasse » Ronsin, la mattina stessa: Wolff entrò da me e mi disse: « Ne avvengono delle belle all'« Impasse » Ronsin! Non avete visto i giornali? Il signor Steinheil e la signora Japy sono stati assassinati: la mia povera mamma, per fortuna, non si trovava a Parigi..... ».

— E in qual giorno Wolff vi ha detto ciò?

— Mi sembra che sia stato domenica...

— A quale ora egli vi ha fatto questa affermazione?

— Alle 10 circa del mattino.

Dal canto suo il figlio della signora Hospital conferma che era presente al momento in cui, verso le 10 del mattino, Wolff dava notizia alla sua mamma del dramma. Anche egli crede che si fosse di domenica.

Ho tenuto a segnalare questa contraddizione. La mia cura speciale però per l'imparzialità mi obbliga ad opporvi la dichiarazione formale del signor Guichard:

— Durante la mattina della domenica, dalle 6 alle 11,30 del mattino, Wolff non mi ha lasciato un solo istante.

Ma vi è un'altra contraddizione: si è affermato a varie riprese che all'indomani del delitto, nel corso della giornata, Alessandro Wolff è stato veduto all'Impasse Ronsin, al *Café-Léon*. Ma anche qui l'*alibi* innegabile del Wolff durante quella giornata di domenica sembra dover ridurre al nulla questa affermazione. Wolff dal canto suo dice:

— Sì, sono andato all'Impasse Ronsin e mi sono fermato al *Café-Léon*, ma lunedì soltanto ed ero in compagnia di un altro dei miei amici.

Si è detto infine che Wolff dopo il delitto aveva dormito varie volte nella villa dell'Impasse Ronsin. Infatti egli, alcuni giorni dopo il delitto, quando la signora Steinheil ritornò a Bellevue, a domanda del brigadiere Dechets, che lo invitava a passare una notte nella villa dell'Impasse Ronsin, presso Remigio Couillard, ha dormito una notte alla villa. Il brigadiere diede per motivare al Wolff questo suo invito, la ragione che forse passando alcune ore presso il cameriere, egli avrebbe potuto ottenere da costui alcune confidenze, e fu qui tutto. Wolff soltanto una notte andò a dormire nella villa dell'Impasse Ronsin e non ebbe da Remigio alcuna confidenza.

Ecco imparzialissimamente e fedelmente esposto il risultato della mia inchiesta. Naturalmente io mi guardo bene dal trarne una qualsiasi conclusione...

Il presunto assassino.

Il giudice istruttore oggi non è comparso al palazzo di giustizia: il magistrato ha lavorato in casa sua, onde prepararsi per i prossimi interrogatori. Mi è sembrato interessante approfittare del riposo domenicale per informarmi sulla natura dei sentimenti intimi dei magistrati che assumono la responsabilità della condotta dell'istruttoria. Ci siamo messi pertanto a ricercarla e siamo stati così fortunati da raccogliere qua e là taluni precise indicazioni. Queste indicazioni si completano e si confermano l'una con l'altra in modo così concorde, che ci sembra possibile determinare fin d'ora lo scopo a cui tendono gli atti metodici dell'istruttoria in corso. Diciamo anzitutto che l'ipotesi, secondo cui la signora Steinheil verrebbe considerata come la sola colpevole, pur senza essere respinta in modo definitivo, passa ormai in seconda linea.

Ora più che mai si è convinti della esistenza di un complice che deve essere un uomo, il quale ha messo in esecuzione il piano concepito dall'accusata.

Inoltre si ha una convinzione assoluta circa la personalità di questo uomo. E' impossibile ancora designarlo col suo nome: un errore è sempre da temersi, giacchè anche le presunzioni più evidenti possono ridursi in ultima analisi al nulla. Per ora ci basti il dire che il presunto complice non è uno sconosciuto nemmeno ai lettori della *Stampa* che hanno seguito tutte le vicende dell'affare Steinheil.

La Pubblica Sicurezza ha già controllato nuovamente e con maggiore cura le dichiarazioni fatte da costui sull'impiego del suo tempo nella sera del 30 maggio e nella notte susseguente. I magistrati ammettono che il delitto non è, con tutta probabilità, stato commesso all'ora indicata dal pendolo... complice, sottoposto all'esame del perito orologiaio Fournier. E in questo caso naturalmente non si deve tenere conto degli *alibi* forniti...

Una telefonata della signora Steinheil

Nell'interrogatorio che la signora Steinheil ha subito sabato sera, il giudice istruttore André ha domandato all'accusata, a proposito dell'arrivo di sua madre, la signora Japy, all'Impasse Ronsin (arrivo avvenuto il venerdì, 29 maggio):

— Non foste ad invitare la signora Japy a venire a Parigi?

La signora Steinheil rispose:

— No, è lei che ci ha avvertiti del suo arrivo.

Ora ecco le informazioni che giungono da Belfort: La vigilia o l'antivigilia dell'assassinio dell'Impasse Ronsin, la signora Steinheil ha telefonato a sua madre, la quale si trovava allora a Montbouton, presso Beaucourt, nella sua villa designata nel paese sotto il nome di « Castello Faure ». La signora Steinheil aveva telefonato adunque a sua madre di venire a Parigi senza indugio per un affare urgente. Una persona di servizio della signora Japy ha ricevuto la comunicazione e l'ha trasmessa alla sua padrona. Ora è facile verificare questo fatto, interrogando la persona di cui si tratta.

L'*Intransigeant* dice che la signora Japy aveva affittato, dopo la morte del presidente Faure, un appartamento di 2000 franchi, e contemporaneamente faceva costruire un padiglione nella sua casa di Bellevue.

Lo stesso *Intransigeant* dice che dopo la morte di Félix Faure, la famiglia di lui si è trovata in difficoltà per il regolamento della successione. Il presidente avrebbe — dice sempre il giornale — firmato parecchi contratti di assicurazione, di cui uno con una Compagnia estera, che attribuiva, in caso di morte, 50,000 fr. alla signora Steinheil.

In seguito ad una commissione rogatoria, l'Autorità giudiziaria di Belfort ha perquisito l'antico domicilio della signora Japy.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

La Palla Dappies ritorna a Vercelli

Il magnifico match sul campo della Juventus.

Bisogna risalire alle due giornate del primo Torneo internazionale dell'anno scorso per ricordare un pubblico così scelto, così numeroso, così entusiasta e cortese, come quello che accorse ieri al campo del F. C. Juventus. Circa mille persone si erano date infatti convegno fuori nel recinto fronteggiante il corso Sebastopoli, gremendo la spaziosa tribuna di eleganti signore e noti *sportsmen* di vecchia e di recente data.

La colonia vercellese si calcolava a circa duecento persone: la forte squadra della Pro Vercelli aveva tirato seco una falange di amici e di parenti.

E' facile immaginarsi quindi con quale entusiasmo vennero applauditi e portati in trionfo gli undici giuocatori dalle *bianche camicie*, quando al fischio finale dell'arbitro si trovarono vittoriosi con 3 goals ad 1, riportando in patria l'argentea e tanto sospirata Palla Dappies.

Il *match* di ieri, specie nella prima ripresa, fu giuocato semplicemente in modo meraviglioso.

Au *grand complet* la Pro Vercelli, ma non così la Juventus, che all'ultimo momento dovette rimpiazzare il suo più forte giuocatore di difesa, il Goccione, caduto ammalato.

Per colmo di sventura la popolare squadra juventina, dopo cinque minuti di giuoco, si trovò con solo più dieci giuocatori, avendo dovuto ritirarsi per una distorsione al ginocchio, il Collino, ala destra forward.

I primi 45 minuti offrirono uno spettacolo di forza ed abilità di ambe le squadre, superiore ad ogni elogio.

Ammirata la compattezza e la calma dei vercellesi, applaudita la vivacità irruente dei juventini.

Gli avanti della Pro Vercelli, dopo pochi minuti dall'inizio del match, incalzano il *goal* avversario, ed ottengono un calcio d'angolo. Il *corner* viene magistralmente tirato dall'Ara, che porta il pallone al centro, piuttosto al largo, dimodochè Milano, incalzante la non guardata dalla giovane difesa juventina, piglia al volo la palla passatagli dal Fresia con un colpo di testa, e con un potente calcio di collo del piede infila la rete juventina. Un formidabile evviva scoppia dalle tribune.

Il gioco ripiglia vivace, celere, diremmo quasi scoppiettante. E' la *Juventus* che corre all'assalto, ma tosto si risente della mancanza d'un giocatore d'attacco. Varie volte il pallone va all'estremo, ma infruttuosamente.

Borel e Frey però incalzano continuamente. Si sente che presto o tardi la *Juventus* deve pareggiare il punto. Ed infatti non va molto che Ferraris, il giovane *alf-back* juventino, che ha giocato oggi in modo meraviglioso, passa a Frey, questi a Borel che si porta in fuori, sorpassa la difesa vercellese, e, convergendo al centro, spara un potente *shot*. Fra un uragano di applausi la palla entra nel *goal* vercellese, raschiandone il limite superiore, impossibile a pararsi dal bravo Innocente.

I juventini sono rianimati. Riescono sovente a sfondare l'impareggiabile trio Ara-Milano-Leone, e minacciare la porta vercellese. Falliscono però tre comode occasioni di marcare dei *goals*: per l'orgasmo o per la troppa precipitazione? Il pubblico si accorda ai giocatori nel gridare alla disdetta. E intanto termina il primo tempo.

Nella ripresa il gioco della *Juventus* converge in difesa. Tattica errata, perchè ingenerante confusione sotto il proprio *goal*. In breve l'attacco juventino non pare più esistere, è sgretolato, neutralizzato dalla difesa vercellese, che, dovendo badare a soli quattro uomini, ha facilitato il compito di sbarazzarsi dei loro assalti individuali.

E qui apparve in tutta la sua bellezza e forza l'insieme e la precisione delle *bianche camicie* vercellesi, che, calmi, compatti, calme, stringono in un cerchio di ferro il metà campo avversario. Ara, eleganitissimo, neutralizza completamente gli sforzi di Donna; Milano bada a Frey, Leone a Borel. In tal modo solo Jaquet qualche volta riesce a portar avanti faticosamente la palla.

I cinque uomini della *Pro Vercelli* invece azzeccano di conserva, magnificamente spalleggiati dalla seconda linea.

Si sente, si intravvede che Vercelli vincerà. Infatti, ad un ennesimo, stringente attacco dei vercellesi, Fresia è in posizione buona per lo *shot*, ma Mastrella lo carica, ed allora Fresia passa a Milano che, non guardato, tira un calcio a terra, alla distanza di una decina di metri. Durante vede tardi arrivare il pallone, si getta sopra, cade, lo tocca con la mano tesa, pare l'abbia fermato, ma un urlo echeggia: *goal!*

La palla è entrata, per poco, ma il secondo punto è fatto!

Non passano dieci minuti, che novamente su di un *corner*, Visconti, con un colpo di testa, marca il terzo punto.

Oramai la *Palla Dappies* è dei vercellesi. La *Juventus* lo sente, e giuoca disordinata. I vercellesi invece forti del vantaggio, esplicano un giuoco regolare e tranquillo, dando agio a Durante di farsi applaudire per alcune parate sensazionali, ed a Mastrella, Barberis, Colombo, Nay e Ferraris, di impegnare tutta la loro virtuosità per diminuire la sconfitta!

Al fischio del *referee*, signor Bollinger, del F. C. Torino, un applauso nutrito saluta vinti e vincitori.

Un elogio al signor Bollinger per aver saputo arbitrare, in modo sereno ed impareggiabile, il movimentatissimo match.

Ed un bravo di cuore ai ventun giuocatori, che ci hanno fatto assistere ad un match elettrizzante di emozioni. Peccato che i giuocatori non siano stati ventidue!

La Juventus avrebbe certo saputo cedere meno netta la vittoria dei vercellesi, che, in ogni modo, si sono mostrati degni del titolo di campioni italiani, degni della fama che giustamente li precede su ogni campo di giuoco sul quale si presentano.

Il F. C. Piemonte vittorioso a Genova

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 20:

Oggi sulla *pelouse* di San Gottardo si svolse un *match* rivincita fra le prime squadre del nostro «Genoa Criket» e del «F. C. Piemonte» di Torino. La prima volta, tre domeniche or sono, il «Piemonte» aveva vinto il «Criket» con 6 a 3. Oggi lo vinse nuovamente con 3 a 1. La partita fu contrastata da un forte vento, tuttavia fu molto movimentata ed applaudita dal numeroso pubblico accorso.

Specie nella seconda ripresa i genovesi minacciarono frequentemente il *goal* torinese con grande abilità difeso dal Facoppa, ma i loro assalti non sortirono felice risultato per la poca omogeneità con la quale erano condotti.

I forti giuocatori del «Piemonte» si fermeranno ancor domani nella nostra città e partiranno martedì per Vercelli, colà attesi ed invitati a match amichevole dalla forte prima squadra della «Pro Vercelli».

I giuocatori svizzeri a Milano
«Match» nullo.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Oggi ebbe luogo con tempo freddo e nebbioso il primo match fra i giuocatori svizzeri del Zurich Fusball Club e quelli del Milan Cricket Football Club. Il match si svolse sul campo di via Bronzetti, alla presenza di un pubblico numeroso e scelto.

Malgrado il giuoco assai animato, l'esito riuscì poco felice.

Nella prima ripresa la squadra del Milan Club segnò un goal, che venne annullato dal *referee* per causa non bene precisate.

Nella seconda ripresa la squadra del Zurich Fusball Club ne segnò pure uno, ma anche questo venne annullato. Per cui il match rimase nullo.

Domani avremo un nuovo incontro.

"Match" a Santhià.

Telegrafano da Santhià, 6, ore 20:

Oggi sul campo sportivo del «Foot-Ball Club [illegible]» si svolse un *match* fra la prima [illegible] di detto Club e la prima del «Club [illegible]» di Biella. Il giuoco fu animato [illegible] disputato con accanimento. La vittoria [illegible] arrise alfine al «Club Sport Ve[illegible]» [illegible] a 2.

[illegible] venne arbitrato dal signor E. Gam[illegible] Società «Pietro Micca».

"Match" di rugby anglo-francese vinto dai francesi

Telefonano da Parigi, 6, ore 22:

Il *match di foot-ball* disputatosi oggi fra lo «Sporting-Club Universitaire», di Parigi, ed il «London Devonians», di Londra, si chiuse con la vittoria dei francesi, con 6 punti a 3.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.

L'undicesima giornata.

Ci telegrafano da Milano, 6, ore 14,45:

Oggi undicesimo giorno di corse al trotto: tempo coperto e piovigginoso; pubblico numeroso; buon terreno. Eccovi i risultati:

Premio Mantova. — L. 1300 (700, 300, 200, 100) per puledri interi e puledre di 4 anni. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Corrono: *Boreau, Dauleuse, Kuser, Charming Aurora, Oeillet Kuser, Otello, Charming Fleury, Principe.*

Prima prova: 1.o *Otello;* 2.o *Oeillet Kuser;* 3.o *Principe.*

Seconda prova: 1.o *Otello;* 2.o *Charming Fleury;* 3.o *Oeillet Kuser.*

Premiazione: 1.o *Otello,* di G. Rossi; 2.o *Oeillet Kuser,* di A. Gobbetti; 3.o *Charming Fleury,* di A. Cicognani; 4.o *Principe,* di G. Sesana.

Premio Firenze — L. 1400 (700, 350, 250, 100) per cavalli di 3 anni ed oltre, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Corrono: *Vandalo, Liana, Manfredi, Impero, Orlando.*

Prima prova: 1.o *Vandalo;* 2.o *Liana;* 3.o *Manfredi.*

Seconda prova: 1.o *Vandalo;* 2.o *Impero;* squalificati gli altri.

Premiazione: 1.o *Vandalo,* di G. Ossani; 2.o *Impero,* di Di Bagno; 3.o *Liana,* di G. Grasselli; 4.o *Manfredi,* di Ossani-Majolani.

Premio Como (handicap). — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Due prove: m. 1609.

Corrono: *Tosca, Caruso, Astruc, Nizzardo, Achilles, Fanny, Alton.*

Prima prova: 1.o *Tosca;* 2.o *Fanny;* 3.o *Nizzardo.*

Seconda prova: 1.o *Caruso;* 2.o *Alton;* 3.o *Tosca.*

Terza prova: Come la seconda.

Premiazione: 1.o *Caruso,* dei fratelli Giorgi; 2.o *Tosca,* di G. B. Bianchi; 3.o *Alton,* di G. Sesana; 4.o *Fanny,* dei fratelli Giorgi.

Premio di compensazione (handicap) — Lire 1600 (900, 350, 150) per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 3 dicembre senza vincere alcun premio, o che avendo preso parte alle corse delle giornate precedenti quella del 3 dicembre, non v'avranno vinto complessivamente la somma di L. 1600. Prova unica. Distanza minima metri 2413.

Corrono: *Duca, Burano, Geisha, Gemiano, Andicu, Principe, Charming Aurora, Fiordaliso, Charmingay, Giolitti, Orlando.*

Giungono: 1.o *Giolitti,* di Italo Rossi; 2.o *Principe,* di G. Sesano; 3.o *Geisha,* di Ossani-Majolani.

AUTOMOBILISMO.

Come si prepara
la VI Esposizione Internazionale di automobili di Torino.

Da parecchi giorni sono incominciati i lavori di restauro al palazzo delle Belle Arti, al Valentino, destinato a scomparire, a quanto pare, dopo questa VI Esposizione d'automobili. Essi procedono alacremente, facilitati dalle splendide giornate.

Intanto alla Direzione del Club continuano a pervenire ogni giorno regolari iscrizioni, e con piacere si nota l'adesione di Ditte che per il passato si erano tenute estranee alle Mostre torinesi. Quindi tutto fa credere che al 24 dicembre la lista degli aderenti sarà tale da sorpassare ogni aspettativa.

A giudicare poi dalle richieste, si può supporre che la aereonautica vi sarà largamente rappresentata, e se nella Mostra non si potranno vedere tutti gli apparecchi al completo, certamente si vedranno riprodotti i disegni e gli schizzi inerenti. Ci sarà fra essi un apparecchio destinato in seguito ad affermarsi gloriosamente? Ecco una delle sorprese che potrebbe riservare il *Salon* di Torino.

Tra alcuni giorni la Direzione del Club sarà convocata per concretare il programma dei festeggiamenti e concorsi da tenersi durante la Mostra: oltre il concorso dei motori a scoppio applicati all'agricoltura, alla cui organizzazione concorrerà il competente Ufficio tecnico di agricoltura di Torino, si è in animo di promuovere un ciclo di conferenze, che saranno tenute dalle più note personalità del mondo letterario italiano, due delle quali hanno già con entusiasmo accolto l'invito.

Un'importante Casa italiana ha proposto alla Direzione un concorso di montaggi di ruote, mettendo a disposizione anche una somma considerevole per i premi. Anche questo concorso sarà studiato dalla Direzione, e se, come si spera, sarà effettuabile nella forma proposta, senza dubbio formerà una nuova attrattiva della VI Esposizione.

Con tutta probabilità sarà abbandonata l'idea della corsa delle vetturette e delle motociclette, che, per cause estranee al buon volere degli organizzatori, non hanno dato per il passato quel risultato che si meritava.

Con questo non si esclude che una grande prova, e forse più importante, abbia ad effettuarsi durante l'Esposizione e nei dintorni di Torino: ma di questo diremo più ampiamente quando saranno note le modalità del concorso.

PODISMO.

Fortior Podistico Italiano.

Ieri ebbe luogo la 11.a prova ufficiale del «F. P. I.» sul percorso del giro dei laghi, alla quale parteciparono:

Avezzano G. C. (13 prove effettuate), direttore di marcia, Borgo rag. C., Gravignani G., dei «Pro Sport Barriera Nizza»; Garli M. (3), Morra G. (3), Michiele G. (3), Pavia E. (3), del «Fides et Robur»; Armone P. (3), Grassi G., Gribaudo A. (2), Peraglio M., della «Nerida»; Bisognin M., Corino G., Delodi M., Rossi E.

Classifica generale: 1.o «Fides et Robur» con 122 punti, 2.o «Audacia» con 115 punti, 3.o «Pro Sport» con 90.

La 12.a prova ufficiale (Km. 50 in ore 9) ed ultima dell'anno avrà luogo domani, martedì, 8 corr., sul percorso Torino-Chivasso-Torino. Le iscrizioni si ricevono alla partenza, che verrà data in piazza Castello alle ore 8 precise.

TIRO A VOLO.

Tiro al piccione a Pavia.

Ci telefonano da Pavia, 6, ore 20:

Eccovi il risultato delle gare di tiro al piccione, effettuatesi oggi nello Stand di Porta Cairoli:

Tiro N. 1. — Il primo, secondo e terzo premio vennero divisi tra i signori Anelli Emilio, Travini Pilade e Mocchi ing. Leopoldo con piccioni 9 su 9.

Tiro N. 2. — Primo premio Mocchi Leopoldo con piccioni 16 su 16, 2.o Bovida Ettore con 15 su 16, 3.o Bovida Guido con 13 su 13.

TIRO A SEGNO.

Una gara nazionale universitaria

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 22:

L'Ufficio di presidenza del Tiro a segno nazionale, riunitosi ieri, ha deliberato di indire pel prossimo maggio, in occasione delle gare nazionali che si terranno a Napoli, una gara speciale per le rappresentanze degli studenti delle Università italiane, ed ha stabilito che il primo premio sia costituito da una grande targa, trasmissibile, che l'Università vincitrice terrà in consegna fino a che l'altra rappresentanza universitaria non l'avrà guadagnata.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,45:

Il *Bollettino della Marina* reca:

Il capitano di vascello Marini assume il comando della *Varese* in sostituzione dell'ufficiale superiore di pari grado Turinetti. — Il tenente di vascello Monroy, per ragioni di salute sbarcato dalla torpediniera 142 S, è autorizzato a recarsi in licenza ordinaria ed è esonerato dal presentarsi al proprio dipartimento. — Il tenente commissario Lanzardi è destinato ad imbarcare sulla *Staffetta* in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Accettulli, il quale dovrà rimpatriare.

In relazione all'art. 3 del foglio d'ordini del 31 ottobre, a chiarimento del disposto dell'articolo 4 della circolare ministeriale 24 settembre, si avverte che l'inscritto alla leva il quale abbia ottenuto di ritardare la presentazione alle armi in base all'ultimo capoverso dell'art. 4 della legge 5 luglio 1908 per avere un fratello consanguineo sotto le insegne per fatto di leva può sempre procurare a quest'ultimo il beneficio dell'invio anticipato in congedo, di cui al citato art. 4 della circolare ministeriale, presentandosi al capitano di porto del suo compartimento e chiedendo di essere avviato alle armi quando il fratello militare sia prossimo a compiere o abbia già ultimato i tre anni di ferma.

Arti e Scienze

La conferenza
di Vico Mantegazza
al Teatro Carignano.

Vico Mantegazza, il noto scrittore e giornalista, che ha fatto della politica estera il campo favorito dei suoi studi — invitato dalla «Dante Alighieri» — ha ieri lungamente parlato sugli avvenimenti balcanici degli ultimi tempi. La sua conferenza ha prospettato in una chiara sintesi il momento politico italiano ed europeo, nella questione d'Oriente. La politica italiana — ha notato da principio il conferenziere — si è occupata del grave problema orientale assai più nel passato, quando inviava i suoi soldati in Crimea ed i suoi volontari nella Bosnia-Erzegovina, che non oggi — quando più invece esso s'impone, il *Drang nach Osten* dell'Austria, che rappresenta il più grave pericolo per la fortuna politica ed economica dell'Italia. In Oriente è cominciato fatalmente da quando l'impero degli Absburgo, dopo il disastro di Sadowa, è stato espulso dalla Confederazione tedesca. L'ultimo suo colpo di mano afferma ancora una volta la sua direttiva politica e la sua minaccia ai più vitali interessi del nostro paese. Esso offende — come già aveva fatto il Congresso di Berlino — un gagliardo movimento di nazionalità. La Bosnia-Erzegovina infatti è la terra sacra dei serbi: coll'annessione sua all'impero austro-ungarico s'è spezzato il sogno di Belgrado e di Cettigne. Quanto vivo fosse il sentimento di nazionalità serba del Montenegro, il Mantegazza ricorda con un episodio, che rivela l'anima popolare. In una festa, fra contadini montenegrini, in cui il principe Nicola annunciava al suo popolo patriarcalmente il fidanzamento d'una figlia col principe ereditario d'Italia, un umile uomo domandò perchè l'altra principessa montenegrina non fosse data al re di Serbia. Questo era il sogno dei montenegrini ed in esso è espresso tutto il loro impulso politico.

Ma l'annessione della Bosnia-Erzegovina rappresenta la violazione dei più alti interessi italiani. Qui Vico Mantegazza ricorda la speranza che aveva destato il discorso di Carate Brianza. Ma come ci si poteva attendere qualche buon risultato da una politica che fu sempre incerta e non ebbe mai una direttiva precisa? Si sono tanto esaltati i cosidetti compensi: che l'Italia avrebbe ottenuto per la sua acquiescenza alla violenta politica d'Austria. Ma a che si riducono il ritiro delle truppe austriache dal Sangiaccato di Novi-Bazar e l'abrogazione dell'art. 29 del trattato di Berlino è facile dimostrare: ed un profitto illusorio. Vico Mantegazza conferma a questo proposito la tesi già ampiamente sostenuta dalla *Stampa*.

Le nostre relazioni coll'Austria, lungi dall'essere improntate ad una continua acquiescenza ad una eterna, cieca abdicazione, avrebbero dovuto essere di *amichevole tensione*. Quale doveva essere, di fronte all'Austria, la politica d'Italia era fissata dalla stessa situazione nostra. Le migliori alleanze sono quelle geografiche. Questo è il principio che domina la storia politica dei popoli, ed esso vale a spiegare il successo dell'alleanza franco-russa. Ora a noi s'imponeva un'alleanza con la Turchia rinnovata e coi giovani popoli serbi che possono opporre una insuperabile barriera alla marcia austriaca verso Salonicco. Invece il nostro contegno verso quei popoli fu di disdegno e di incuranza. Così che in Turchia ancor di recente si potè levare il grido di «Abbasso l'Italia!».

Sorga dal Piemonte, che maturò i gloriosi destini d'Italia, il fervido augurio che la Serbia e il Montenegro siano il Piemonte balcanico del risorgimento slavo.

Vico Mantegazza venne poi ad analizzare le condizioni d'Italia, nell'ipotesi di una conferenza europea. La conclusione è semplice e amara: l'Italia è isolata e screditata, in condizioni uguali, e forse peggiori, a quelle che l'accompagnarono nel '78 a Berlino, in quel trattato che sancì la sua sfortuna. A trent'anni di distanza nulla è mutato per lei. Essa si trova debole, sospettata dagli amici e dai nemici, e coll'esercito per giunta sotto inchiesta! La sua politica è stata errata negli scopi e nei mezzi. Non ha saputo mai mettere un prezzo alle sue adesioni, nè tener alta di fronte all'Europa la sua dignità. Quanto mutati sono i tempi da quando il generale conte Di Robilant, nostro ambasciatore a Vienna, scriveva al Mancini sconsigliando il re dal rendere visita all'imperatore, perchè non potesse sembrare che l'Italia *elemosinasse* un'alleanza, e da quando, sotto il secondo Ministero Crispi, si protestava energicamente, contro le aggressioni cui in Austria erano fatti segno gli italiani, affermando che le alleanze imponevano anzitutto l'obbligo fra le parti al reciproco rispetto della propria dignità.

La politica d'Italia non ha mai saputo approfittare dei casi che la fortuna le affacciava. Oggi, un'ultima volta, l'occasione le si presenta propizia per il suo risorgimento. L'egemonia tedesca in Europa è tramontata: ogni paese, che ha forza e dignità, può levare la sua voce. L'ha dimostrato ancora recentemente la Francia, che ha agito con fierezza austera nell'incidente di Casa Blanca. L'Italia ha un gran valore politico per la sua naturale posizione geografica: sia a lei l'apprestamento. Soprattutto ella non deve adagiarsi in una inerte rassegnazione, che se è una sublime virtù cristiana, è la peggiore delle colpe politiche.

La studiosa conferenza, seguita con deferente attenzione, e a volte interrotta da applausi, è stata accolta al suo termine da un lungo, caloroso saluto.

Cose del Regio.

E' giunto fra noi il maestro Serafin, per prendere alcuni accordi intorno al prossimo spettacolo al teatro Regio, fissato, come dicemmo a suo tempo, per il 19 corrente, con la *Walkirie*.

La parte di Siegmund sarà sostenuta dal tenore Gasperini; quella di Brunhilde dalla Giudici.

Al bravo Ghedazzi si aggiunse quest'anno per gli scenari un ottimo elemento: il Lossi, di Firenze. Ed i vestiari sono confezionati dalla nota ditta Zamperoni.

Seconda opera della stagione sarà la *Gioconda*, con la Russ.

A coloro poi che ci chiesero in quale opera canterà il Garbin, diremo che questo tenore, già noto favorevolmente al Regio, fu scritturato per *Ellera*, la nuovissima opera di Italo Montemezzi.

Una nuova Commedia di C. Giorgieri Contri

Sarà rappresentata per la prima volta in Italia, la sera di mercoledì prossimo, al teatro Alfieri, Cosimo Giorgieri Contri, per la sua intellettuale operosità e per l'amore che lo trae all'opera di teatro, rende questa sua nuova commedia interessante ed attesa.

Interpreti principali, dei tre atti sono la Gramatica e il Ruggeri.

La figlia di Lola.

Come già annunziammo, è questo il titolo della nuova commedia in tre atti di Giulio Piazza, il valente critico drammatico del *Piccolo*, di Trieste, che sarà recitata stasera per la prima volta al teatro Balbo, dalla Compagnia nella quale è attrice principale la bambina Giulia De Riso.

Un nuovo dramma al Teatro Torinese.

La signora Giuseppina Orifici-Pia, cui le scene dialettali già debbono alcune produzioni, fra cui *La Checa* — tratto dal romanzo *La prediletta* — e *Le delusie d' l'amour liber*, rappresentate ultimamente con bello successo al Rossini, ha scritto per il teatro Torinese un dramma: *L quadrel terribil*, che sarà rappresentato mercoledì sera, 9 corr., dalla Compagnia Gemelli e Casaleggio.

All'operosa e simpatica scrittrice i nostri auguri cordiali di successo.

Il Duca degli Abruzzi dona ai Lincei il suo volume sul "Ruwenzori"

Roma, 6, ore 21.

Oggi si è adunata la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Accademia dei Lincei, sotto la presidenza del senatore Blaserna. L'accademico segretario Millosevich ha presentato le pubblicazioni giunte in dono, facendo particolare menzione dell'opera *Ruwenzori*, dono del principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, socio dell'Accademia. Il presidente ha poi riferito alla classe che tra l'Accademia, l'Istituto Lombardo ed il Ministero della pubblica istruzione sono stati presi accordi definitivi perchè si inizi tra breve la pubblicazione delle opere di Alessandro Volta.

Bologna inaugura una lapide ai pittori Caracci.

Bologna, 6, ore 20.

Oggi, alle ore 11, fu inaugurato sotto il portico dell'Istituto di Belle Arti nella via omonima, il ricordo marmoreo ai celebri pittori Caracci, fondatori della famosa Scuola Bolognese. Il monumento consiste in una grande lapide, elegantemente ornamentata su disegno del professore Gordini. Sopra di esso in un ricco medaglione sono scolpiti ad alto rilievo i tre busti dei Caracci, opera questa del prof. Golfarelli; nella lapide è incisa la seguente iscrizione: «In questa casa delle Arti — Dove perpetui durano — Gli ammaestramenti — Di Ludovico, Annibale ed Agostino Caracci — Qui dove è il tempio — Delle opere immortali — Un Comitato di cittadini — E gli artisti della Società «Arte e Vita» — Nel Dicembre dell'anno 1908 — Posero».

Tutti gli artisti hanno prestato gratuitamente l'opera loro.

Intervennero alla cerimonia il prefetto il sindaco, i rappresentanti della Magistratura e dell'esercito, il rettore dell'Università, numerosissimi professori di questa, tutto il Corpo insegnante dell'Istituto di Belle Arti. Scopertasi la lapide sotto il porticato, gli intervenuti passarono nell'aula magna dell'Istituto dove alla presenza di un pubblico numerosissimo il prof. Albini dell'Università lesse, vivamente applaudito, il discorso inaugurale.

Il sindaco di Roma, ufficiato dal Comitato, di Bologna, ha promesso che il busto di Annibale sarà collocato di nuovo nel Pantheon nella nicchia vuota che è sopra il suo sepolcro di fronte a quello di Raffaello.

Per la decorazione del gran monumento di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

La Sotto-Commissione tecnico-artistica per il monumento a Vittorio Emanuele II nelle adunanze tenute in questi giorni ha esaminato i bozzetti delle figure rappresentanti la Scultura, la Pittura, l'Architettura e la Musica, suggerendo modificazioni per alcuni di essi. Ha poi approvato i bozzetti del senatore Monteverde e del prof. Jerace per i due grandi gruppi in bronzo del Pensiero e dell'Azione. Ha esaminato inoltre i bozzetti delle statue rappresentanti i Mari Tirreno e Adriatico, opere degli scultori Canonica e Quadrelli, ed ha ritenuto che debbano essere modificati. Ha riconosciuto meritevole di approvazione il modello al vero del soffitto in bronzo del portico, i disegni per i pavimenti in pietra delle piattaforme esterne e dei ripiani delle scalee, i disegni dei pavimenti in marmi policromi del portico e dei propilei, il modello al vero dei labari decoranti i pilastri delle testate dell'attico ed i tipi delle due aiuole laterali all'inizio della grande scalea. Ha discusso anche intorno al sistema di decorazione della statua equestre del Re, sospendendo ogni deliberazione fino a che la Direzione artistica non abbia compiuto gli studi dei varii processi tecnici per stabilire quale sia il più conveniente; ed ha finalmente deliberato di adunarsi nuovamente entro la prima quindicina del gennaio prossimo venturo per esaminare i bozzetti presentati al concorso per la decorazione del sotto-basamento della statua equestre e fare le proprie proposte alla Commissione reale, la quale sarà subito dopo convocata per il giudizio definitivo che ad essa spetta.

Crisi nell'*Opera* di Parigi.

Parigi, 6, ore 20,5.

I giornali annunziano che essendosi prodotti disaccordi tra Broussan e Messager, direttori dell'Opéra, Messager inviò le sue dimissioni al ministro. Esse saranno seguite dal ritiro di Gabion, amministratore. Si assicura che appena la nomina di un nuovo direttore sarà resa necessaria dalla disunione dei due direttori, Messager porrà nuovamente la sua candidatura. Broussan si presenterebbe pure, cercando di avere per se solo il posto di direttore dell'Opéra.

Le elezioni commerciali

Alessandria, 6, ore 23.

Oggi ebbero luogo le elezioni per la nomina di dieci membri della Camera di commercio. Riuscirono eletti: Beccaro Pietro, di Acqui; Bonicelli Giovanni, di Alessandria; Borsalino cav. Teresio, di Alessandria; Denegri cav. Angelo, di Novi Ligure; Lavagetto Luigi, di Alessandria; Michel comm. Carlo, di Alessandria; Ottolenghi comm. Giuseppe, di Casale Monferrato; Taricco cav. Michelangelo, di Asti; Traverso Giacomo, di Gavi; Zucchetti Domenico, di Novi Ligure.

Asti, 6, ore 21,30.

Oggi ebbero luogo le elezioni dei consiglieri della Camera di commercio.

Il nostro cav. Michelangelo Taricco, distinto e noto enologo, fu, come si prevedeva, riconfermato con votazione splendida. Votanti 130. Unanimità per lui.

Il seggio era composto dal presidente giudice Norese, del cav. Gamba, dei signori Sandrone, Musso e Cerruti e del segretario commendatore Buttarini.

Savigliano, 7, ore 22.

Le elezioni camerali riuscirono assai animate, come da anni non si vedeva.

Stasera allo scrutinio riuscirono eletti: Bergesio Agostino con voti 171, Bonardi cav. Felice 160, Cardolle Giovanni 156, Castellino cavaliere Francesco 160, Lepetit cav. dott. Roberto 160, Manfredi cav. Michele 153, Salomone rag. cav. Giuseppe 156.

Viene in seguito Lolietti, con voti 26.

Milano, 6, ore 21.

Oggi hanno avuto luogo a Milano le elezioni commerciali.

Il fatto che la Federazione degli esercenti si era staccata dalla lista concordata, proponendo quattro nomi propri, ha fatto sì che alle elezioni il concorso del pubblico sia stato maggiore di quello che si è avuto per il passato. Ad ogni modo, la lista concordata fra le diverse Associazioni commerciali, la Federazione esercenti esclusa, ha avuto una maggioranza di circa tremila voti, riuscendo completamente sui quattro nomi che la Federazione esercenti aveva proposto.

Bologna, 6, ore 22.

Nelle elezioni commerciali odierne riuscirono eletti: Guadagnini, Bianconi, Santini, Sanguinetti, Bonzani, Franchi, Galloni, Muggia, Tibaldi, Zanotti, expresidente della Deputazione provinciale, il comm. Bacchelli e Venturi, repubblicano. I portati dal Comitato indipendente cedettero con una meschina votazione.

Spezia, 6, ore 20,10.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni parziali camerali per il rinnovo di cinque membri scadenti. La lotta è stata animatissima e vivace. Riuscirono eletti a consiglieri camerali: Cozzani Domenico, con voti 712; Giacobini Eligio, con voti 684; Isola Michele, con voti 654; Mezzana Francesco, con voti 661; Lardon Eugenio, con voti 615. Seguono i non eletti: Parodi Eugenio, voti 375; Vaccari Carlo, 294; Vaccari ing. Elvigio, 235; Bezzano Luigi, 207.

Disordini ad Andria
durante le elezioni amministrative.

Bari, 6, ore 23.

Ad Andria, durante le elezioni amministrative, in una Sezione elettorale vi fu un tafferuglio fra gruppi assai numerosi di elettori di entrambi i partiti. E' intervenuta la forza. Nella colluttazione rimase ferito il brigadiere delle guardie municipali. Sono stati fatti degli arresti. Tutte le Sezioni elettorali sono guardate dalla forza.

Un'esplosione a Ginevra.

Ginevra, 7, ore 1,15.

Stasera, nella casa di certo Zuebler, nella Rue Du Stand, al N. 48, è avvenuta una esplosione, che ha ferito lo Zuebler ed ha danneggiato assai la casa. Sembra che l'esplosione sia dovuta a cartelle di cotone fulminante, destinato ad essere contrabbandato al Marocco.

Scosse di terremoto in Calabria.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 6, ore 16: L'Osservatorio del Comizio Agrario comunica stamane che ieri, alle ore 16,21, alle 17,35 ed alle 19,14, sono state segnalate scosse di terremoto di secondo grado.

CRONACA CITTADINA

I primi risultati delle elezioni commerciali

Le elezioni commerciali hanno segnato in quest'anno nella nostra città un aumento di elettori votanti: 270 in più delle elezioni precedenti. Questo maggior percentuale è dovuta alla maggiore attività di propaganda spiegata in quest'anno dalle correnti in causa. Il concorso alle urne, appena discreto nel mattino, si è accentuato nel pomeriggio dopo la chiusura dei negozi. Le cinque sezioni di Torino, comprendenti 4837 elettori, avevano i loro uffici di votazione in cinque distinte sale del palazzo camerale, ed erano rispettivamente presieduti dai seguenti magistrati: 1.o seggio, Bruno avv. Vittore, pretore del I Mandamento; 2.o seggio, Bruno avv. Gustavo, giudice aggiunto; 3.o seggio, Casassa avv. Vittorio, pretore del III Mandamento; 4.o seggio, Sutera avv. Gustavo, pretore del IV Mandamento; 5.o seggio, Croce avv. Eugenio, pretore del V Mandamento.

Alle 16 le urne vennero chiuse, in conformità della legge, e subito incominciarono gli scrutini, che terminarono dopo le ore 20.

Durante lo spoglio delle schede nel palazzo camerale è stato un continuo andirivieni di elettori desiderosi di conoscere l'esito delle votazioni riflettenti i due nuovi candidati in lotta, il cav. Craponne ed il cav. Timossi, sui cui nomi era stata impegnata battaglia delle urne.

Risultato delle sezioni di Torino

Il risultato definitivo degli scrutini di Torino è il seguente:

Elettori inscritti 4837, votanti 1490.

Rossi avv. comm. Teofilo	voti 1371
Berzia cav. Pietro	» 1332
Negri prof. cav. uff. Pasquale	» 1324
Peverelli avv. uff. Cesare	» 1321
Sclopis ing. comm. Vittorio	» 1322
Fasano cav. uff. Francesco	» 1321
Bellia comm. Celestino	» 1309
Serralunga comm. Giov. Battista	» 1291
Pia cav. Carlo	» 1273
Timossi cav. Paolo	» 725
Craponne cav. Luigi	» 687

Oggi, alle 14, in una sala della Camera di commercio si riunirà la Commissione camerale di revisione degli scrutini, la quale inizierà subito i suoi lavori, che non termineranno prima di mercoledì, data la vastità del distretto camerale, che comprende 593 Comuni, con 100 sezioni e 18.358 elettori inscritti. Nelle ultime elezioni si recarono a votare circa 7000 elettori, e cioè il 40 %.

Altri risultati

Ecco qualche altra notizia pervenutaci sull'esito delle votazioni in altre sedi. A Vercelli, Rossi e Serralunga ebbero l'unanimità dei votanti, che furono 211; gli altri candidati della lista 210; dei due nuovi, Craponne ottenne 185 voti, Timossi 25.

I risultati di Pinerolo sono: Inscritti 281, votanti 109. Rossi, voti 93; Pia, Fasano, Negri, 89; Bellia, Serralunga, Berzia, 88; Sclopis e Peverelli, 87; Timossi, 61; Craponne, 34. — A Giaveno: Rossi, voti 41; gli altri 40; Timossi 37; Craponne, 1. — A Rivoli: Timossi, voti 36; Craponne 26. — A Biella: Timossi, voti 127; Craponne 58. — A Pont Canavese: Timossi, voti 50; Craponne, 5. — Ad Aosta: Timossi, voti 67; Craponne, 37. — A Carignano: Timossi, voti 15; Craponne, 18. — A Moncalieri: Timossi, voti 41; Craponne, 31. — A Crescentino: Timossi, voti 50; Craponne, 2. — A Chieri: Timossi, voti 83; Craponne, 81. — A Pinerolo: Timossi, voti 28; Craponne, 15. — A Ivrea: Timossi, voti 93; Craponne 32. — A Rivarolo: Timossi, voti 52; Craponne, 12. — A Castellamonte: Timossi, voti 54; Craponne, 4. — A San Benigno: Timossi, voti 13; Craponne, 54. — A Settimo: Timossi, voti 68; Craponne, 27. — Ad Agliè: Timossi, voti 17; Craponne, 50. — A Nichelino: Timossi, voti 48; Craponne, nessuno. — A Viù: Timossi, voti 38; Craponne, 27. — A Piossasco: Timossi, voti 41; Craponne, 17. — A Luserna San Giovanni: Timossi, voti 21; Craponne, 18. — A Trino: Timossi, voti 26; Craponne, 95.

Dalle cifre su esposte appare dunque che finora la maggioranza appartiene al candidato Timossi, il quale ottenne 1663 voti, contro 1578 dati al candidato Craponne.

***

Il nostro corrispondente da Pinerolo così spiega la votazione avvenuta in detta città:

Il concorso alle urne è stato scarso un po' per la solita apatia degli elettori commerciali, un po' per l'imminenza dell'approvazione di una legge che modifica la costituzione e l'ordinamento delle Camere di commercio, e per la quale sarà necessario fare una nuova elezione a breve scadenza, e un po' per il disinteressamento deliberato dalla locale Unione generale fra esercenti e commercianti con un ordine del giorno così concepito: «Il Consiglio d'amministrazione dell'Unione generale fra esercenti e commercianti, preso atto della lettera-circolare raccomandante la rielezione dei membri scadenti della Camera di commercio e le nuove elezioni dei signori Timossi e Craponne, pur senza disdottare, nè disconoscere i meriti dei candidati proposti, deplorando che il circondario di Pinerolo non abbia nella Camera di commercio alcun diretto rappresentante, dichiara di disinteressarsi delle proposte candidature, lasciando ai propri soci ampia libertà di regolarsi secondo le proprie idee personali».

Un Congresso italo-balcanico a Torino

Nel settembre dell'anno scorso, in occasione del primo pellegrinaggio universitario a Caprera, i delegati degli Atenei italiani — convenuti coi rappresentanti di Trieste e di Pola attorno alla tomba dell'Eroe — acclamavano la proposta creazione di un'«Alleanza nazionale» che, in nome e col nome della Terza Italia, si proponesse: «di favorire con solenni e dignitose affermazioni d'italianità l'unificazione unitaria della patria; di diffondere nel popolo la conoscenza storica dei fasti del Risorgimento, assecondando la formazione di una vera coscienza nazionale; di contribuire alla difesa della nazionalità nostra ovunque sono italiani, siano essi soggetti ad altri Stati o sparsi nelle numerose colonie all'estero, e di propugnare, innanzi tutto, l'asserto che l'Italia ha da essere il segnacolo di redenzione dei popoli oppressi, in nome del diritto delle genti che è il verbo di Roma».

Era intendimento di gettar le basi dell'istituzione nella ricorrenza cinquantenaria della proclamazione del Regno, ma gli avvenimenti dei Balcani ne impongono la reale e sollecita effettuazione.

Gettate a Torino, in un prossimo Congresso italo-balcanico, le basi della Terza Italia, questa si dichiarerà fondata a Roma, e si proclamerà a Ravenna presso la tomba del Poeta, ove i fratelli irredenti accesero ed alimentano l'inestinguibile fiamma d'italianità. Frattanto:

«Il Comitato dell'Ateneo torinese, plaudendo ed associandosi al nobile appello, si augura che i componenti delle università consorelle siano l'entusiastica avanguardia della Terza Italia e fa voti che i Sodalizi ed i cittadini del Regno accordino morale appoggio ed adesione ad un'«Alleanza» che, proponendosi una efficace difesa dei fratelli oppressi, intende maggiormente favorire i sentimenti di naturale simpatia dei popoli orientali verso di noi e preludere così ad una preziosa doverata amicizia italo-balcanica».

Un'Associazione pro Vanchiglia.

In seguito ad una circolare diramata nella regione Vanchiglia da un Comitato promotore, l'altra sera si adunavano circa centocinquanta persone fra industriali, commercianti, esercenti, proprietari, professionisti, ecc., i quali acclamavano alle finalità della nuova Associazione che tende a difendere colla concorde organizzazione di tutte le classi e con tutti i mezzi possibili i giusti interessi della regione.

Dopo viva discussione, da parte di spiccate personalità, veniva approvato lo statuto e si procedeva alla nomina delle cariche sociali. La presidenza fu data al conte Barbavara.

La sede del patronato pei minorenni discoli

Il comm. Montalcini presidente della Società Reale per l'educazione dei minorenni discoli ci scrive:

«Il Ministero dell'Interno, accogliendo l'istanza di questa Società Reale, partecipa di essere disposto a cederle gratuitamente il fabbricato demaniale in cui ha sede, colla presentazione di apposito progetto di legge, e ciò per metterla in grado di costruire un nuovo edificio più rispondente alle moderne esigenze».

L'eclissi di luna

Questa sera, alle ore 20,38, si produrrà un'eclissi lunare, che si prolungherà sino alle ore 1,12. Il culmine dell'eclissi si avrà alle ore 22,55. La luna sarà eclissata non dal cono d'ombra della terra, ma solo dalla cosidetta «penombra», per modo che il fenomeno sarà appena percettibile ad occhio nudo.

Una sovranità senza valore?

Stando a quanto ci scrive un nostro assiduo, sarebbe la sovranità che lo Statuto conferisce alla Camera dei Deputati, e che ancora nella seduta 23 marzo di quest'anno veniva affermata tanto dall'on. Bianchieri con la frase: *La Camera è sovrana!* quanto da S. E. Marcora, che ribadiva l'affermazione, sentenziando solennemente che *la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno e della sua volontà!*

Ecco ciò che ci scrive l'assiduo:

«Ricorderete che nel maggio del 1906, un centinaio di deputati presentava alla Camera una mozione per ottenere la revisione di un processo, che nel 1862 aveva fatto subire la degradazione militare a un ufficiale, riconosciuto poi innocente;

«Che allo svolgimento della mozione, fatta dall'on. Teofilo Rossi, la Camera si commosse per il pietoso caso; ma, per bocca dell'on. Gianturco, rispose che la revisione non si poteva concedere se prima non si votava la riforma dei codici di procedura; ma che tuttavia e per intanto, la vittima dell'errore giudiziario tenesse conto e si appagasse della dichiarazione che la *Rappresentanza del Paese*, senza neppure una voce contraria, *era convinta della sua innocenza*.

«E che infine, trattandosi di un decorato al valore, i ministri Sacchi per la giustizia e Mainoni per la guerra, promettevano di adoperarsi per far intanto restituire alla vittima la medaglia d'argento che, quale bersagliere si era guadagnata alla battaglia di S. Martino, e della quale medaglia andava ingiustamente privo da 43 anni.

«Ma poi?

«Poi scoppia immediatamente il turbine d'una crisi ministeriale completa, che spazza via ogni cosa e fa passare nel dimenticatoio tutte le promesse fatte alla vittima, ormai settantenne, epperciò poco più abile al lavoro.

«Lo conforta però la dichiarazione d'innocenza fattagli dall'on. Gianturco a nome della *Camera Sovrana*, e forte di un tanto onore, scrive al Ministero della Guerra per sapere se, nelle attuali sue strettezze, quel Governo che da tanti anni gli nega un *premio* che Re V. E. II gli aveva concesso per la sua *esemplare* condotta a S. Martino, non potesse almeno concedergli il *sussidio* di 100 lire annue che V. E. III ha decretato a tutti i veterani poveri, superstiti del 1859. La domanda, naturalmente, andò corredata di tutti i documenti richiesti dal regio decreto; non esclusa la fede di *povertà* e la *fedina penale pulita* (in virtù della legge 17 maggio 1906, n. 197!)

«Ma quale fu la risposta? *Brutale!*

«Il Ministero della Guerra, il 24 aprile 1908 faceva comunicare all'onesto e valoroso veterano, per mezzo del Municipio di Torino, che la sua domanda era respinta, perchè egli erasi reso *reo di atti delittuosi e disonorevoli!*

«Dopo questo — conclude l'assiduo — non mi potrà far lecito di domandare alla Camera: *Quale è dunque il valore della sua sovranità?*»

Non è il caso di ricordare qui che l'assiduo nostro, nel suo scritto, dettato certo da un impulso del cuore, allude al valoroso e infelice tenente Ignazio Pasquini, di cui la *Stampa* si occupò già diffusamente.

A proposito di un duello

Da un noto gentiluomo torinese riceviamo la seguente lettera:

«Amico intimo di entrambi gli ufficiali che ebbero a battersi in duello la settimana scorsa qua a Torino, e incappottabile, parola, di parzialità, mi è caro rettificare alcune informazioni comparse — certamente in buona fede — su giornali torinesi e di fuori, che non rispondono a verità e che pongono in cattiva luce entrambi, ma certamente uno dei due ufficiali, i quali sono onore e vanto dell'esercito, dell'arma e del Corpo cui appartengono.

«I due giovani erano legati da oltre due anni da stretta amicizia, e gareggiavano a vicenda l'un l'altro cortesie e servigi.

«Il tenente conte R..., richiamato, fu prodigo sempre di doni agli ufficiali italiani che si trovavano in servizio con lui, e che lo accolsero come amico e compagno, e perciò anche collo S...

«Ma è quello non venne mai in capo di offrire un cavallo allo S..., e questi in ogni caso non l'avrebbe mai accettato. Fu invece pubblicato su alcuni giornali che il nostro distintissimo ufficiale avesse ricevuto tal dono.

«E ripeto — a scanso d'equivoci — che il R..., approfittava d'ogni circostanza — anniversarii e simili — per dare suoi ricordi, quali portasigarette e orologi d'argento, a tutti gli ufficiali italiani con cui divideva il servizio da noi.

«E lo S... non ebbe mai dono alcuno in particolare.

«Fu la loro intima amicizia che fece sorgere pettegolezzi deplorabilissimi, ma purtroppo frequenti nelle piccole città di provincia.

«E solo a causa di questi pettegolezzi il R... si ritenne offeso nell'onore e chiese riparazione allo S...

«Questi, pur avendo dichiarato ripetutamente di non aver leso in alcun modo l'onore del R..., fu per accettare la sfida, che ebbe poi — fortunatamente — lieto esito, come ognuno, con qualche ferita da ambo le parti, che costrinse a interrompere il duello, ma che non lascierà traccia.

«La prego signor Direttore, di voler pubblicare queste povere parole, che — se non altro — corrispondono alla più scrupolosa verità, e confido che sarà caro a lei, come a me, di correggere informazioni inesatte che potrebbero recar danno a un nostro distinto ufficiale».

Sindacalisti contro sindacalisti
Una querela per diffamazione

Mercoledì u. s. la nostra Corte d'Appello riduceva a 18 mesi la pena di quattro anni di reclusione inflitta al noto sindacalista Macco, quale responsabile, come gerente, di un articolo incriminato pubblicato nella defunta *Guerra Sociale*.

In sede d'appello il Macco, che nel precedente dibattito giudiziario aveva taciuto il nome dell'autore dell'articolo, disse che era il compagno suo di fede, avv. Polledro, che notoriamente era ritenuto confondatore e redattore ordinario del giornale.

Contro questa affermazione insorse l'avvocato Polledro, con la seguente lettera, che, da lui pregati, pubblichiamo per debito d'imparzialità:

«*Pregiatissimo Sig. Direttore,*

«Troppa generosità, male intesa da chi se ne giovò, e della quale non mi pento, mi ha fatto attendere il responso della Corte d'Appello avanti d'aprir bocca sul caso Macco. E si che ne avrei avuto delle cose da dire e del lungo *cariopinato* da rimostrare!

«Ora la Corte d'Appello ha ridotto al Macco la pena, ed io sono il primo a rallegrarmene. Ma poichè il Macco medesimo, certo assai mal consigliato... da chi non aveva niente a rimetterci, ha rivelato (?) in Corte d'Appello che l'anonimo alesie e vile autore di quell'articolo è il sottoscritto, e poichè tale denuncia è malvagiamente calunniosa, così io mi trovo dolorosamente costretto a dichiarare che contro di lui sporgerò querela *per diffamazione*, con *illimitata facoltà di prova*.

«E ciò non per inveire contro un infelice, ma per dar modo a lui ed agli ottimi suoi consiglieri di dimostrare, se possono, quanto hanno affermato a mio carico.

«AVV. ALFREDO POLLEDRO».

Un ferimento a Porta Palazzo.

Questa notte, ad ora tarda, in piazza Emanuele Filiberto, nei pressi del *Caffè Messina*, l'incisore Carlo Cialdi, d'anni 31, abitante in via Parma, N. 24, riceveva una spinta da uno sconosciuto, col quale scambiò poi alcune parole risentite. L'altro però, prima che egli avesse il tempo di difendersi, lo colpì con due coltellate, producendogli una ferita al viso e un'altra alla mano sinistra.

Il Cialdi dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove il sanitario di guardia lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Ferimenti

Una guardia municipale ha accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, certa Angela Molini, di anni 55, abitante in via Rivara, 18, la quale aveva il braccio sinistro fratturato.

La poveretta aveva ricevuto uno spintone da due sconosciuti ed era caduta malamente al suolo nel cortile della casa N. 57 in via Po, dove si era recata a cercare suo marito. La Molini guarirà in 40 giorni.

Un'audacissimo tentativo di furto nel Banco di cambio Castelli

Da qualche tempo i ladri non davano più soverchio disturbo all'Autorità di pubblica sicurezza. Si limitavano, tanto per non perdere l'abitudine del «mestiere», a piccoli furti isolati, che non suscitavano soverchia impressione e che davano mediocre occupazione agli agenti. E' stata però breve la tregua, chè una impresa di qualche importanza fu compiuta «finalmente» a dimostrare che le buone tradizioni ladresche non si sono perdute.

Questa volta la preferenza è toccata al signor Castelli, che ha il Banco di cambio all'angolo di via Santa Teresa e via Venti Settembre: preferenza poco ambita, davvero, ma che ad ogni modo, dimostra come i lavoratori del grimaldello e del trapano avevano in animo di non sprecare per poco cosa la loro abile fatica. Speravano, infatti, di far bottino nel Banco, dove stava ad unica e muta custode dei valori una buona cassaforte.

I ladri, uno dei quali dev'essere persona pratica della casa, operarono con una certa conoscenza dei locali.

Si può arguire, dalle varie circostanze constatate, che gli audaci messeri s'introdussero nelle cantine della casa nella notte di sabato, passando dal cortile, che ha l'ingresso in via Venti Settembre.

I ladri, uno dei quali dev'essere persona pratica per aprire il cancello della cantina e richiuderlo quindi per precauzione alle loro spalle. Una volta nel sotterraneo, cominciò per essi il vero «lavoro».

Cominciarono, a forza di scalpelli e piccole leve taglienti, a praticare un vano quadrato nella parte inferiore di una porta che dà nella cantina della ditta Arminio Fugazzola e C., il cui negozio è diviso da uno stipite dagli uffici del Banco Castelli.

Gli esperti malandrini passarono dunque per vano ottenuto nella porta e, per prepararsi una facile via di fuga in caso di sorpresa, fecero saltare la grossa serratura e le spranghe di ferro che l'assicuravano. La porta fu poi completamente spalancata.

Facilmente quindi i ladri salirono, per una scala a mano, su per una specie di botola, al negozio della ditta Fugazzola e, per non perdere alcun profitto, rubarono da un cassetto 58 lire e 20 centesimi, lasciandovi due biglietti da dieci e uno da cinque, che essi non avevano veduto.

Sicuri di non essere disturbati, per la ricorrenza della domenica, i ladri si trattennero nel negozio a mangiare un boccone. Fu trovato ancora del pane.

La prima parte del lavoro era compiuta. Con una delle spranghe tolte dalla porta della cantina i ladri riuscirono a praticare nel sottile stipite che divide il negozio Fugazzola dal Banco Castelli un «passaggio» non eccessivamente comodo, nè largo, e penetrarono negli uffici.

Padroni del campo, intascarono alcune cartelle dei prestiti Bevilacqua La Masa e Repubblica di San Marino, del valore di 200 lire, che erano in vetrina, e 30 lire in rame che si trovavano in un cassetto. Era una specie di anticipo sul «guadagno» imminente. I ladri assestarono quindi la cassaforte e cominciarono a «lavorare» col trapani per aprirla.

Bisogna riconoscere che quei bravi malandrini non si risparmiarono, poveretti. La cassaforte fu bucherellata qua e là con la massima energia e fors'anche con una certa abilità, ma quella non se ne dette per inteso e lasciò fare.

Finalmente quando i ladri compresero che ogni tentativo per aprirla era vano, abbandonarono l'impresa e preferirono andarsene per la strada che avevano fatto per entrare.

Figuratevi la sorpresa della ditta Fugazzola e del signor Castelli quando stamane il furto, o piuttosto il tentativo audacissimo di furto fu scoperto!

Il signor Castelli ci dichiarò che nella cassaforte erano chiuse centocinquanta mila lire in titoli, biglietti, oro e argento. Dopo i guasti recati dai ladri, egli non potè più aprire la cassaforte, e dovette ricorrere per aiuto al signor Pistono, che ne era stato il fabbricante, e che affidò ad un operaio l'incarico di aprire il forziere.

Frattanto la scoperta del furto veniva comunicata alla Questura Centrale ed alla Sezione di pubblica sicurezza Monviso. I delegati Rabino e Vercelli si recarono sul luogo per le constatazioni, e quindi iniziarono le prime indagini, con l'aiuto di alcuni agenti. Fu sequestrato qualche utensile da meccanico che era appartenuto senza dubbio ai ladri, i quali devono aver necessariamente lavorato a tutt'uomo per parecchie ore.

Il «sistema» usato tuttavia non rivela i ladri consumati nel «mestiere», ma piuttosto una grande audacia. Dalle varie constatazioni che noi stessi abbiamo fatto sul luogo, si può anzi dedurre che i malandrini siano giovani e snelli della persona. Un uomo di buona costituzione fisica stenterebbe troppo a passare attraverso il foro praticato nella porta della cantina e quello praticato nello stipite.

Gli stessi numerosi tentativi fatti contro la cassaforte e in punti diversi lasciano comprendere che si tratta di ladri non espertissimi, i quali invece — e gli esempi non mancano — vanno più diritti e sicuri al loro scopo.

Sulla vernice della cassaforte furono riscontrate traccie di dita sporche di calce. Queste impronte saranno fotografate per confrontarle con quelle che la Polizia conserva negli incartamenti biografici dei pregiudicati. Ad ogni modo queste impronte non rivelano una mano grossa e larga di uomo maturo, ma una mano di giovane. Per questo e per la strettezza dei fori trovati nello stipite di mattoni e nella porta crediamo più esatta la supposizione che si tratti di malandrini giovani e snelli. Ad ogni modo, l'Autorità tien conto dell'una e dell'altra ipotesi, sulla scorta anche di una facile constatazione: quella che riguarda la assoluta pratica dei locali che uno almeno dei malandrini possiede.

Investimento.

Il ragazzo Grosso Luigi, d'anni 13, nell'attraversare la via Milano venne investito dalla carrozza tranviaria N. 170 della Società Belga-Torinese, manovrata da Rizzo Angelo. Questi fu pronto a fermare il veicolo ed il signor Franca Giustino afferrò il ragazzo, che stava contro il salvagente, e lo trasse in salvo. Un graduato delle guardie municipali lo accompagnò poscia all'Ufficio d'igiene, dove venne medicato di una leggera ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, giudicato guaribile in pochi giorni.

Ferimento.

Certo Ferrina Giovanni, fornaciaio, venne per futili motivi a questione coll'esercente cantina alle fornaci di Mirafiori, a nome Viola Giovanni. Tal Boccardo Carlo, d'anni 27, intromessosi per pacificare gli animi, venne dal Ferrina ferito di coltello al capo ed al costato sinistro. Il Boccardo fu medicato provvisoriamente, poscia venne accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale Umberto I, dove fu meglio medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Mortale caduta.

Il falegname Scialdo Giovanni, d'anni 53, abitante in via Circonvallazione, N. 184, mentre saliva, in stato di ebrietà, la scala della casa, rizzolò e cadde, riportando la frattura del cranio con conseguente fulminea commozione cerebrale. Il disgraziato venne raccolto e trasportato nel suo letto.

Il dottor Rorsa, di guardia al Municipio accorse sul posto, ma non potè nulla tentare in suo soccorso perchè il poveretto era già morto!

I ladri.

Ignoti ladri penetrarono in una camera occupata dai camerieri del *Ristorante Sussambrino*, in via Po, N. 25, e vi rubarono tre *paletots* in danno dei camerieri Bertone Onorato e Barberis Giuseppe.

Il fuoco

Per causa ignota si manifestò il fuoco in un chiosco chiuso in corso Cairoli presso via Mazzini. Alcuni agenti daziari ed uno spazzino con pochi secchi d'acqua spensero l'incendio, che recò un danno di poca entità.

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1908.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Bergero Antonio con Grosso Luigia — Bruno Pasquale con Molinaro Antonietta — Dogostini Martino con Gaiuglia Armanda — Fioria Domenico con Bruno Edvige — Gariglio Bartolomeo con Barberis Vittoria — Gibello Benedetto con Pentamero Giuseppa — Lusiero Carlo con Armando Maddalena — Lombardi Alfonso con Funel Angiola — Pagliero Giovanni con Rasonio Eugenia — Parola Antonio con Colombo Albertina Olimpia — Rolla Pietro con Scottieri Caterina — Savagno Carlo con Coppo Colombina — Serra Felice con Rollinella Agnes — Trinchero Giuseppe con Pensi Ossrina — Viassolo Rodolfo con Piovano Maria Rosa.

MORTI: Gilardi Giovanni, d'anni 75, di Castelnuovo d'Asti, muratore, corso Francia, 35.

Barbera Giuseppe, id. 80, di Venaria Reale, imbellatore, via Stampatori, 10.

Alessandria Giovanna ved. n. Bonadero, id. 69, di Torino, muratrice, via S. Francesco da Paola, 25.

Fassi Teresa ved. n. Bay, id. 66, di Riva di Chieri, negoziante, via S. Agostino, 30.

Calvi Giovanni Battista, id. 60, di Genova, agiato, via corso Oporto, 1.

Marzo Felice, id. 64, di Alessandria, agiato, via S. Quintino, 44.

Casoni Innocenzo, id. 65, di Parma, agiato, piazza Solferino, 9.

Falletti Bianca, id. 8, di Comacchio, scolara, via Carmine, 26.

Bergero Giulia, id. 6, di Montealto, scolara, via Basse del Lingotto, 702.

Actis-Danna Luigi, id. 45, di Rubello, negoziante, via Aosta, 60.

Bianchi Zenuina, id. 52, di Alessandria, benestante, piazza Lagrange, 52.

Favelli Domenico, id. 56, di San Benigno Canavese, impiegato governativo.

Premarca Petronilla ved. n. Camino, id. 57, di Valle S. Nicolao, casalinga.

Pisan Carlo, id. 71, di Lampero, mendaio ambul.

Bevilacqua Giuseppa moglie Valsozano, id. 73, di Tonco Monferrato, casalinga.

Caretto Teresa n. Panna, id. 73, di Felizzano, contad.

Manero Luigia, id. 64, di Torino, religiosa.

Montersa Vincenzo, id. 41, di S. Damiano d'Asti, contadino.

Più 4 minori d'anni set.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Schiacciato tra due vagoni.

Ci telefonano da Spezia, 6, ore 21,5:

Stamane, mentre il macellaio Zini, nell'interno della nostra stazione, stava attraversando il binario, sul quale stavano due vagoni fermi, non accorgendosi della vicinanza di un treno in manovra, veniva preso fra due respingenti: quello dei vagoni fermi e quello del treno in manovra. Lo Zini fu raccolto e trasportato all'ospedale, dove versa in pericolo di vita.

Per la riedificazione del villaggio di Pra.

Venezia, 6, ore 18.

Mandano da Belluno alla «Gazzetta di Venezia», che il deputato Manzi ha diramato una circolare, per invitare i rappresentanti di tutti i Comuni dell'Agordino a riunirsi oggi al Municipio di Agordo, allo scopo di emettere un progetto per edificare il villaggio di Pra, trasportandolo nelle vicinanze di Talbon.

«Sul luogo del disastro si è recato ieri anche il vescovo di Belluno, monsignor Foscani.

«Continuano senza interruzione a scendere dall'alto dei blocchi di grandi dimensioni, che vanno ad infrangersi contro i massi, precedentemente caduti. Dato l'enorme masso dolomitico, il quale minaccia di scendere, non è improbabile che ostruisca il corso del torrente Tegnas, nel qual caso si formerebbe ivi stabilmente un lago, che allagherebbe il villaggio di Colle di Pra, posto a dieci minuti più in su dell'altro di Pra, sul quale l'elemento distruttore si rovesciò, con maggiore intensità».

Il Sassoli e l'Astengo rimarranno in carcere.

Ci telefonano da Pinerolo, 6, ore 22,5:

E' pervenuta notizia a questo Tribunale che la Sezione di appello a cui erano ricorsi i signori Sassoli e Astengo, direttore il primo, cassiere l'altro della locale Agenzia del Banco di Roma, contro l'ordinanza di questo Tribunale, che, allo stato degli atti, negava loro la libertà provvisoria, ha pienamente confermato l'ordinanza stessa. I due imputati dovranno quindi pazientare fino a quando questo giudice istruttore abbia potuto completare la raccolta degli addebiti che loro saranno fatti, cosa che non sarà fatta tanto sollecitamente. Sembra che si compiranno definitivo dell'istruttoria sia necessario che siano passati in scadenza tutti gli affari dell'Agenzia in circolazione al giorno della scoperta delle note malversazioni, e siano pervenuti i benestare degli estratti di conto, che l'Agenzia stessa trasmetteva ai correntisti in fine d'anno.

Intanto dei due detenuti si sa che l'Astengo è in condizioni d'animo anormali, è di carattere e... o d'umore triste, ed in preda ad una sovreccitazione nervosa che lo fa molto soffrire. Il Sassoli, invece, a quanto alcuno afferma, è di eccellente umore, e pare non solo rassegnato alla sua sorte, ma certo di trarsi facilmente d'imbarazzo.

Un altro duello tra ufficiali.

Ci telegrafano da Parma, 6, ore 22,5:

Ieri sera, nelle vicinanze di Ponticaro, si sono battuti in duello due ufficiali. Uno di essi rimase ferito leggermente al capo, e l'altro riportò una gravissima ferita al petto. Per quanto la Questura indaghi, non si è ancora potuto sapere il nome dei duellanti. Però, da informazioni assunte, venni a sapere che il duellante ferito al capo inviò un telegramma a Venezia, dando ad una signora, che per ragazzi... non nomina, notizie del duello, aggiungendo che sarebbe andato a costituirsi. Ancora non ho potuto avere altre informazioni. Dalle dicerie che circolano sono venuto a sapere che uno degli ufficiali sarebbe un maggiore, insegnante alla Scuola di guerra di Torino.

ULTIME NOTIZIE

Importanti dichiarazioni di Iswolsky

Nessun consenso alla politica di Aerenthal - La necessità della Conferenza - L'adesione dell'Italia alla Russia - Un'alleanza formale tra Russia, Francia e Inghilterra contro la Germania?

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 7, ore 10.

Iswolski ministro russo degli affari esteri, che farà probabilmente mercoledì prossimo alla Duma un'esposizione ufficiale spiegando il contegno della Russia nella politica balcanica, ha fatto ieri, sei dicembre, dichiarazioni della più alta importanza ad una personalità ben nota del mondo politico russo. Il corrispondente da Pietroburgo del Lokal Anzeiger ha potuto, prima della loro pubblicazione, avere conoscenza di tali dichiarazioni, di cui afferma l'autenticità. Ve le mando in extenso, quale le pubblica il detto giornale:

«Il Governo russo non ha, nè direttamente, nè indirettamente, favorito un accordo speciale austro-russo relativo all'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Mai ha dato, in nome della Russia, nè prima nè dopo la dichiarazione di annessione, il consenso alla incorporazione definitiva della Bosnia ed Erzegovina alla Monarchia degli Absburgo. La Russia ha sempre sostenuto energicamente che la questione bosniaca è questione internazionale, la quale può essere soltanto risolta dalle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Tale opinione è condivisa dalla Russia, dall'Inghilterra e dalla Francia; e l'Italia pure ha dichiarato la sua intera solidarietà con la Russia. Nel caso in cui alla Conferenza le Potenze fossero indotte a riconoscere un fatto compiuto, la Russia reclamerà compensi per gli Stati balcanici interessati. La Russia ha oltremodo simpatia per i negoziati relativi alla conclusione di una alleanza tra i Paesi balcanici.

«Vi scorge il segno di una evoluzione normale e di una soluzione pacifica delle complicazioni esistenti. La simpatia della Russia per questa combinazione politica si spiega con l'interesse tradizionale ch'essa ha per lo slavismo, come pure per la garanzia dei suoi interessi. Una comunione più stretta con questi Stati si accorda col programma della politica russa.

«La situazione in Austria è difficilissima in questo momento; dopo che il Gabinetto di Vienna ha riportato un trionfo apparente e passeggero, non ha badato alle conseguenze del suo atto. Anzitutto la diplomazia austriaca non ha preso in considerazione l'atteggiamento delle tre summenzionate Potenze che sono concordi nella questione bosniaca, nè quello della Turchia e dell'Italia, nè del serio movimento anti-austriaco che si manifesta in Italia. Non si previde a Vienna il boicottaggio delle merci austriache. Esso ha prodotto un effetto notevolissimo su l'industria ed il commercio austriaco. L'Austria inoltre non ha preveduto le complicazioni interne, che hanno un carattere acuto e assumono la forma di una lotta di razza. Solo una conferenza può permettere all'Austria di uscire dalla situazione complicata nella quale si trova. E questa è una uscita legale e normale, che nulla ha di doloroso per l'amor proprio dell'Austria e che la diplomazia russa appoggierà con tutte le sue forze. A Vienna, è vero, si dimostra energicamente una diffidenza contro la conferenza, ma ciò non significa che questa idea sia irrealizzabile. La Monarchia austriaca ha in sè un potentissimo partito militare, il quale spinge il Governo ad un conflitto col Montenegro e colla Serbia con la speranza di ottenere, con ciò, più larghi vantaggi per l'Austria. Secondo informazioni raccolte, l'agitazione creata da questo partito nei circoli di Corte e del Governo non ha raggiunto il suo scopo. Il Gabinetto viennese dichiara categoricamente che la concentrazione militare attuale non ha alcun carattere aggressivo.

«Per parte sua, la Russia, per giungere ad una soluzione pacifica del problema attuale, si sforza di prevenire ogni atto non riflessivo della Serbia e del Montenegro, che potrebbe favorire le aspirazioni del partito guerriero dell'Austria. Le forze della Serbia e del Montenegro sono così poco rilevanti, che questi due paesi non avrebbero probabilità alcuna di vittoria nel caso di guerra. Ogni eccitamento a questi due Stati serbi per una politica energica e ad un attivo contegno non potrebbe provenire da amici veri e disinteressati. Il movimento che si manifesta in Serbia non è movimento popolare, ma dinastico. Milovanovich non agisce di concerto col partito di Corte, e giustamente. Se la Serbia non dà motivo ad un'azione austriaca, le grandi Potenze debbono dichiararsi per la Serbia.

«Un'alleanza formale dell'Inghilterra colla Russia e colla Francia è ancora in prospettiva: essa è necessaria perchè la Germania sostiene ora la politica austriaca nei Balcani nel modo più intenso».

Il giudizio di Aerenthal sul discorso dell'on. Tittoni.

La più brillante arringa a favore della Triplice.

Vienna, 7, ore 10,5.

La Zeit riproduce oggi diverse dichiarazioni che, secondo quanto essa dice, il barone di Aerenthal avrebbe fatto ad un alto personaggio, di cui non dice il nome, a proposito dell'ultimo discorso dell'on. Tittoni.

«Il discorso Tittoni — avrebbe detto Aerenthal — dimostra anzitutto che, sotto il punto di vista italiano, come sotto il punto di vista di sir Edward Grey e di Asquith, l'annessione non ha condotto alcun spostamento di potere e di equilibrio, che possa recare pregiudizio agli interessi di altri Stati. Sir Edward Grey e Asquith hanno rilevato la semplice infrazione formale fatta al trattato di Berlino, pure esaminando la questione con calma dal lato eramente importante, e non hanno mutato atteggiamento se non quando la stampa ha assunto un tono più violento. L'on. Tittoni giustamente non considera come erronea l'opinione manifestata nel suo discorso di Carate intorno ad una modificazione ulteriore degli articoli 25 e 29 del trattato di Berlino. Queste modificazioni costituiranno una garanzia importante per gli interessi italiani. E' ugualmente esatto che la triplice alleanza protegge gli interessi dell'Italia».

Il ministro aggiunge che, all'infuori dei mutamenti già compiuti, la Triplice assicura all'Italia compensi per ogni possibile spostamento ulteriore.

«Le dichiarazioni dell'on. Tittoni sulla Serbia ed il Montenegro non mancheranno di calmare l'agitazione e rischiarare la situazione. L'Italia non presterà che un appoggio diplomatico a questi Stati. Il ministro italiano è d'avviso che l'adesione delle Potenze all'annessione sia necessaria, ma risulta dalle sue dichiarazioni che l'Italia non farà alcuna difficoltà sopra questo appoggio diplomatico a favore dei piccoli Stati slavi. L'esistenza di un accordo italo-russo era già conosciuta relativo al progetto di ferrovia dal Danubio all'Adriatico; questo accordo deve essere considerato semplicemente come un'alleanza difensiva naturale.

«Il barone Aerenthal poteva quindi dichiarare alle Delegazioni che l'accordo non è diretto contro l'Austria-Ungheria «in vista della realizzazione dell'idea di una conferenza si deve fare buona accoglienza all'accordo». Terminando, il barone di Aerenthal approva le dichiarazioni dell'onorevole Tittoni circa la questione di una Università italiana in Austria.

«Conferma che l'Italia non ha alcun diritto a domandare una cessione di territorio all'Austria, ed aggiunge: «E' assai importante che Giolitti abbia detto che questo non avrebbe indotto alcuna difficoltà insolubile fra l'Austria e l'Italia». Il discorso dell'on. Tittoni e quello dell'on. Giolitti sono le più brillanti arringhe a vantaggio della Triplice che siano mai state pronunciate.

L'Austria desidererebbe la conferenza.

Una dichiarazione ottimista.

Londra, 7, ore 9.

Il corrispondente dello *Standard* a Vienna dice che è autorizzato a riprodurre una dichiarazione ottimista del ministro degli esteri austriaco sulla situazione nei Balcani, secondo la quale l'Austria-Ungheria desidera di vedere riuscire la conferenza. E' certo che si troverà un accordo soddisfacente per tutte le Potenze rendendo così possibile questa conferenza.

Un'altra intervista con Milovanovitch.

I diritti della Serbia e le condizioni per la pace.

Belgrado, 7, ore 9,10.

Il giornale ufficiale *Pravda* pubblica una intervista col ministro degli affari esteri Milovanovitch sul suo viaggio all'estero. Il ministro ha dichiarato di essersi convinto che i Governi europei riconoscono oggi le esigenze della Serbia, la quale rivendica una parte della Bosnia-Erzegovina, affinchè il regno di Serbia in congiunto col Montenegro e l'Austria-Ungheria sia divisa dal Sangiaccato di Novi Bazar. La questione di pace e di guerra — ha detto il ministro — dipende dall'attitudine dell'Austria-Ungheria, secondo che essa avrà riguardo o no agli interessi nazionali ed economici degli Stati balcanici. Si può essere certi che l'annessione della Bosnia, nel caso in cui la conferenza non abbia luogo, non sarà riconosciuta. Il ministro ha poi dichiarato di essere insoddisfatto che Pasic abbia sconfessato a Pietroburgo la politica del Governo serbo.

Bozezowski, corrispondente della *Novoie Vremia*, ha dichiarato categoricamente ad un redattore del giornale *Politika* di avere esattamente riferito al suo giornale ciò che Milovanovich gli aveva dichiarato nella sua intervista, intervista di cui la *Stampa* ha ieri pubblicato un largo riassunto. Egli chiese a Milovanovich di scrivere egli stesso le dichiarazioni contenute nella sua intervista oppure di autorizzare a fare ciò un suo segretario; ma il ministro disse che ciò non era opportuno. Perciò dettò l'intervista a Bezezowski. Il pensiero del ministro è stato quindi riprodotto esattamente. Secondo i giornali il capo di stato maggiore Putnik ha dato le sue dimissioni per motivi di salute.

Dimostrazioni anti-czeche a Vienna.

Bastonate e arresti.

Vienna, 7, ore 8.

Mentre la calma non ha cessato di regnare ieri a Praga, gravi dimostrazioni anti-czeche si sono prodotte a Vienna. Una grande riunione di protesta contro i recenti disordini aveva avuto luogo in un sobborgo di Vienna. Quelli che vi assistettero, specialmente studenti, fecero una passeggiata nelle vie in fila serrata. All'angolo di via del Consiglio dell'Impero furono arrestati da agenti di polizia. Ne seguì un tumulto. Gli studenti colpirono gli agenti a bastonate. Costoro trassero la sciabola dal fodero. Non vi furono feriti. Furono operati 27 arresti.

I favoritismi della polizia austriaca.

Trieste, 7, ore 9.

La Polizia pubblica un manifesto in cui proibisce gli assembramenti. Il *Piccolo*, rilevando la gravità delle provocazioni slovene, deplora il procedere delle guardie, che arrestarono soltanto i cittadini, mentre gli sloveni poterono assaltare il caffè Chiozza. Ieri sera, dopo una perquisizione, è stato arrestato il presidente della «Giovane Trieste», avv. Mussafio. A Gorizia l'Autorità proibì un Comizio pro Università.

L'on. Tittoni non si dimetterà?

Roma, 7, ore 8.

Il *Messaggero* scrive: «Il ministro Tittoni si concederà qualche giorno di riposo, recandosi egli oggi ad Anzio. Si fermerà all'*Hôtel Victoria*. Alcuni giornali italiani ed esteri continuano a parlare delle imminenti dimissioni del ministro, ed un giornale clericale, l'*Unione*, fa persino il nome del successore, che sarebbe l'on. Di San Giuliano. Si tratta di desideri insoddisfatti, perchè ci consta che l'on. Tittoni non si dimetterà».

Sorprendenti proposte d'un ministro tedesco a un ministro inglese nella Colonia del Capo.

Londra, 7, ore 9,5.

Si legge nello *Standard* di questa mattina: «Siamo in grado di dare qualche particolare sopra alcune proposte sorprendenti che Dernburg, ministro di Germania delle colonie, avrebbe fatto in questi ultimi tempi, nell'Africa meridionale, a Merriman, primo ministro della Colonia del Capo, e poi al generale Botha, primo ministro del Transvaal. Queste proposte sembra sia stata fatta, d'altra parte, all'insaputa del Governo inglese, quantunque Dernburg abbia visitato, prima della sua partenza per l'Africa, Londra. Durante il suo viaggio nell'Africa, dunque, Dernburg cercò di intavolare negoziati direttamente col primo ministro della Colonia del Capo allo scopo di assicurare la cessione di Walfisch-Bay alla Germania, sia a perpetuità, sia per un lungo periodo. In cambio la Germania — secondo le proposte di Dernburg — doveva accordare ad una Compagnia inglese una cessione per la costruzione di una ferrovia che collegasse Walfisch-Bay alla rete delle ferrovie dell'Africa australe tedesca.

Merriman e Botha si stupirono naturalmente a questa domanda, a cui opposero un rifiuto formale, dopo aver fatto comprendere a Dernburg che egli contravveniva agli usi diplomatici, venendo a parlare direttamente di una questione che doveva essere trattata dal *Foreign Office*.

Il Rogui sgombera l'accampamento.

Madrid, 7, ore 6.

Notizie giunte da Melilla annunziano che gravi avvenimenti hanno avuto luogo ieri a Tetuan. Altissime fiamme si sono viste elevarsi dall'accampamento del Rogui. Si era pensato dapprima che Tetuan fosse stata presa d'assalto dalle tribù; ma, secondo ulteriori informazioni, El Rogui, non ricevendo più viveri, decise di evacuare l'accampamento. Egli si mise in marcia a mezzanotte, conducendo seco il suo *harem* e i suoi oggetti preziosi. Si è diretto verso la tribù dei Beni Guir, la quale gli è favorevole. Il Rogui stesso avrebbe ordinato che si incendiasse tutto ciò che non poteva essere portato via.

Un'interpellanza sull'amm. Germinet.

Parigi, 7, ore 3.

L'ammiraglio Bienaimé, deputato della Senna, ha avvisato il presidente del Consiglio della sua intenzione di interpellarlo sui motivi che hanno deciso il Governo a privare l'ammiraglio Germinet del suo comando. L'ammiraglio Bienaimé chiederà che sia fissata la discussione di questa interpellanza a venerdì prossimo. Il Governo ha dichiarato di essere a disposizione della Camera.

Le persecuzioni di miss Elkins.

New York, 7, ore 9.

Caterina Elkins, che si trovava presso il colonnello Roberto Thompson e la sua signora, in questa città, è stata assediata dai curiosi, dagli intervistatori e da fotografi in tal modo che decise di partire stamane per Toyedo, dove sarà ospite della figlia del colonnello Thompson per una diecina di giorni, prima di far ritorno a Washington.

Il colonnello Thompson fece quanto stava in lui per evitare alla sua ospite ogni noia, ma dovunque ella si recava era seguita da fotografi.

La situazione di Port of Prince si aggrava.

Porto Principe, 7, ore 10.

Il contegno delle navi da guerra haitiane complica la situazione. Le cannoniere *Nord Alexis* e *Vermières Croyant*, sotto il comando dell'ammiraglio Lebon, sono ancorate nel porto di Port of Prince. Finora queste navi hanno rifiutato di riconoscere il partito che si trova al potere. Si teme che possa unirsi al partito settentrionale, che, come si sa, è opposto al generale Simon. Qualora ciò accada, nascerebbe una situazione simile a quella dopo le dimissioni di Don Pedro del Brasile.

L'incrociatore *Fieramosca* è entrato nel porto. Il generale Nord Alexis è arrivato a Kingston ieri, con dieci persone del suo seguito. Cinquanta partigiani lo attendevano alla stazione e gli hanno fatto dimostrazione di simpatia. Il generale Nord Alexis non volle sbarcare prima che la Polizia gli assicurasse che non sarebbe molestato. Quando finalmente sbarcò, fu circondato, ma nessuno usò violenze contro di lui.

La ragione per cui il presidente Nord Alexis ed il suo seguito imbarcarono a bordo del piroscafo tedesco *Sparta*, fu che l'incaricato di affari inglese rifiutò di acconsentire alla richiesta del ministro francese e germanico di mandare Nord Alexis alla Giamaica, a bordo dell'incrociatore *Scylla*. L'incaricato di affari ha dichiarato che il Governo inglese non desidera affatto l'arrivo del generale Alexis, in territorio inglese. Sono stato informato da buona fonte che il Governo americano non ha intenzione alcuna a ingerirsi negli affari interni della repubblica.

Un complotto per deporre lo Scià?

Londra, 7, ore 8.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo, 6: «Secondo un giornale della sera un complotto sarebbe stato preparato per deporre lo Scià e nominare Djen come reggente, durante la minore età del figlio dello Scià».

La cause dell'esplosione di Ginevra.

Ginevra, 7, ore 10.

L'esplosione, già segnalata, avvenne iersera, verso le 20, negli appartamenti di Quidler, uomo d'affari francese. Quando la Polizia si recò sul luogo, trovò che il piccolo muro di divisione era scomparso e gli altri muri erano tutti bucati. Quidler fu trasportato all'ospedale.

All'arrivo del procuratore generale e del giudice istruttore si potettero determinare le cause dell'accidente. Queste si dovrebbe all'esplosione di capsule fulminanti, che Quidler riceveva dall'estero in piccole scatole e poi spediva in bauli al Marocco. L'esplosione è avvenuta probabilmente mentre egli poneva le capsule nei bauli da spedirsi. Il giudice istruttore ha deciso che il ferito debba restare a disposizione della Polizia.

Due ladri morti sotto un pagliaio.

Ci telegrafano da Foggia, 7, ore 3:

A Cerignola, mentre i contadini Giuliani e Cellito erano penetrati nella masseria Ianna, di proprietà De Bienzi, ed erano intenti a rubare della paglia, staccandola da un enorme pagliaio, questo crollò, travolgendo i due ladri, che furono poi estratti cadaveri.

Una condanna all'ergastolo.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 7, ore 3:

I giurati di questa Corte di Assise hanno emesso un verdetto, in seguito al quale certi Carcagero e Faroto, imputati di aver ucciso il loro cugino di 8 anni Giovanni Forato, dopo di aver commesso sopra di lui ignobili violenze, sono stati condannati: il primo all'ergastolo, ed il secondo a 30 anni, perchè minorenne.

Un condannato ai lavori forzati fuggito e ritrovato.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 6:

E' stato tratto ieri in arresto un individuo, che dichiarò chiamarsi Luigi Laurent, di anni 44, venditore ambulante di giornali. Condotto al servizio antropometrico, fu riconosciuto per certo Carlo Arnaldo Call, d'anni 52, condannato a 20 anni di lavori forzati ed alla relegazione per furto ed assassinio. Egli era fuggito dalla Guiana.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 6	+ 0,9
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 0,2

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera e balli), ore 20,45: *La Venderesse*, episodio lirico in 2 atti di G. Cluretie ed E. Lamtraduzione ritmica di A. Salli, musica di G. Massenet; *Una notte veteeu*, riproduzione e musica di G. Franceschi — L. 1,60.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Ermete Zacconi) ore 20,45: *Il Diavolo*, commedia in tre atti, di Francesco Molnar — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana F. Gramatica - R. Ruggeri), ore 20,45: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, commedia in 4 atti, di Paolo Ferrari — L. 0,60.

TEATRO BALBO (Beneficiata straordinaria della piccola attrice Giulia De Riso), ore 21,45: *La figlia di Lola*, commedia in tre atti, di Giulio Piazza. (Novissima. La rappresentazione); *Un qui pro quo*, scherzo comico. (Serata G. De Riso) — L. 0,60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L pivich cadel*, commedia in 4 atti di Giovanni Drovetti — L. 0,40.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Bel doubi*, dramma in quattro atti, di C. Tinchet — *Madama Real*, farsa — L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

CINEMATOGRAFO DELLE FAMIGLIE (via Po, 21) — *Scuola di cavalleria a Pinerolo* (rappresentazione della completa cinematografia). Spettacoli continuati — Prezzo unico d'ingresso L. 0,40.

GRANDE FIERA DI BENEFICENZA a favore dell'opera dei laboratori per le ragazze povere. Palazzo delle Belle Arti, via della Zecca, 25 dalle 14 alle 18.

Stamane, alle ore 2,45, rendeva serenamente l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi,

Bossi Francesco

ex-ufficiale di cavalleria

d'anni 63.

La vedova LUIGIA GRAZIANO, i figli LUIGI, sottotenente di vascello, ing. ALBERTO ed ALFREDO, la sorella FELICITA vedova ARIOTTI, unitamente ai parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio. 33470

La salma verrà trasportata dall'Ospedale Mauriziano martedì, 8 corr., alle ore 8, alla stazione di Porta Nuova.

I funerali avranno luogo in Vercelli lo stesso giorno, alle ore 14,30.

Dopo breve e penosa malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

Negretti Innocente

d'anni 65.

La moglie, i figli, la nuora, il genero ed i parenti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15,45, partendo da via Ottavio Revel, 5.

Scoraggiamento dei cinquantenari

E' spiacevole veramente di constatare con quale facilità l'uomo, e sopra tutto, la donna, appena raggiunta la cinquantina, si abbandonano allo scoraggiamento. Se la loro salute lascia alquanto a desiderare, subito si lamentano, non reagiscono, non si curano. Essi dicono: — E' inutile, siamo già troppo vecchi. — Questa disgraziata condizione di spirito che non è basata su nulla, reca molto pregiudizio. A 50 anni, l'uomo e la donna sono ancora nella pienezza delle risorse, e il miglior mezzo di arrivare ad una età avanzata è di avere la ferma volontà d'arrivarci, di star bene e di far ciò che occorre per giungere a tale risultato. Mantenere il sangue in istato di purezza e di forza, ecco il segreto di una vegeta vecchiaia, aggiungendo però l'osservazione delle regole dell'igiene e la sobrietà.

Per mantenere il sangue in istato di purezza e di forza, basterà prendere al minimo sintomo rivelatore di debolezza, le Pillole Pink, le quali dànno sangue e forze, e stimolano il funzionamento di tutti gli organi. Vediamo ciò che possono fare le Pillole Pink per una persona che ha oltrepassata la cinquantina e si trova in cattivo stato di salute. Lasciamo la parola alla Signora Antonietta Palai Gigante, Maestra Elementare, Stelli, frazione di Morigerati (Salerno), Via S. Biagio N. 26. Questa Signora, che ha, notatelo bene, 53 anni, ci scrive così:

«Da otto mesi la mia salute era diventata cattiva. Prima di tutto non potevo quasi più camminare, e ciò per due ragioni. Avevo dei reumatismi dolorosi e una oppressione tale che per tutto l'oro del mondo non avrei saputo camminare rapidamente e soprattutto salire in fretta le scale. Il mio stomaco era divenuto pessimo, non potevo mangiare che pochissimo e digerivo assai lentamente, assai penosamente. Al mattino avevo sempre la bocca amara e sovente mi succedeva di vomitar bile. In fine, mi sentivo debolissima, al minimo sforzo provavo punture ad un lato, ronzii, vertigini e, sintomo non dubbio di mancanza di sangue, avevo sempre freddo. I rimedi che mi erano stati prescritti, mi avevano semplicemente e momentaneamente sollevata. Avevo perduto la speranza di guarire quando mi fu detto di far uso delle Pillole Pink, che qui guarirono molte persone. Mi sono sentita bene così presto, prendendo le Pillole Pink, che solo allora, ho avuto la sicurezza di guarire. In fatti, grazie alle Pillole Pink, sto alla perfezione».

Uomini e donne di cinquant'anni che avete letto ciò, non siete certo più malati della firmataria di questa lettera. Essa è stata guarita, anche voi potete guarire. Non c'è da fare che quanto essa ha fatto. Le Pillole Pink sono buone per tutte le età e per tutti i temperamenti. Guariscono l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismi, sfinimento nervoso, nevrastenia.

Si vendono in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco.

Torino, 1908 — Tip. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (19

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Alto e ben piantato, l'agente aveva il profilo fine e aristocratico, che contrastava con la sua corporatura da tamburo maggiore. Era un bell'uomo: doveva essere stato un bel giovane; mostrava cinquant'anni. L'età non aveva curvata la sua persona nè alterato le linee del suo volto, ma gli aveva dato una maschera impenetrabile. Gli occhi solo vivevano in quel volto immobile, e quell'uomo li teneva costantemente abbassati.

Ciò che era strano si è che la sua fisonomia non aveva nulla d'ipocrita, e che, quando guardava in volto, guardava francamente. Cosa più strana ancora: quel modesto agente ispirava una certa simpatia a Sartilly, che provava invece ripugnanza per il capo di polizia.

«Quello lì arresterà gli assassini, » pensò il visconte, e si promise di prenderlo, ove fosse di bisogno, suo ausiliario. Stava per decidersi a parlargliene subito, ciò che avrebbe giovato assai al suo progetto di agire all'insaputa del capo di polizia, ma oramai erano giunti alla porta del gabinetto, e giudicò il momento inopportuno.

Nell'ufficio c'erano già quattro o cinque persone. Edmondo riconobbe Versoix, che le fatiche e le emozioni della notte avevano sensibilmente reso pallido; il grosso barone, che soffiava ancora per l'ascensione della ripida scala della polizia, e il commissario di Saint-Cloud, che spiegava con compiacenza le peripezie del fatto a una quarta persona.

Quest'ultimo, vestito di nero dalla testa ai piedi, accuratamente sbarbato e decorato della rosetta d'ufficiale, aveva una figura d'ufficiale ed un aspetto intelligente. Il visconte indovinò che quegli doveva essere un medico e comprese nello stesso tempo quello che stava per succedere. Evidentemente si erano riuniti i tre testimoni del fatto per farli assistere all'esame medico della testa, ed ebbe un brivido di orrore pensando allo spettacolo che lo attendeva.

Versoix e il barone andarono a stringergli la mano. Erano tutti e due assai calmi; essi non potevano sospettare nulla delle sue angoscie, perchè ignoravano tutte le scene di casa Monsignac e di casa Noreff. Dall'altra parte Sartilly giudicò affatto inutile parlarne con loro, e si limitò nella sua conversazione alle consuete esclamazioni che ci si scambiano dopo un avvenimento di quella fatta.

— Signori, — disse il capo che credeva suo dovere rassicurare i presenti su quanto si esigeva da loro, — io sono forzato a darvi di nuovo un assai doloroso spettacolo, ma bisognerà che voi riconosciate la identità; voi non sarete obbligati ad assistere all'autopsia. Ho creduto inutile di far chiamare le signore che si trovavano con voi al bosco di Boulogne, — aggiunse sorridendo; — esse saranno solamente citate a testimoniare, e più tardi avrò a domandarvi i loro nomi e i loro indirizzi. Per ora terminiamo questa dolorosa operazione; il signor dottore è qui... se volete seguirmi, io vi conduco.

E, dopo aver fatto segno al suo agente Joltrat di accodarsi alla comitiva, il capo aperse una porta che dava su un lungo corridoio, in fondo al quale si trovava la sala destinata alle operazioni di quel genere. Queste però non si praticavano alla polizia se non nei casi eccezionali.

Era un camerone dal pavimento a larghi quadrelli, dalle muraglie accuratamente imbiancate colla calcina e dalle finestre grandissime. Nel mezzo una grande tavola di pietra, sulla quale stava un oggetto, la cui forma si designava sotto la pezzuola nera che lo ricopriva; a destra una fontana con un bacino a mezzo riempito d'acqua; nel fondo sei scanne di paglia messe in fila contro il muro. Entrando in quella camera fredda e nuda ci si sentiva serrare il cuore. Le conversazioni cessarono sulla soglia: il visconte e il suo amico si scopersero il capo, e il medico si fe' grave.

La morta era là.

Joltrat chiuse la porta col chiavistello e si unì al gruppo che aveva attorniato la tavola. Il dottore levò d'un colpo l'inviluppo nero, e apparve la testa, rischiarata dalla luce che le pioveva dalla finestra. S'udì come un mormorio di meraviglia, e il capo di polizia si lasciò scappare un'esclamazione.

Sartilly aveva potuto contenersi, ma il capo, sorpreso dalla strana somiglianza della morta con la signora Noreff, guardò alternativamente quella testa pallida e il visconte, forse ancora più pallido.

— Ah! comprendo com'egli si sia ingannato — disse parlando con sè stesso.

Edmondo, lui, non si sbalordiva più: rifletteva. Un lavorio lento si andava facendo nel suo interno: egli rivedeva nel suo pensiero la donna dei Campi Elisi e la donna di casa Noreff e si domandava:

— Quale?

— Signori, — disse il capo della sicurezza rivolgendosi al visconte e ai suoi amici, — riconoscete che questa testa è quella che è stata trovata da voi stamattina nel Bosco di Boulogne, nelle circostanze che voi avete riferite al commissario?

— Sì — risposero a coro il barone e Versoix.

Sartilly si era contentato di fare un cenno affermativo.

— Vorrei consegnar tutto nel processo verbale, — continuò il funzionario; — frattanto il signor dottore procede alle prime constatazioni, e se vi piace assistervi, siete padroni di farlo.

Nessuno fe' segno di voler uscire.

Il medico esaminò la testa con attenzione scrupolosa: la palpeggiò e la girò in tutti i sensi con quella indifferenza che dà l'abitudine dei lavori anatomici.

— Il soggetto è nella forza della giovinezza e assai bene costituito, — disse col tono calmo di un professore che fa la lezione. — Questa è una donna dai venti ai ventitrè anni, probabilmente nata nel nord dell'Europa, a giudicarne dalla conformazione particolare del cranio.

— Credete, signor dottore, che sia possibile precisare il genere di morte? — domandò di punto in bianco il capo della sicurezza, che da qualche istante sembrava vivamente preoccupato.

— Non lo credo solo — rispose tranquillamente il dottore — ma ne sono sicuro. Questa donna è stata ghigliottinata.

— Ghigliottinata! — gridarono i presenti stupefatti.

— Decapitata, se volete, — rispose il medico, senza scomporsi, — ma certamente con un meccanismo analogo a quello della ghigliottina.

— Domando perdono, dottore, — disse il capo della Sicurezza pubblica; — questo che voi dite è gravissimo, e se voi poteste spiegarmi come le cose han potuto succedere, rendereste un servizio assai importante a utile per la istruttoria.

— Prima di tutto è evidente che la testa non è stata staccata dal tronco dopo la morte. I caratteri anatomici della piaga danno su ciò una certezza assoluta. Di più, la sezione è netta: la pelle è tagliata senza che vi sia stata nè sgualcitura, nè stracciamento, e il colpo è stato portato all'altezza della quarta vertebra, come avviene generalmente nei suppliziati. Una spada o un'accetta non avrebbero prodotto una decapitazione di un colpo sì netto e sì regolare. *(Continua)*.

Appendice della *Stampa* (79

L'AVVENTURIERO

Romanzo

Michele Zévaco

confidarvelo — rispose Cogolin con ... — La sua capigliatura crescesse che si era costretti a tagliarsela. E all'indomani mattina era ... che Catechresia poteva ... come la un mantello.

... Sta bene! — conchiuse ... dopo avere ... ogni ..., si allontanò ... rimase adunque padrone del campo egli provava un po' di rimorso e così turlupinato il degno albergatore fiducioso e così candido. Ma in quell'istante mastro Lureau, scendendo la ... che conduceva alla sala terrena, si fregò le mani e mormorava:

— Povero Cogolin! Gliel'ho fatta bella! Come c'è cascato!... Oramai la mia fortuna è fatta!

Nella sala del pianterreno non c'era più che quello straniero, che quell'incognito che abbiamo già veduto assistere al trasloco con un certo interesse. Dall'abito, dalla spada, dal volto si comprendeva ch'egli era un gentiluomo. Lureau nell'avvicinarsi a lui si cavò rispettosamente la berretta.

— Signore — gli disse — come vedete io sto per chiudere l'albergo e aspetto che voi ve ne andiate per andarmene anch'io!

— A chi appartiene questa stamberga? — chiese l'incognito senza dar segno d'avere inteso l'invito fattogli da mastro Lureau.

— Appartiene a me, mio caro gentiluomo, — rispose Lureau un po' insospettito. — Una stamberga! — brontolò. — Al diavolo l'impertinente!...

Lo straniero, senza più occuparsi dell'albergatore esaminava la sala e mormorava.

— Albergo abbandonato e chiuso: strada deserta: nessuna casa vicina: sala spaziosa, lontano dalla via!... Ecco veramente quel che fa al caso nostro. Ecco quel che ci vuole per il signor principe... Qui nessuno potrà cercarci, nè gli sgherri di Concini, nè gli spioni di quell'ipocrita ch'è il vescovo di Luçon!... E' venuto il tempo di agire, per Bacco!... Bisogna che Condè si decida!... E' ora di tarpare un po' le ali all'ambizione di quel dannato duca d'Angoulême!

Le riflessioni del gentiluomo che pareva avesse completamente dimenticato Lureau furono bruscamente interrotte.

— Signore — disse il degno albergatore — mi duole doverví dire che son costretto a chiudere la stamberga e che perciò devo ad ogni costo farvi allontanare di qui: a meno che non desideriate restar chiuso nella stamberga...

— Ditemi, galantuomo — disse lo sconosciuto, che sdegnò il tono cerimonioso dell'albergatore — che cosa vi frutta ora questa bicocca?

— Niente, messere, niente! Chi mai prenderebbe in affitto una simile stamberga? Una così miserabile bicocca? — rispose mastro Lureau esasperato.

— Vada per una stamberga! — continuò a brontolare mastro Lureau. — Ma persino bicocca! Ah, non so chi mi tenga! Finirò per dire il fatto suo a quest'insolente che...

— Ebbene, se tu vuoi, — interruppe l'incognito, — io piglierò in affitto questa tana.

Al sentir chiamare tana il suo albergo, mastro Lureau s'impettì dapprima come un galletto; ma subito abbassò la cresta e s'inchinò tanto quanto gli permise il ventre: l'impertinente gentiluomo aveva cavato di tasca una borsa, che l'albergatore valutò subito con un'occhiata da conoscitore.

— Cinquanta scudi — disse lo straniero — per sei mesi. E' il doppio di quanto può fruttare questo tuo *canile* in un intiero anno. L'atto concluso?

— Patto concluso, messere! — strillò l'albergatore, livido di furore.

Decisamente, *canile* passava i limiti!

— Faremo subito stipulare il contratto di affitto del *canile* per vostro uso e consumo — continuò Lureau. — Ditemi, in grazia, il vostro nome.

— Non occorre alcun contratto. Basta che tu mi consegni le chiavi, che tu te ne vada senza mai più volgerti indietro e che tu tenga a mente che io ti scortico vivo se tu prima che passino sei mesi hai il coraggio di rimetter piede in questa tua topaia.

— Ah! messere! — mormorò Lureau — voi mi fate piangere.

Lureau infatti asciugava i suoi occhi lacrimosi. Ma neppur egli avrebbe saputo dire se piangeva per la gioia procuratagli da quelle cinquanta pistole, che cadevano inaspettatamente come una manna dal cielo, o per il timore d'essere scorticato vivo, o, infine, per la vergogna di sentir chiamar topaia quella che era stata la sua onesta casa.

Tuttavia le lagrime non gli impedirono di obbedire prontamente a quel messere in cui la generosità gareggiava con l'insolenza.

Pertanto mastro Lureau, dopo aver adunato tutte le chiavi, ne fece un mazzo, che consegnò allo sconosciuto.

Questi s'era intanto nuovamente assorto nelle sue riflessioni, tanto che non rispose neppure ai saluti rispettosi rivoltigli da mastro Lureau.

E l'albergatore si allontanò dalla casa in tutta fretta, accompagnato dalla sua fedelissima metà: ma s'era da poco allontanato quando si sovvenne che nell'albergo affidato tutto intero allo sconosciuto gentiluomo egli aveva lasciato anche Cogolin, che poteva rimanervi di diritto, in virtù dello strano contratto d'affitto concluso sulla base delle tre parole magiche.

Per un istante Lureau pensò di ritornare sui suoi passi.

Ma riflettè che egli rischiava così di farsi scorticare vivo, poichè aveva giurato di non rimettere più piede nell'albergo prima che fossero trascorsi sei mesi.

— E poi — conchiuse Lureau, continuando il suo cammino verso il centro di Parigi, — ciò gli servirà di lezione! Dovrà pentirsi di aver chiamato stamberga, canile e topaia la più bella casa di via Vaugirard! Tanto peggio per lui!

Frattanto il gentiluomo sconosciuto, persuaso di essere rimasto solo nell'albergo, gettò in un angolo le numerose chiavi affidategli da mastro Lureau e ritenne soltanto quella che serviva ad aprire e chiudere la porta di strada. E il gentiluomo se ne andò portando con sè quella chiave. Allora l'albergo, privo della sua insegna, con tutte le porte e le finestre chiuse, ebbe l'aspetto di una casa lasciata da lungo tempo deserta. E in breve si cominciò a dire nel vicinato che la casa minacciava rovina, e anche doveva esservi stato commesso qualche orribile delitto.

Bisogna sapere ora che Cogolin, non visto dall'alto della scala, era stato testimone del patto concluso tra il gentiluomo e mastro Lureau.

Dapprima Cogolin aveva mandato a tutti i diavoli quel locatario che poteva diventare imbarazzante; ma poi riflettè che quel signore di sì nobile aspetto non avrebbe voluto certamente abitare in un albergo che anche nel tempo del suo maggior splendore non era veramente che una bicocca, e che ora era realmente una stamberga. Egli suppose adunque che l'incognito volesse fare dell'ex-albergo un deposito di merci di contrabbando, e tranquillizzatosi in questa certezza non pensò più al locatario.

(Continua).